



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

IL  
SECONDO  
VOLUME  
DELLE LETTERE  
FAMILIARI  
DEL SIGNOR TORQUATO  
TASSO.

*Nuovamente ristampate, & corrette.*



in Venetia Appresso Giacomo Vincenzi.

M. D. LXXXIX.





A L M O L T O  
M A G N I F I C O

Signor mio Offeruandissimo

IL SIGNOR GIOVAN  
ANTONIO NICOLINI.



**L**RA tutte le cose,  
che con riguardo,  
e con buon confi-  
glio si deuno fa-  
re , parmi signor  
mio, che vna delle  
principali sia l'honorare altrui, dedi-  
cando libri, e libri massimamente di

materia nobile, e d'Autori eccellenti, perciocche senza alcuna proportion facendosi da chi che sia, malamente si honora la persona, che honorar si uorrebbe: e spesso chi cerca cosi di satisfar se stesso, rimane nel concetto altrui in opinione di poco giudizioso, o di troppo trascurato. Questa ragione adunque ha fatto, ch'io ho eletta Vostra Signoria da dedicarle il presente secondo Libro delle Lettere Familiari del Signor Torquato Tasso piu che à uerun'altro, le quali e per materia, e per Autore pregiatissime sono: e sò certo, che questa mia elettione farà da tutti proportio natisima riputata, essendo che V. S. come che non faccia particolare professione di lettere; sà però tanto, che per non dir'altro, è atta à conoscere & a giudicare l'opere altrui, e quelle

spe-

spetialmente in italiana lingua scritte, della quale si fattamente si diletta, che nè libro di verso, nè opera di Prosa si troua in soggetti historici, ò morali, ch'ella non habbia, e non legga. nè cosa si vede, che ò dal Tasso, ò al Tasso scritta, ò per lui, ò per le sue opere sia, ch'ella subito non comperi, se qui si stampa, & hà fuor di qui per tutto le spie, che à pena stampate, gliele mandano, e non pure per vso suo, ma da donarne altrui. La onde pochi sono i letterati di belle lettere almeno, che V.S. non conosca, e non ami, & in questa città nõ ne è alcuno, con cui ella non conuersi, e non honori, e non cerchi di fargli ogni sorte di piacere, e della Pittura, che di lei è più conoscitore, e più amatore, s'ella hà piena la sua grandissima, e delitiosissima casa di quadri delle più belle opere, e

de' più eccellenti Pittori del mondo? e tutto di ne compera, e ne fa fare, spendendo in ciò sì largamente, che i Pittori stesfi più volentieri à V.S. che à i maggiori Principi le danno e le presentano: anzi ella à Principi con incredibile prontezza alle occasioni ne dona, e ne presenta. chi dunque non mi loderà della presente dedicatione per le cose dette, e per mille altre sue gentilissime qualità, come di modestia, di pieta, di liberalità, e di bontà suprema, e di cortesissima affabilità? oltre poi ch'io ne hò mille altre ragioni d'infiniti fauori, che in ogni mia occorrenza riceuo da lei. Accettala dunque V.S. con lieto animo, non pure per essere opera del Sig. Torquato Tasso, che da lei è tanto amato, tanto stimato, e tanto ammirato; ma per venirle da me, che tanto honoro, e ri-

ue.

uerisco lei, alla quale prego continuo-  
ua felicità, e le bacio le mani.

In Vinegia, a' 6. di Nouembre 1588.

Di V. S. M. M.

Affettionatissimo seruitore

Giacomo Vincenti.



A L E T T O R I .

G I A C O M O

Vincenti .



**D**OSCIA che'io pochi  
giorni addietro.ristam  
pai,gentilissimi lettori,  
il primo volume delle  
lettere familiari del Si  
gnor Torquato Tasso  
in Bergamo stampato, non hò voluto man  
car di ristampare anche questo secondo, pur  
quiui stampato, e pure in ottauo foglio darue  
lo, per le ragioni allora dette, e perche chiun  
que

que vorrà, possa legargli ambidue in un solo libro per sua comodità maggiore . e se con questo non vi dò cosa alcuna di piu , come nell' altro vi diedi il suo Secretario , è ch'io non hò altro per questo proposito al presente. Ma il Secretario può e deue ben bastarvi per l' uno e per l' altro, hauendo voi tanti più estempi da potere imparare di metterlo in essecutione. E tanto corretto ve lo porgo almeno, che non sarà di voi chi chiaramente nol conosca, se prenderesi verrà cura di confrontare il Vinitiano mio , col Bergamasco altrui. E si come io non hò voluto in altro alterarlo da quello, ch' io l' hò trouato , com' anco non feci del primo ; cosi spero in breue di presentarui un terzo volume di lettere del medesimo Sig. Torquato, non più vedute , e delle migliori , e più nobili , ch' egli habbia scritte giamai , e col maggiore ordine e di materie, e di tempi sforzerommi di presentarloui, che mi sarà possibile, e poi di mano  
in

*in mano dell'altre cose sue, secondo ch'io ve-  
drò di farui in ciò cosa grata. Et Iddio  
S. N. vi conserui.*



# TAVOLA DELLE

## LETTERE

### DEL SIGNOR

Torquato Tasso,



#### A

**A**ngelo Grillo. 62. 74.  
Ascanio Mori. 18. 21. 60. 63. 158.  
Antonio Beffa Negrini. 58. 64.  
Anibal Hippoliti. 109. 110. 111. 112. 113.

#### B

Basilio Zaniboni. 165.

#### C

Claudio Albano. 47.  
Christoforo Tasso. 43. 48. 50. 52. 53. 56. 61. 116.  
Cur-

## TAVOLA.

Curtio Arditio. 1. 6. 7. 14. 15. 16. 19. 20. 22. 23. 25.  
26. 27. 29. 31. 33. 34. 36. 39. 48. 51. 104.  
Conte Ferante Taffone. 71.

## D

Duca di Savoia. 20.  
Duca d'Urbino. 59. 79. 82.  
Don Cesare da Este. 133.

## F

Ferante Gonzaga. 17. 107. 108. 115.  
Fabio Gonzaga. 172.

## G

Germano Vecchi. 127.  
Gio. Vincenzo Pinelli. 72.  
Giulio Segni.  
Gio. Batista Licino. 49. 57. 63. 69. 70. 74. 105. 161.  
170. 173. 174.  
Guido Baldo Marchese del Monte. 54. 102.  
Giorgio Alario. 58.  
Giorgio Corno. 107.  
Giulio Guastauini. 106.

## H

Hercole Taffo. 41. 44. 45. 51. 134. 153. 159.  
Hippo-

## TAVOLA

Hippolito Bentiuoglio.

Hercole .... 114.

### L

Luca Scalabrino. 121. 123.

### M

Marchese Bentiuoglio. 170.

Mutio Manfredi. 164.

Mauritio Cataneo. 73. 124. 128. 160. 166. 168. 372.  
155.

Marcello Donati. 59.

Marco Pio. 117.

### P.

Pacilo Grillo. 159.

Pincipe di Mantoua. 164.

Pietro Grassi. 72. 75. 166.

Pier Gio. Marino. 69.

Patriarca di Gerusalemme. 64.

### S

Scipion Gonzaga. 76. 118. 120.

*Il Fine della Tavola.*



## Errori occorsi nel Stampare.

<i>Carte</i>	<i>Righe</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni.</i>
6.		Sonetto, chione	chiome
9.	18.	l'inuentiue	l'inuettiuue
12.	13.	mollo	molto
14.	5	Doa	Don
	14.	Vofstre	Voftra
	16.	princicio.	principio
73.	13.	ui pagino,	ui paiano,
74.	21.	ui pregeo,	ui prego.
83.	13.	honorare	honore.
85.	18.	megli	moglio.
	19.	ragiooe	ragione
86.	18.	forella	forelle
87.	29.	fessione	confessione.
97.	30.	Toleua	Voleua
100.	5.	conti	continuamente
115.	17.	o figlie	e foglie.
123.	2.	l'ho	l'ha
135.	19.	ragomenti	argomenti
136.	2.	ammurisce	ammurisse
	30.	inuecchiano	inuecchiano,





# DELLE LETTERE

DEL SIGNOR TORQVATO

Tasso

*Scritte à diuersi suoi Amici, e Padroni,*

LIBRO SECONDO.



• Al Signor Curtio Arditio .

**M**OLTO Magnifico mio Signor. offeruandissimo. la lettera di V. S. in risposta de l'ultima mia, m'è stata in tutte le sue parti assai cara, ma carissima in quella, nella quale mi dà auiso de l'honorato luogo, c'ha presso il Signor Duca di Mantoua; oue non le m'acherà occasione di mostrar l'ingegno, e giudicio suo. Me ne rallegro dunque con lei quanto debbo; & debbo molto. perche molto? perche molto stimo l'esser amato da lei: & riceuo le lodi, ch'ella dà al Sonetto, & à la lettera mia, come frutti de l'amor suo; le qua

4 li &

li, & per se stesse assai mi piacerebbono, e più mi piaciono, poi che dal giuditio, com' ella dice, de' più intendenti sono confermate. ringratio nondimeno il Signor Idio, che non sono hora così continente nel gusto de le lodi, come io soleua: ma non altrimenti le assaggio, di quei che sogliono gli huomini continenti i cibi piaceuoli. sì che, s'io mi muouerò assai prontamente à rispondere ad alcune dimande di V. S. non tanto per cupidità di lode mi muouerò, quanto per desiderio di compiacerle; dal quale sareimi mosso parimente à conciare il Sonetto di V. S. & à lodare in alcuna compositione mia il Signor Don Ferrante Gonzaga, se mi paresse ò di poter migliorare il suo Sonetto, ò di poter conueneuolmente senza molto pensarui, lodar Prencipe di sì alta speranza; il qual desiderio che non meno ne la fortuna, che nel valore diuenga uguale à l' Auo suo, di gloriosa memoria. Farò dunque hora per compiacimento di Vostra Signoria quel che posso: risponderò, dico, ad alcuna de le sue dimande; perciocche quelle de la Creatione del Mondo, e de l'eternità, mi paiono degne di maggiore, e di più alta speculatione; oltre che volentieri saprei prima, per qual cagione si muouano coloro, che Vostra Signoria non nomina, ad affermare, che da le ragioni naturali, e peripatetiche l'eternità del Mondo non sia dimostrata. Hor; cominciando da la prima de le sue dimande, supporrò come cosa detta, quella che è detta da Aristotelc, & confermata da gli altri tutti, Che l'honore sia bene eterno: e, se egli è bene eterno, l'essenza sua non può esser nell'anima: non è dunque (com' ella disse, ch' alcuni dicono) Amore, non Charità,

rità, non Pietà, non Riuerenza: percioche ciascu di questi affetti, ò di questi habiti, ha l'essere ne l'anima, & è fra i beni interni, non ne gli esterni. Oltre di ciò, se l'Honor fosse Amore, coloro più amerebbono, che più honorano; è più amati sarebbono i più honorati: ma questo non è vero: perche i Padri, che più amano i figliuoli, meno gli honorano: & essi, che meno sono da figliuoli amati, più sono honorati. Non è charità; perche la Charità è vna specie d'amore: e non essendo Amore, non può esser Charità. Non è Pietà: perche la Pietà è quella, con la quale paghiamo i debiti de la Natura al Padre: c l'Honor si rende non solo al Padre, ma à gli altri: O, se è detta Pietà molte volte quell'affetto, col quale ci dogliamo de gli altrui mali, ò de l'animo, ò del corpo, ò de la fortuna, nè questo è l'Honore: perche l'Honore si fa per gli altrui beni, non per gli altrui mali. Non è Riuerenza: perche la riuerenza non si stende, se non a' maggiori: e l'honor si volge non solo a' maggiori, ma à gli equali; e molte volte à gli inferiori. Non è anco il Ben piaceuole: perche se fosse il ben piaceuole, niuna cosa, che dispiacesse, ci renderebbe honore. e questo è falso: conciosia cosa che le ferite, & le morti dispiacciano; nondimeno ci apportano honore. Non è Fama: perche la fama può esser buona, e rea; ma l'honore è sempre buono. Non è in somma la Virtù stessa; non la humana stima: percioche l'vna, e l'altra è interna: & già si è concesso, che l'Honore è esterno. Ma è vn premio de la Virtù, & vn segno de la buona stima: sì che quando Vostra S. dica per opinione d'alcuni, che egli è segno de la beneficenza, & de la bontà, non molto s'allontana dal vero.

Ma vno direbbe che è segno de l'opinione, che altri ha de l'altrui virtù, ò beneficenza. E perche le lodi, e i doni, e i Magistrati sono premi, e segni sì fatti, ne le lodi, e ne' doni, e ne' Magistrati si dice esser riposto l'Honore; ma non già ne le lodi losinghenoli, ch'ella chiama adulationi. E bē che alcuna volta possan parer segno de l'opinione, ch'altri ha de l'altrui beneficenza, e siano assai simili à le vere lodi: nondimeno così l'vne da l'altre possono esser conosciute, come l'amico dal losinghiero. Ha V. S. inteso quel che non sia l'Honore, & anco quel che sia. E, s'altro vuol saper de l'essenza sua, questo mi par che si possa aggiungere, che egli sia vna di quelle cose, il cui essere si riferisce ad alcuni: percioche l'honore è de l'honorato; e l'essenza sua è in quella relatione, che egli ha à l'honorato. Onde assai bene mi pare, che sia definito Premio: percioche il premio ancora si riferisce ad altri; e sempre il premio è del premiato; e parimente il segno è del segnato, ò de la cosa dimostrata per segno, che vogliam dirla. Ma, perche de' segni altri restano, & altri non restano, è l'honore ne gli vni, e ne gli altri, ma maggiore in quelli che restano. E se'l segno, ò'l premio de la Virtù è bene, tanto senza dubbio sarà maggiore, quanto più si perpetuerà. conciosia cosa, che ciascun bene tanto è maggiore, quanto dura più longamente. Ma quando auuiene, che i premi de la Virtù de gli huomini, ò i segni de l'opinione, che vna Città, ò vn Popolo, ò vn Principe ha hauuto de l'altrui valore, resta dopo l'altrui morte ò ne le Statue, ò ne' tempi, ò pur anco ne gli Encomi, ò ne' Panegirici, e ne gli altri scritti de' Poeti, e de gli Oratori, e de gli Historici; allhora coloro non so

lo honorati son detti, ma gloriosi; percioche gloria è propriamente quell'honore, che lungamēte si perpetua, e per molte parti si diffonde. Nè mi pare, per rispondere à la seconda dimanda di V. S. che in alcun modo si possa sperare l'eternità de l'honore, e de la gloria, supponēdo anco, che'l Mondo sia eterno, come piace ad Aristotele; perche le memorie de gli huomini, & de le cose mancano in lunghi riuolgimenti d'anni, e di se coli, ò per incendiij, ò per diluuij, ò per altre cagioni. Et assai felice mi par colui, il quale, pensando mentre viue à la felicità de' suoi posterij, spera, che ne la sua famiglia, ò ne la sua Città, ò ne la sua natione, debbano i suoi meriti per molte centinaia d'anni recar ornamento di nobiltà à successori; e più ancho si spera, che frà le Straniere nationi per li suoi meriti i suoi nepoti debbano essere conosciuti, & honorati. Paga desidero che rimanga V. S. di questo, che rispondendo à due sue dimande, ho scritto: almeno sino a tanto, che oltre questa stanza, la qual per cortesia del S. Agostino m'è stata data assai commodà, mi sia data l'altra, che m'è vicina, assai più ampia, oue possa filosofando passeggiare. Non lasci V. S. in questo mezzo alcuna occasione di pormi in gratia del Sig. Don Ferrante; al quale, e per la memoria del Padre, che molto m'amò, e per l'espettatione, che s'ha del suo valore, sono oltre modo affettionato. Bacia anco à mio nome le mani à quei Signori, che io per l'altra mia salutai. & vna felice. Di Ferrara.

## Al medesimo.

**L**E lettere di V.S. nè per l'unghezza mi sono men care, nè per la frequenza mi vengono in fastidio: per cioche in molte, più chiaramente si manifesta l'ingegno suo, & l'amor che mi porta. Sia certa dunque, che assai volentieri lessi quella assai lunga, che mi portò questi giorni adietro il Signor Girolamo Mosti; à la qual subito diedi risposta; e che non men volentieri ho letta l'altra del 19. di Dicembre, che poco dopo m'ha portata il Signor Giulio Mosti: à la quale non ho prima risposto, aspettando di mandar insieme con la risposta il Sonetto pastorale, che mi dimandò in lode de la Sign. Isabella Pallanica, honorata dal Pallantieri c la dedicatione de la sua Bucolica. Hora gliel inuio con questa; e mi sarà gratissimo, che quella nobil Signora, & quel gentil ingegno se ne soddisfacciano: e prego V.S. che se non le parrà tale, che possa per se stesso piuere, l'accompagni in modo con le sue parole, che non sia da loro disprezzato. & à V.S. bacio le mani.

Di Ferrara.

**CALISA**, chione d'oro à l'aure estive  
 Ninfà non spiega de le tue più belle,  
 Nè preme l'herbe con piante più snelle,  
 Ne laua man piu bianche in fonti viue:  
 Nè piu bel nome in tronchi hoggi si scrive,  
 Nè canta in rime antiche, od in nouelle,  
 E mi perdonin le seluagge, e quelle,  
 Ch' albergano ne' monti altere, e schieue:

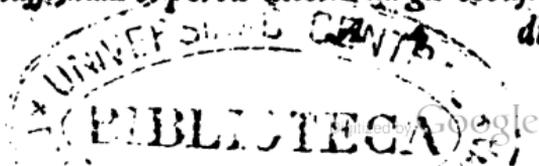
Nè

Nè altra merta piu, che per lei suone  
 La Sampogna, onde Titiro solca  
 D'humil pensar, ma pur mirabil canto.  
 Fortunato il Pastor, ch'osò poi tanto,  
 Che la prese di là; donde pendea,  
 E degno, che di Lauro si corone.

## Al medesimo.

**R**ipensando à quel che hieri scrissi à V. S. in risposta  
 de la lettera sua, mi pare d'hauerle data occa-  
 sione, ch'ella sospetti, ch'io ne le Corti, come falso filosofo, e  
 come adulatore, volessi viu ere, quando scrissi in queste, ò  
 in simili parole, ma certo in questo senso, ch'io era più in-  
 clinato à l'adulatione, che ad alcuna acerbità di parole;  
 & appresso, ch'io non voleua ne la vita de gli huomini di  
 distinguere la Cupidità di gloria, da la Magnanimità; il Di-  
 sprezzo de' pericoli, da la Fortezza: e la Prodigalità, da  
 la Liberalità: le quali parole hor voglio interpretare: per  
 che non men desidero che sia la penna, e la lingua mia lo-  
 tana da ogni sospetto d'adulatione, che da ogni colpa d'in-  
 vidia, e di malignità. Et prima interpretando le prime, di  
 co, che se ben è vero, ch'io son più inclinato al lusingare,  
 che à l'offendere altrui con le parole; l'incl natione nondi-  
 meno non mi necessita; e la elettione è di quel che cõuiene.  
 Ne le seconde così mi dichiaro: che s'io hauessi detto di nõ  
 volere quei vitij da quelle virtù distinguere, quãdo come  
 filosofo ne ragionassi, haurai porta altrui larga occasione

di



di riprendermi. ma io questo non intesi. & accioche V. S. meglio intenda l'intention mia, sappia, che de le virtù, e del vitio de gli huomini si può parlare, ò ne le persone circoscrutte da' particolari, ò in quelle, che da alcun particolare non sono circoscrutte. Persone circoscrutte da' particolari chiamo quella d' Alessandrio, di Temistocle, di Catone; non circoscrutte da' particolari, quella del Re, del Capitano, e del Padre di famiglia. Le prime, ò son vere, come quelle, che nominate habbiamo; ò finte. e se vere; ò i particolari c' habbiamo detto, che le circoscriuono, son veri, ò finti. persone finte, circoscrutte da veri particolari, non si ritrouano. nè le seconde non si posson dire vere, nè finte: perche di loro non si niega, nè s'afferma alcun particolare: de la virtù de le persone, da' particolari circoscrutte, quando sian vere, e veri i particolari, parla l'Historico, ò l'Oratore. e se'l Filosofo talhor ne parla, non è suo officio di ragionarne: perche il Filosofo non considera i particolari. & i Poeti ne parlano, quando finte sono le persone, e i particolari, & parimente quando quelle siano uere, & finti alcuni de' particolari. finta, se non m'inganno, fu la persona di Camilla: vera, ma circoscrutta da alcun finto particolare, quella d' Achille, e d' Enea: & in quel modo, che tutti costoro che nominati habbiamo, parlano de la virtù, posson del uizio ragionare. Hor s'io, come Filosofo, che uiuessa in Corte; de la virtù, e del vitio del Re, e del Capitano, e del Padre di famiglia douessi ragionare, non appropriando queste persone più à la Greca, che à la Romana, ò che ad altra natione: nè dando lor per Padre più Filippo, ò Alessandrio, che alcun altro, non dourei in alcun modo

modo nominare la Cupidità di gloria, Magnanimità; nè Audacia, la Fortezza; nè Prodigalità, la Liberalità: ma l'vna da l'altra dourei in guisa distinguere, che molto bene potesse esser conosciuta, mostrando qual obietto si proponga ne l'operare il Magnanimo, quale il Forte, quale il Liberale, e quale gli altri: ma se io d'alcuna persona circo scritta da particolari ragionassi, quando veri fossero i particolari, non mi pare, ch'io potessi essere così sicuro mai de l'obietto, il quale ella si propone ne l'operare, che assai discretamente non giudicassi, che l'operationi, che ne l'apparenza son buone, si an fatte da huomo, che ne l'operare si praponga l'honesto, per obietto; e se viua sarà la persona, di cui si parla, con maggior risguardo dourà ragionare: percioche nè le adulationi, nè le maledicenze, conuencono al Cortigiano, che come filosofo ragiona: tutto che, come ho detto, il ragionar de le persone circo scritte da particolari, non sia proprio officio di Filosofo. ma s'io, come Oratore n'haueffi à ragionare, dourei dire: L'inuentione, e l'accuse piene di maledicenze non debbono esser fatte da vno, che viua in vna Corte, ò sotto vn Principe solo; ma da coloro, che viuono ne le Republiche: onde assai conuenueuolissimamente gli Oratori, che manifestano i viti, à generosi cani da Cicerone sono assomigliati, ma le orationi di lode non solo à quelli Oratori conuencono, che viuono ne le Republiche, ma à quelli ancora, che ne le Corti albergano, ò ne le Città governate da Principi. e forse molto più, e sopra tutte l'altre, quelle lodi uolentieri s'ascoltano da la bocca de gli Oratori, che à morti sono date: percioche la virtù de' maggiori molto suole muouere gli animi

mi generosi, & assai infiammarli à la virtù; e per questa ragione à creder mio, furono l'orationi funebri instituite. onde s'io, ò altro Cortigiano; come Oratore, talhora parlerà, ò scriuerà; niun biasmo, à mio giuditio, meriterà, quando la virtù de' morti con sua eloquenza ornerà; per che ne l'ornarla quell'obietto si proponga, ch'egli dee, e questo, altro non dee essere, che'l giouamento de' Principi, e de le Città. e quantunque si voglia dire, che la virtù lodata cresce, e che i fanciulli generosi si muouono per le lodi, assai simili à quei destrieri, de' quali fu scritto:

Tum magis, atq; magis blâdis gaudere magistri  
Laudibus, & plausæ sonitum ceruicis amare.

Nondimeno, perche il Cortegiano ogni sospetto di lusinghiero douerà schiuare; e per reputation sua, e per vile del Principe, assai piu uolentieri de la virtù de' morti, che di quella de' uiui, scriuerà, e ragionerà: de la quale, quando pur debba scriuere, e ragionare, altro obietto non si proporrà, che di render virtuosi coloro, che ascoltano, ò che leggono; e perche gli huomini si possan render virtuosi, non solo allettandoli co' premi de la lode, ma spauentandoli etiamdio con le pene del biasmo, e de l'infamia; non inutilmente è stata riceuuta la oration de la lode, e quella del biasmo. pur tanto l'una de l'altra è più gioueuole, quanto migliori son coloro, che operan bene mossi da' premi de l'honore, e de la gloria, di coloro, che spauentati da l'infamia rimangono d'operar male. e sò ben io, che nè questi, nè quelli sono perfetti: per cioche colui, che è perfetto, nè si muoue ad oprare per alcun premio esterno; nè se ne rimane per alcuna pena esteriore:

mio

ma opera solamente per honestà. non si disdice nondimeno à l'oratore meno esquisitamente scriuere de la virtù, e del vitio: nè à l'Historico si disdice, al quale in tutte le forme de' gouerni douerebbe esser lecito di scriuere il uero. ma, come ch'io non nieghi, che de la virtù, e del uitio de gli huomini possa così l'Historico, come gli altri scriuere; quelli historici, che non de la vita de gli huomini, ma de le attioni sono scrittori, quelli dico, che le attioni principalmente si propongon di narrare; debbono ne' biasmi del vitio, e ne le lodi de la virtù esser parchi molto: e quel solamente lor si conuiene di scriuere, che è necessario per la cognitione de le attioni. ma quelli, che nõ alcun' attione principalmence, ma la vita de gli huomini scriuono, ne la quale debbon non sol manifestare quel c'habbian fatto coloro, di chi si scriue; ma quali siano stati, e forse molto più, non potranno schiuare di parlare de la virtù, e del uitio de gli huomini. e s'io non giudicassi, che de' Principi; de' quali hieri vi scrissi, si potesse ueramente molto più dir con lode, che cò biasimo; non crederei giamai, che i figli, e i nepoti loro, douessero pagare, chi le uite loro scriuesse. ma quanto molto si può dir con lode, e poco cou biasimo, non ueggo, perche tacendo il biasimo, si debba torre ogni fede à le uere lodi: ò pche la memoria de' morti debba esser disfraudata de la gloria; i quali, ò non hanno alcuno affetto à le cose di questo mondo; ò se l'hanno, assai volentieri consentono, che di lor si ragioni: tutto che son le lodi alcun biasimo fosse mescolato: onde assai conueneuolmente l'anime d'alcuni morti dicono presso Dante.

Pregoti

*Pregoti, ch' à la mente altrui mi rechi.*

*Et altroue,*

*Si co'l dolce dir m' adescibi.*

*Et altroue parlando de la fama, la quale egli potena dar à morti,*

*Questi può dar di quel, che qui si brami.*

*E quantunque in questi luoghi tutti, e i parli de l'anime de' dannati, e l'anime di quei Principi, de' quali hieri scrisi, se beate ancora non sono, debbiamo almen credere, che siano nel purgatorio: nondimeno, quando desiderose di gloria non fossero, non può lor dispiacere, che la verità sia manifesta; la quale a' successori loro sarà senza alcun dubbio non solo di molto honore, ma di mollo giouamento etiamdio; massimamente s'ella sarà accresciuta, et adornata non solo, come da gli Oratori suole, ma come da' Poeti ancora, ne gli Encomi, e ne' Panegirici, e ne l'altre varie maniere di piccioli poemi, che in lode de' Principi si compongono. Ma voi forse, Sig. Arditio, mi dimanderete, se la verità adornata, & accresciuta altro non è, che la menzogna, a' Poeti dunque, e à gli Oratori si conuiene di dir la menzogna? e se la menzogna è degna di biasimo, come potrà recare honore altrui? à questo io rispondo, che la menzogna, che à Principi, & à le Città può giouare, si può dir senza alcuna colpa, e senza alcun biasimo: e se ciò verà non fosse, nè Platone haurebbe concesso ne' Dialoghi de la Republica. e de le leggi, ch'ella si possa dire, nè Aristotele haurebbe detto, che la Poesia ha più del filosofico, che de l'historia: percioche l'vniuersale de' Poeti non è senza menzogna, i quali formando Enea, non quale*  
*i Filosofi*

i Filosofi formarebbono l' Idea de lo Heroe; dicono alcuna  
 menzogna: tutta volta l' adornamento, e l' accrescimento  
 de' Poeti non dee mai esser tale, che da molta conueneuo  
 lezza, e da molta verisimilitudine non sia accompagna-  
 to. Ma perche scrivo io queste cose al Sig. Arditio? in quel  
 molto meglio di me le sa; e s'egli dipingesse il Principe  
 di Mantoua, in guisa lo dipingerebbe, ch'egli da coloro, che  
 veduto l'hanno, per lo Principe di Mantoua fosse cono-  
 sciuto; ma s' Achille, ò Theseo hauesse à dipingere, tale il  
 formerebbe, quale l' arte sua li mostrasse, ch'vn Heroe do-  
 ueffe esser formato. pur di queste cose scriuero, se piace al  
 Sig. Iddio, più esquisitamente nel luogo proprio. Hor la-  
 sciando, ch' altri creda di me quel che gli parrà, in quel che  
 à la dottrina appartiene, assai rimarrò sodisfatto, se voi  
 crederete, ch'io desideri di viver ne le Corti, come i buo-  
 ni Cortegiani debbon viuere. e ben ch'io soua modo desi-  
 deri di scriuere, non è pero, che non mi paia di poter esser  
 buon Cortegiano, e scrittore: perche, quantunque il Corte-  
 giano sia scrittore per accidente, questo accidente gli ag-  
 giunge nondimeno maggior perfettione, che molti altri  
 non fanno. e tanto basti per hora in questo proposito. Al  
 Sig. Marcello V. S. si contenti di raccomandarmi, e di ri-  
 cordargli il mio negotio, e di pregarlo ancora, che mi man-  
 di alcun medicamento da prender per bocca, non sol buo-  
 no al mio male, ma pi. ceuole. Al S. Principe baci in mio  
 nome le mani con molto affetto, e saluti la Corte tutta di  
 Sua Altezza. E viua felice.

Di Ferrara.

Al

## Al medesimo.

**M**I sono compiacciuto di fare in honore di V. S. vn Sonetto, senza partirmi da la similitudine d'vna pianta, con la quale ho fornito il concetto; e ve'l manda con vn' altro, ch'io ho vltimamente scritto al Signor Don Doa Ferrante: e perche io non sò, se sua Excellent. l'habia hauuto, mi sarà molto caro, che lo sia mandato da voi. Ne men cara mi è la memoria, che'l Signor Principe Ranuccio conserua di me; e mi rincresce oltra modo, che tra gli anni suoi; e miei ci sia tanta differenza, ch'io non possa sperare quanto sua Excell. ò altri per auentura uorrebe. E se non posso sperar molto senza sperar lungamente, mi risoluo più tosto di sperare affatto, hor uedete Signor mio, s'è vostre prò di conuinuare l'amicitia con un disperato; e se vi pare ch'egli sia, fatte, che'l fine de l'amicitia corrispa da al principio. Al Sig. Cauallaro bacciate le mani in mio nome: e ditegli, ch'io gli rimarrei con molto obligo, se mi maudasse non solo le ricette, ma i remedij stessi, ò n' albarrelli, ò n' altro. e se vi pare di pregarne più tosto il Signor Marcello, il rimetto nel vostro giuditio. Amatemi, e comandatemi; th'io con isperanza, ò senza, vi am erò, e seruirò uolentieri. E mi ui raccomando, & al Sig. suo Fratello ancora. & mi piacerà, che si ricordi di me.

Di Ferrara.

## Al medesimo .

**M**andai bieri à V. S. il Sonetto del Sig. Principe di Parma. questa mattina ho racconcio vn verso , & due in questo modo, e sono i primi:

Sacrò ne l'Oriente il Re di Pella

Famosi altari, ò, marmorei altari,

scieglie qual ui piace, e piacciaui il meglio : e fatelo ben ricopiare, accioche sia bene stampato. se l'altro vi fu mandato, mandatemene copia oon la Canzò del Sig. Principe di Molfetta: e baciare le mani al Sig. Principe Ranuccio: perch' à l'uno di questi Signori Eccell. sono seruitore , per gratitudine, à l'altro, per speranza: ne già io son di quelli che fanno maggiore stima di coloro da quali spettano beneficio, che di quelli da' cui l'han riceuuto. ma di niuna cosa piu mi rallegro, che de la buona amicitia, ch'è fra loro. potrebono uenire ambedue à la mia raccolta. Vorrei un picciol libro di Proclo: il qual contiene l'allegoria de l'an- tro d'Homero; qui non si ritroua, se non fosse in Pesaro , ò in Roma. V. S. mi faccia fauore di mandarmelo: e procuri questa lettera di fauore dal S. Duc a suoi ò da Madama, perch' io n' hauro perpetuo obligo. è ui bacio le mani. Vi- uete lieto, Sig. mio, & amatemi. Di S. Anna.

Al

Al medesimo.

**C**redo, che V. S. habrà già riceuuta la mia lettera, in risposta de la sua de' 12. di Decembre, la qual m'ha dai subito à ritorre per farci alcuni concieri: nè potei ribauerla, perche l'era stata mandata. hora mi sono scordato de la maggior parte d'essi: mi ricordo nondimeno d'alcuni, che sono forse di maggior importanza: i quali scriuerò à V. S. accioche, s'ella risolue à mostrar quella lettera ad alcun Gẽtilhuomo letterato amico, gliela mostri in modo, che non mi rechi vergogna. Oue scrissi, Non sò, cò qual ragione si muouano ad affermare, vorrei, che conciasse, Non sò, con quale argomento prouino: et oue scrissi, Che'l segno è de la cosa segnata, concì, Che'l segno è del segnato, ò de la cosa dimostrata per segno, che vogliam dirla. quelle altre parole poi, Che de' segni alcuni si cancellano, alcuni durano lungamente, & Che l'honore è più tosto in quelli, che durano lungamente, perche non interamente me ne ricordo, vorrei che da V. S. fosser mutate, come le pare, in questo senso, De' segni altri restano, altri non restano, e l'honore, è ne gli uni, e ne gli altri, ma maggiore in quelli, che restano. mando à V. S. un sonetto in lode del Sign. Ferrante Gonzaga: e la prego, che scriuendo à Sua Eccel. le baci in mio nome le mani. E viua felice.

Di Ferrara.



A L

# SIGNOR DON FERRANTE GONZAGA.



**L** *A tua noua virtù, ch'è de la mente  
 Quasi vn bel raggio, ouer de l'alma vn fiore,  
 Di chiara luce, e di gradito odore,  
 Sparge l'auenturoso almo occidente;  
 En vincitrice, altera, estrema gente,  
 Marauiglia non sol, ma desta amore;  
 E dolci pregi hà di nouello honore,  
 E la Fortuna al crescer suo consente.  
 O pur s'auanzi sì, ch'egual diuegna  
 A quella del grand' auo, e ricchi premi  
 Di magnanimi Hispani ella riporte;  
 E poi cresciuta in età calda, e forte  
 Porga terror di Libia a' lidi estremi,  
 O doue spieghi il suo Signore insegna.*

B

Al Sig. Ascanio Mori da Ceno.

**I**O sono stato questa notte molto male; & non sò, s'io ne debbia attribuir la cagione al vino; ò al cibo, ò pur à l'hauer troppo beuuto: la qual cosa io soglio far rare volte, e trapassar l'ordinario di poco, per discacciare la maninsonia: ma non mi è venuto fatto questa notte. Per l'auenire sarò più temperato; e cercherò, che la temperantia mi faccia ben disposto al bere, con l'esempio di Socrate. Ma V. S. dirà, ch'io non son buon cortegiano; & io glie le concedo volentieri; si veramènte, ch'altri mi conceda, ch'io possa filosofare. Mi doglio de la morte del Sign. Andrea; & accetto l'habito da duolo non dico per consolatione del dolore, perch'ella sarebbe picciola, ma per segno de la mia seruitù. Et à V. S. bacio la mano.

Di Camera.

Al medesimo.

**I**O m'attacherei à vn soldo; tanto son desideroso di ristore i danni hauuti; e particolarmente quelli de' libri perduti. Però ringratio V. S. del cambio offertomi. Può comperare l'orationi di Demostene, & l'Apollonio tradotto: che l'vno e l'altro vidi l'altro giorno ne la libreria de l'Osanna: ma se Euripide si potesse ritrouare, l'haurei più caro del Sofocle; & la Signora Principessa Serenissima haurebbe speso qualche soldo di più con mio grandissimo gusto. Oltre à ciò, vorrei, che'l padrone del libro prestatomi

prestatomisi contentasse, ch'io gli dessi i danari, che gli costò perche ne potrei hauer bisogno non solo per questa tragedia, ma per altri mie componimenti. V. S. mandi per lo prezzo, che sarà dato al suo seruitore. De' pronostichi de gli Hebrei non curo tanto, quanto di quelli de' Chistiani: perche quantunque l'arte sia la medesima, & incertissima: nondimeno si dee considerare l'intentione, e'l giudicio di colui che giudica de' altrui nascento. Io nacqui del 1544. gli vndecidi Marzo, nel quale è la vigilia di San Gregorio à i 10. E mi fu predetto, che questo anno, nel quale finirò il quadragesimo secondo, hauerei molti beni, e molte gratie da' Principi. La Signora Principessa Seren. potrà saper il rimanente da gli altri; e deliberar fra se stessa, s'ella sia più affettionata à la casa del padre ò à quella del figliuolo. E bacio à V. S. le mani.

Di Camera.

Al Sig. Curtio Arditio.

SON passati molti giorni ch'io non hò inteso cosa alcuna di V. S. pur credo ch'ella stia bene: io per gratia del Signor. Iddio stò alquanto meglio; e potrebbe facilmente auenire, che nel principio, ò nel fine di questo Autunno andassi à Napoli. Non sono nondimeno risoluto; perche la mia resolutione pende da' altrui: Ma s'io potrò fare alcuna certa deliberatione, ne darò auiso à V. S. Frà tanto le mando un Sonetto; e la prego, che con buona occasione il mostri al Sig. Don Ferrante Gonzaga, e bacià Sua Ec-

cellent. in mio nome le mani; & saluti il Signor Bernardi  
no. Di Ferrara.

Al medesimo.

**M**ando à V. S. il primò Sonetto del Sign. Principe  
Ranuccio, mutato in alcun luoco, come uedrà. nel  
quinto verso non hò fatta alcuna mutatione: vederei non  
dimeno uolentieri il parer del Sign. Marcello, e del Signor  
Ponteuico, e de gli altri Academici; dico se parebbe lor  
meglio di replicar il Mentre così:

*E mentre l'auo giusto amica terra*

*In pace regge. parimente se nel nono. piaceffe loro di por-  
re la particella, che disgiunge nel luoco di quella, che con-  
giunge.*

O co'l parlare sciolto, ò co' bei carmi. Oltre il primo So-  
netto, ne mando à V. S. vn' altro; e la prego, che m' auisi de  
la riceunta de l'vno, e de l'altro. al Sig. Cauallara baci in  
mio nome le mani. E viva felice.

Di S. Anna.

Al Serenissimo Duca di Sauoia.

**N**on sò s'io habbia maggior bisogno di protettione,  
ò maggior desiderio d'esser protetto, in particolare  
da la Reale V. A. perche l'amor de la quiete, e de l'honor  
mio, e l'ammirazione de la Maestà, & virtù uostra, e la  
beniuolenza, che humilissimamente le porto, come al pri-  
mo, & al più valoroso, & al più glorioso Principe d'Ita-  
lia,

lia, van così di puri, ch'io sono altrettanto suo per affettione, o per riuerenza, quanto mio per natura. Dunque non più la prego che mi fauorisca, che io le mi offerisca per suo; anzi per suo mi offero solamente: poi che nell'acceptatione di questa offerta è rinchiuso l'adempimento di tutte le mie voglie honorate. e se l'offerta è vile per se, accettata da uostra Serenità, diuerrà nobile: ch'ella può dare, e torre dignità à chi le piace. Gradisca il mio affetto humilissimo, e s'afficuri, ch'io vorrei esser di molto valore, non men per suo seruigio, che per mia riputatione. ma à bastanza mi stimerà il mondo valoroso, se da lei sarò giudicato atto di seruitù. e con questo le bacio riuerentissimamente il ginocchio, pregando il S. Iddio per la felicità sua, e del Seren. Principe suo figlio. Di Urbino.

Al Signor Ascanio Mori da Ceno.

**L**A colpa non è mia, ma de' medici; i quali non uoglio no guarirmi. Io sono sinemoratissimo: & questa mattina risponendo à la lettera di V. S. mi sono scordato del capitolo principale; & altrettanto hò fatto, rispondendo al Sig. Annibale Hippoliti. Là onde di nuouo replico à V. S. & da poi rescriuerò à lui. Al Signor de gli Astrologi dò solamente tanta fede, quanta basta; purch'io possa leggere i lor giudicij. A' Medici credo poco, ma le ragioni senza l'esperienza: alcuna volta non mi appaiono. Faccia qualche proua questo huomo mirabile, ò Medico, ò Astrologo che egli sia: perche in me può farla: percioche io son simile à coloro, che son dannati à morte, ne quali è lecita à far tutte l'esperienze.

Se mi risanerà, ò s' almeno alleggerirà il male, mi ritrouerà cortese gentilhuomo, & officiosissima. & à V. S. bacio le mani, & mi raccomando al gentilissimo Signor Leone:  
Di Cambrà.

Al Sig. Curtio Arditio.

**L**A gratia di V. S. non fù mai estimata da me così poco, ch'io haueffi ricusato di racquistarla, se n'era priuo; ò non cercatò di conseruarla, s'io la possedeua; ma non sarebbe gratia, s'ella si comprasse. & à me pare, che ciascuno, il quale mi dimanda Sonetti, e Canzoni, ò altri componimenti, mi chiede il più caro prezzo de la sua beneuolenza, ch'io possa dare; e pare, che me la voglia vendere à suo modo: perche questa sola è quella moneta, che mi rimane da spendere: nè altro m'hà lasciato la Fortuna di mio Padre, e la mia, e sia d'oro, ò d'argento come volete; perche di rame voi non la stimareste: ma si può assomigliar più tosto al metallo, che à la moneta: la onde primachè sia cauato da le minere del mio sterile ingegno, prima che sia battuto, e stampato con l'immagine del Principe, ci duro molta fatica, e molto tempo ci perdo. et in questo mezzo dubitareste, ch'io non estimassi la vostra gratia. Siate dunque sicuro; ch'io tanto l'apprezzo, quanto merita la cortesia. e prendese questa risposta per vna confirmatioe di quella amicitia, che vi piacque di comunicare frà noi: per la quale non solo vorrei, che mi credeste, ch'io non posso far cosa alcuna, che nò mi paia difficilissima: ma che m'aiutaste à leuar questa briga da dosso. Sign. Curtio, son  
molti

molti anni, ch'io patisco di humor malinconico, e di frenesia; e così frenetico hò fatto varie sorti di poesia per compiacere à gli amici, e per seruire à Patroni: hora sarebbe tempo, ch'io pensassi à ricuperare la sanità, & à viuere in otio qualch'anno, ò mese almeno. e questo non mi è concesso dal comune consentimento del Mondo: al quale bisogna mostrar la fronte; e cominciar da gli amici più cari, per hauer minor uergogna di negare à gli altri. Se il Signor Giulio Mosto è così uostro conostente, può darui auiso de le mie molte occupationi, e de gli altri fastidij. Io hauerei bisogno de la Canzona, che feci al Signor Don Ferrante, e de l'altra in lode de la Gran Duchessa; e uorrei, che mi mandaste l'una, e l'altra; acciocche per ambedue v'hauessi obligo egualmente. se non vi paresse più ageuole di farmi liberare: nè vi scriuo i mezzi: perche questi lascierei nel vostro arbitrio; sol che ne seguisse l'effetto. Fate dunque al'cuna cosa per quella via, che vi par migliore, e più breue. e scriuete al Sign. Giulio, ch'egli fa torto à l'amicitia c'ha con esso voi, à tenermi così lungamente infermo, e malinconico: e s'è difetto de l'aria, e de l'acque, si deurebbe contentare, ch'io andassi à migliorarle: se de la conuersatione, sia quella, che mi può rallegrare. rendeteui dunque certo, ch'egli sia tale, come estimate. e vi uete felice. Di S. Anna.

Al medesimo,

**A**L fine la mia partita è conclusa, l'andata risoluta, il viaggio deliberato: la licenza non si nega, ma si

B 4 desì-

desidera, che sia presa da me, fra quelle tante, che sogliono  
 prender si i Cortegiani, de' quali non sò il numero: ci rima  
 ne solo vna picciola difficoltà; ch'io non ho dinari: e dico  
 picciola, perche io uerrei à picci, non sol per diuotione, ma  
 per desiderio di mutar aria. che farem dunque, Sig. Ardi  
 tio? ò che farò io, se non possiam corer la medesima fortu  
 na; ò se non dobbiamo? Io hauea pensato di chiedere in  
 dono cinquanta scudi à la Gran Duchessa: ma la dimanda  
 si farà in altra occasione. hora non vorrei perder questa:  
 perche hauendomi il Signor Duca di Parma fatto parla  
 re alcune uolte assai cortesemente, m'hà dato ardire di  
 chiederli, ò di farli chiedere qualch' aiuto. se farete qual  
 che buono vfficio per me, ve n'haurò molto obligo; se non  
 vi pare, ò se non è spediante, scriuerò io medesimo à Sua  
 Altezza; e farò buona fronte, se baurò commodità di  
 parlarle. Qui si rappresenterà vna mia Fauola pastorale:  
 ho' inuitato il S. Principe di Molfetta: & inuiterei anche  
 il Sign. Principe Ranuccio, s'io haueffi alcuna seruitù con  
 sua Eccell. ma'l Sig. Duca vostro mi pare di poterlo sup  
 plicar liberamente, che mi faccia anch'cgli questa gratia;  
 e mi rincresce, che voi, & io non siamo seruitori del Sign.  
 Don Giouanni de' Medici; perche la sua presenza sarebbe  
 molto fauoreuole à questa mia fauola. Fra tanto mando  
 il Sonetto, il quale horifatto, ò più tosto fattone vn' al  
 tro. vedete di ritrouare il primo. e mandateli ambeduo:  
 accioche siamo essauditi di leggieri. Ma, ò si rappresenti  
 questa beata fauola, ò non si rapresenti, verrò certo con  
 vn compagno almeno: fate, che ritrouiamo buon vino, e  
 buona acqua sù l'hosterie: e supplicatene. Madama; e direi  
 anchora

chora il Legato di Romagna, se non temessi di darui noia  
 souerchia. A la Sig. Principessa di Bisignano baciare le  
 mani in mio nome. io non le scriuo, perche in questi caldi  
 è souerchia fatica questa de la fauola: ma s'ella è così cor  
 tese Signora, come imagino, non dee sdegnar l'auanzo de  
 la mia vita, e di quel che può fare il mio debile ingegno,  
 poiché le prime parti son tocche a gli altri. ma piaccia à  
 Dio, che io possa viuere à me stesso, & à suoi seruigi, co  
 m'io uorrei; accioche non paia fatto per necessità, quel  
 ch'è per elettione. Accetto l'offerta, che V. S. mi fa, e ne  
 la ringratio: e la prego, che scriua, e faccia scriuere in mia  
 raccomandatione, à l'Illustrissimo Sig. Marchese di Carra  
 ra; & à l'Illustr. Donna Eleonora; l'vno e l'altro de' qua  
 li possono molto giouarmi. Vi uete lieto, Sig. mio.

Di Ferrara.

### Al medesimo.

**R** Ingratio V. S. che habbia mandato per buona stra  
 da il Sonetto del Ser enissimo Principe di Parma.  
 Hora le mando l'altro, che ho fatto nel nascimento del fi  
 gliuolo del Sig. Principe di Mantoua; e rispondo al suo, co  
 me vedrà. La ringratio ancora, che mi proponga per sog  
 getto l'Illust. Sig. Cardinale de' Medici: perche egli è Prin  
 cipe così grande, e di tanto merito, quanto tutti sappiamo;  
 & io gli sono tanto obligato, quanto V. S. può hauere inte  
 so; nè soglio dimenticarmi de gli oblighi, e de' fauori c'ho  
 riceuuti: ma sono stanco, e tardo in tutte le mie opera  
 tioni.

zioni. piaccia à Dio, ch'io ne possa fornire alcuna. Al Sig. Abate del Monte son seruitore di molti anni, come al Signor Guido Baldo, suo fratello. V. S. non tenga ne trattenga la copia di questi Sonetti. non seruiro al Signor Cesare Benedetti per questo Ordinario; non mi parendo farlo, se non mi raddegro con sua Signoria Reuerendissima, de la sua nudua dignità del Vescouado. V. S. viua felice.

Di Ferrara.

Al medesimo.

**I**O debbo ringratiar molto il Signor Iddio, d'hauer ricenuto assai più da la liberalità del Signor Don Ferrante Gonzaga, che non poteua aspettar da la giustitia del Signor Duca di Mantoua: massimamente hauendo egli mandato il dono de' cinquanta scudi in tempo, ch'io credo d'andare à Napoli; oue non mi mostrerò meno affectionato à l'honore, & à la reputatione de la Casa sua, di quel ch'io mi mostrerei in Lombardia, & in Mantoua medesima. ma se piacesse al Sign. Iddio, che la mia partita si prolungasse. V. S. il preghi, che non lasci adietro alcuna raccomandatione, che possa giouarmi. Io il ringratio con una mia lettera: ma più particolarmente vorrei, che V. S. sapesse, che benchè pochi potessero prouedere à miei bisogni, più facilmente di Sua Eccellenza: molti nondimeno douean fare quel che poteuan, più prontamente; i quali hauendo mancato non solo à la speranza mia, ma al debito loro, hanno scemat a la fede, ch'io haneua in loro, & ac-

cre

cresciuta la volontà, che fu sempre in me, di seruire il Sig. Don Ferrante; per seruijo, & honor del quale non risparmierei il sangue, non che l'inchiostro. e molto mi rincresce, che da la Fortuna mi sia tolta ogni occasione di seruirlo, e da l'infermità, q uasi ogni speranza di scriver cosa, che possa piacerli. Manderò à V. S. il Dialogo del piacer honesto quanto prima. potrà. oltre quello ce ne sono alcuni altri, ne' quali haurei bisogno di consiglio: benchè io sia assai risoluto d'hauer in tutto particolar risguardo à la sodisfation del Sig. Don Ferrante, e'l consiglio à niuno più volentieri dimanderei, che à V. S. s'io potessi parlarle. forse le scriverò di ciò alcuna cosa, passati questi caldi. Al Signor Principe Ranuccio può mandare i Sonetti, quando le pare. e ne ho fatto nuouamente vn' altro à Sua Eccellenza, che forse sarà stato mandato costà. Per seruijo di V. S. vorrei poter far molto; ma poi che è piaciuto al Sign. Id dio, che ella possa gionarmi col fauore di cotesti Principi, suoi Signori: sua sarà la prima laude, ch'è di fare altrui beneficio: e mia, la seconda, ch'è di riceuerlo con gratitudine d'animo, il qual è inclinatissimo, baci in mio nome le mani al Sig. Bernardino. e vna felice.

Di S. Anna.

Al medesimo.

**L'**Impresa, che V. S. m'ha mandata, perchè io la confiderei, m'è piaciuta molto: perchè che è di due corpi risguardenoli, i quali fanno bellissima vista; & illustrata da versi d'Homero prima, & poi di Virgilio, & illustrato

cato

stato assai alto. il quale nondimeno non saprei à pieno di-  
 chiarare: conciosia cosa, che à l'Aquila, & al Serpente so-  
 no attribuite diuersa proprietá, per le quali può ricevere  
 diuerse interpretationi. & in questa parte io douerò esser  
 più tosto vostro discepolo, che maestro altrui: ma pur ve-  
 drete quel, ch'io ue n'ho scritto in vn Sonetto; nel quale  
 non tanto mi sono sforzato di parer buono interprete,  
 quanto d'esser buon Poeta: e s'io haueffi saputo bene ac-  
 coppiar insieme l'ufficio de l'uno, e de l'altro grandemen-  
 te me ne rallegrerei frà me stesso, come mi rallegro con  
 esso uoi, c'habbiate scelta l'Aquila per impresa, e se ve ne  
 fosse data alcuna briga, simile à quella, che fu nel tempà  
 de' Paladini per l'istessa insegna: stimo, che con l'ardire, e  
 co'l saper vostro ne peruenireste, à buon fine. Non vi sarà  
 però data da me: perch'io non uoglio contendere con esso  
 voi à guisa di Serpente; benchè il prudente gli sia assomi-  
 gliato ne la sacra scrittura. Né uorrei ancora inalzarmi  
 sotto l'ali vostre, come sotto quelle de l'Aquila fece il Rea-  
 timo: percio ch'io son graude e grosso, come sapete, la onde  
 difficilmente mi potrei nascondere ne le penne altrui. ol-  
 tre di ciò sono lontanissimo da l'ingratitude: però non  
 mi curarei di superare coloro, co'l fauor de' quali fosse a-  
 sceso è qualche honore. In quel che mi scriuete poi del  
 Motto, non sò facilmente risoluermi: perche da l'un lato  
 più mi piace: ebbono le parole prese dal medesimo luogo  
 di Vergilio, da l'altro quelle, Hoc virtutis opus, mi paiono  
 più alte à significar il vostro concetto. E per questa cagio-  
 ne l'elegerrei più uolentieri., questo basti de l'Impresa, e  
 del Motto. De l'offerte, che mi fate, vi ringratia molto: e

vi

vi prego, che non lasciate alcuna occasione, che vi s'appresenti di giouarmi, perch'io son così pouero d'amici, come di tutte l'altre cose: ma s'io ne fossi ricco, non ve ne sarebbe da me preposto alcuno. Fate riuerenza in mio nome à Sua Altezza, e se scriuete al Signor Cauallara, baciategli le mani da mia parte. e viete lieto.

Di Ferrara.

**ARDITIO**, come spesso Aquila altera  
 Horribil Drago a uolo inalza, e porta,  
 E seco fa con mille nodi attorta,  
 Battaglia in Ciel, la uelcnosa fera:  
 Così giunge per fama à l'alta spera  
 Del Sole, oltre la via lunga, e distorta,  
 L'un con l'altro uemico, e si conforta,  
 S'auien, che da le Stelle ei caggia, le pera.  
 Perche gran lode nel gran caso attende  
 Dal vincitore il uinto, ou'ei discopra  
 L'infelice ualor ne l'hore estreme.  
 E certo è di uirtù mirabil opra,  
 E degna de la tua, che tanto ascende,  
 Dar morte, e gloria à l'auerfario insieme.

Al medesimo.

**H**ebbi il piego, che V. S. m'adò al S. Giulio Mosti, cò  
 la Canzona scritta à la Grã Duchessa di Toscana;  
 ma nò cò'l frutto, che io speraua, ch'ella deuesse produrre:  
 forse, perchè la mia cattina: Fortuna non consente, che  
 quella Signora Sereniss. possa dimostrar la sua cortesia.

ma

ma in parte ne potrebbero essere state cagione le molte  
 scorrettioni, che si leggono ne la Canzona, la quale è stam-  
 pata men male: come ch' in tutte l'altre compositioni, ò  
 ne la maggior parte io sia stato così mal trattato da gli  
 stampatori, come da' Principi, che lor consentono, che pos-  
 sano farmi questi dispiaceri. Io hauena pensato di lamen-  
 tarmene co'l Senato Venetiano, e con gli altri: ma  
 aspetto di veder questa altra parte, che r' à à tor-  
 no; Et imagino, che sia così mal concia, come l'altre. S' in al-  
 tro V. S. non può aiutarmi, ò farmi beneficio; non voglia  
 almeno in questa occasione tenermi ascoso quel ch' ella sà  
 del uero. Il Sonetto del Sign. Principe di Parma, à que-  
 sta hora deurebbe essere stato m'adato: ma essendosi smar-  
 rito, bisogna, ch'io il rifaccia; perche credendo d'hauerlo  
 mandato in buone mani, non ne tenni copia. Fr' à tanto a-  
 spetto di riceuer qualche fauore da la Signora Principes-  
 sa di Bisignano: perche ella deurebbe esser mossa più tosto  
 da la sua virtù, che da le mie laudi. e tanto sarà più meri-  
 teuole di tutte quelle, che possono darsi, ò immaginarsi quan-  
 to meno le spiacerà di legger le lodi di molte, à le quali ho  
 così poco obbligo. e se per alcuna cagione ne douesse sentire  
 dispiacere, niuna altre deurebbe essere, che sdegno de la mia  
 infelicità: perche la misericordia hor mai non mi si conuiene.  
 Ma forse troppo arditamente ho filosofato co'l Signor  
 Arditio: e s'io potessi ricopiar la lettera; raffrenerei il  
 mio sdegno, co'l quale uorrei infiammare, ò destare alme-  
 no quel d'alcuno altro: ma non uoglio hora trattener più  
 lungamente il portatore. Moderi V. S. con la sua prudente.  
 La mia souerchia nimofa, acciò che io debba hauele  
 maggior

maggior obligo, che non pensaua. E le bacio le mani.

Di Ferrara.

Al medesimo.

**M**I spiace molto di non poter mandare à V. S. il Dialogho del piacer Honesto, per lo Sig. Emilio Leonni; perche hò deliberato di farci molte mutationi, e non hò fatto anchora alcuna: nè stimo di poterci por mano; sin ch'io non sia purgato. altra mia compositione in prosa non è stata ancora da me reuista, se non il Dialogho del Messaggiero, il quale è ne le mani del Sign. Don Cesare d'Este: e s'io il potessi rihauer à tempo, il darei molto uolentieri à questo Gentilhuomo, ma s'egli partirà prima ch'io il rihabbia, gliele manderò per quella strada, che V. S. stimerà migliore. e uorrei dedicarlo co'l consiglio di V. S. perche se bene è in lui lodato altamente il Serenissimo Principe di Mantoua, al quale io disegnaua di dedicarlo; nondimeno non gliele hauendo mai mandato. non mi parrà di fare alcuna cosa sconueneuole, s'io il dedicherò ad alcuno del suo sangue, il qual legga uolentieri quelle lodi, ch'io molto uolentieri gli diedi, benche io fossi in parte, oue il lodarlo mi poteua esser attribuito se non à molta pazzia, almeno à molta semplicità: la quale, se in alcuno huomo fu mai scappagnata da ogni malitia, fu in me, quando scrissi quel Dialogho. L'altre mie compositioni di prosa, hanno tutte bisogno di molta consideratione. Et io in tutte hò bisogno di consiglio; ma non tanto per correggerle, quanto per dedicarle.

carle. Nè questo dico, perch'io uolentieri non manifestassi con la dedicatione d'esse, al Signor Don Ferrante Gonzaga la gratitudine de l'animo mio; ma per altri rispetti, i quali son molti, e di molta importanza. e n'hauerei uolentieri parlato con V. S. à lungo: e se le pare, che possiamo confidar questo secreto è le lettere, m'atterò al suo parere. pur io son di opinione, che sia meglio l'aspettar l'occasione d'alcun negotio, che rimeni V. S. à Ferrara: la qual per lo parentado, ch'è frà questi Principi, non può tardare lungamente. De la protettione del Signor Don Ferrante Gonzaga, sò grandissima stima. e direi quasi, che non mi rincrescerebbe d'esser caduto in calamità, s'io douessi esserne sollevato con l'auutorità di Sua Eccellenza: per cioche non tanto piace l'uscir di trauaglio, quanto l'uscirne co'l fauor di persona, à la quale l'huomo habbia uolentieri obligo: & io l'hò così uolentieri al Signor Don Ferrante Gonzaga, che per uscirne, non debbo cercar, nè pur de siderar maggior Fortuna, di quella che può hauere un seruitor de' Principi suoi pari. e sempre che egli gradirà la mia affettione, ò alcuno mio seruitio (se pur per mia buona sorte potrò mai fargliene alcuno) mi parrà d'hauer nuoua cagione di rimanerle obligato. V. S. gli mostri un mio Sonetto; il quale le sarà mandato dal Signor Giulio, insieme con un'altra mia lettera. molti altri n'hò fatti in questi giorni, i quali non le manderò io: perche la fatica del riscriuere m'è graue oltra modo, e la cortesia de gli amici miei deurebbe sgrauarmene. ma se gli vuole, potrà facilmente hauerli dal Sign. Giulio. Farò il Sonetto, che mi dimanda; e se non potrò darlo al Sig. Emilio Leoni, il qual

quale io non sò, s'io vedrò, il manderò per la strada del  
Sig. Giulio. E le bacio le mani.

Di S. Anna.

Al medesimo.

**N**ON mandai à V. S. il Sonetto per lo S. Emilio Leo-  
ni; perch'io intesi, che la sua partita deueua esser  
troppo presta. ma hoggi l'hò fatto: & hoggi gliele man-  
do. Non sò nondimanco, se ne rimarrà sodisfatta: perche ne  
la sua lettera non mi dichiara, sc'l vuole per la Dama sde-  
gnata, ò per lo Cavaliero, che in vano ha cercato di pla-  
carla. ma nel dubbio mi sono attenuto à quello, che mi pa-  
reua più ragioneuole: e l'hò fatto per seruitù del Cavalie-  
ro. e se voi sete quello, contra'l quale la Dama è sdegnata,  
assai sono io certo, che ella è sdegnata à torto: perche da la  
vostra lingua non può essere uscita parola, che possa of-  
fendere l'honore d'vna Dama: ma s'è alcun vostro ami-  
co; grande argomento, mi par, che sia de la sua innocenza  
la vostra amicitia. E s'io fossi costì, mi darebbe il cuore di  
prouare à quella Dama, qualunque ella si fosse, che troppo  
facilmente hauesse creduto à la falsa relatione. ma se voi,  
per alcun vostro affetto ragioneuole, volete collegarui  
con lei; contra'l pouero Cavaliero, il qual fosse colpeuole  
in alcuna cosa, che posso io altro, che compiacerui? auisate  
mene dunque, ch'io farò il Sonetto in quel modo, ch'io cre-  
derò, che possa esserui più grato. Et vi bacio le mani.

Di Ferrara.

C

**D**onna ch'è l'amor mio premio d'amore  
 Deste gran tempo, in guisa tal, ch'vnita  
 La mia sembraua con la vostra vita,  
 E col mio fido il vostro gentil core:  
 Ben fù crudel menzogna, e falso errore,  
 Che v'hà da me diuisa, e'n crudelita,  
 Perche da me non fù mai uoce v'dita,  
 Contra l'honestà vostra, e'l vostro honore.  
 Nè s'vdirà giamai, che se la moue  
 O giusta ira, o dolore, od altro affetto,  
 Biasmo Fortuna, e l'altrui, torto indegno.  
 Ma per sospiri il mio infiammato petto,  
 E la mia fede per veraci proue  
 Placar non puote il vostro fero sdegno.

Al medesimo.

**I**L Sonetto de la S.V. senza lettera, ha più tosto commosso, ch'acquetato il mio desiderio; perciocche m'ha data tanta informatione de lo stato vostro, quanta mi basta per indrizzar le mie lettere: e de l'altre cose tutte sono quasi incerto. però vi prego, che facciate, ch'in me la cognitione sia pari à l'affettione; perche non è ragionevole, che poco sappia, chi molto ama. raccomandatemi al S. vostro Fratello: e leggete il Sonetto, ch'io vi mando in risposta. De le mie stanze,

## AL SIG. TORQVATO TASSO.

Curtio Arditio .

**I**O quì sù l'Arno, ou'hanno i Cigni albergo,  
 Oue hà il gran Duce Etrusco il piu bel seggio,  
 Signor col Frate mio, ch'offeruar deggio,  
 A la meta d'honor m'inalzo, & ergo.

Non più di pianto il sen con gli occhi aspergo,  
 Meraviglie d'Amor, d'honor vagheggio,  
 E l'alma infiammo à la virtù, ch'io veggio  
 Quì, per cui mille, e mille carte vergo.

• perche il sauerio di voi, d'Omero,  
 Non hò, per celebrar con gloria in carte  
 Le grandezze di FLORA, & del suo DVCE.  
 Che pur più noto anch'io farei, ch'imparte,  
 Dolce, & alte cantando, il nobil vero,  
 In giro al mondo, e doue il Sol più luce.

## R I S P O S T A .

**T**V lasci, Arditio, i più veloci à tergo  
 Per vie sublimi: io vò di male in peggio:  
 E con la morte, e con Amor patteggio,  
 Mentre polisco le mie rime, e tergo.

E doue solo io giaccio, e doue albergo.  
 E doue penso, e scriuo, e parlo, e seggio,

C 2

Fra'

Fra' miei desiri, e fra' le cure ondeggio,  
 E mi auolgo, e m' affondo, e mi sommcrgo.  
 Ma risorgo souente, & oso, e spero,  
 E tento di raccorre il senno, e l' arte,  
 E quel saper, ch' in porto altrui conduce.  
 E veggendo le merci in mare sparte,  
 Ond' arricchir poteua, al mio pensiero  
 L' alta virtù, che lodi, ancor tra luce.

Al medesimo.

**H**O molto obligo al Sign. Giulio Mosti, che dia buon  
 ricapito à le lettere, ch' io scriuo à V. S. parimen-  
 te à quelle, ne le quali è alcun mio componimento: perciò  
 che de molti, che prima n' haueua fatti, e mandati à V. S.  
 & ad altri amici miei, non hò hauuto auiso alcuno; e du-  
 bito, che non siano stati dati à coloro, à quali sono scritti.  
 ben è verò, che tra le lettere, ch' io hò date al Sig. Giulio,  
 credo, che se ne sia smarrita vna, ne la quale così era rac-  
 concio il primo terzetto del primo Sonetto, ch' io scriuo al  
 Principe Ranuccio:

E co' l' sermone sciolto, e co' be' carmi

Gli altri, e te stesso auanzi, c' n' si gentile

Studio la verde età passar t' aggrada.

La qual mutatione non muto sin' ; à te stesso auanzi . ma  
 se le pare, può soggiungere:

E' l' verde Aprile

Così de gli anni tuoi passar t' aggrada.

& assai rimarrò sodisfatto di V. S. se farà ricopiare il Sonnetto, e'l manderà al Signor Principe Ranuccio. de' duoi, e'hò scritti al Sign. Principe di Mantoua, intenderò molto uolentieri, quel che gliene sarà paruto. E uolentieri haurei parlato co'l Sign. Marcello, per molte cagioni: ma principalmente per ricuperar co'l consiglio, e con l'aiuto suo la sanità: la quale io stimo, che mi sarà molto difficile da racquistare, e quasi impossibile, se i medici senza più tardare non ne prendono la cura; ò se non mi si concede, ch'io prenda que' medicamenti, ch'io stimerò più gioueuoli: i quali forse il Sig. Agostino non mi fa dare, perche sa, ch'io non sono medico: nondimeno sperarei di poter fare alcun migliorameto, purgandomi com'io soleua, e prego V. S. che muoua il Sig. Don Ferrante à scriuerne efficacemete à la S. Duchessa di Ferrara. in questa mia infermità la mia memoria è molto indebolita, ma più in quel ch'appertiene à le lettere, che l'attioni; ne le quali non mi serue così poco, ch'io non potessi trattar securamente de' fatti miei, e de gli altrui, s'io n'haueffi occasione: si che molto mi doglio, che nel negotio de gli otto scudi, si dia maggior fede al falso testimonio d'un Orefice, ch'à la verità, la quale semplicemente è detta da vn Gentilhuomo, che non cerçò mai d'ingannare alcuno. e perche vorrei, che V. S. ne fosse bene informata; sappia, ch'io vendei in Mantoua per necessitá vn rubino, già donatomi da la Sign. Duchessa d'Urbino, il quale era stato stimato, da chi più l'haueua stimato, settanta scudi, e da chi meno, trentacinque; per venti scudi: ma M. Pier Giouanni, sapendo, che non l'haueua potuto vederè à debito prezzo, s'offerse di farmene

dare per giustitia otto altri scudi, de' quali disse che Madonna Anna, sua moglie, mi farebbe camicie, ò altri pannilini. e molto mi marauiglio, c' hora parli altramente; non dimeno: perche quando sua moglie fù à vedermi questo verno, non mi negò cosa alcuna, ch' appartenga à la verità di questo fatto: aspetto d'vdarne quel ch' egli ne dirà, s'io lo vedrò mai. i trentadue scudi, ch' egli dice, non mi furono dati per pagamento d'vn' anello; ma per quel d'vna collana, la quale io le diedi da uendere; & egli la vendè quattro scudi meno, di quel che pesaua l'oro. nè fur di questi que' danari, de' quali io pagai il barbiero; ma d'alcuni Filippini, che'l Serenissimo Duca di Ferrara m'hauena fatti donar e: bench'io à l'hora non feruissi sua Altezza. come si sia, se pare à V. S. che non ci sia rimedio di ricuperare questi danari per giustitia, non se ci affatichi. Dal Signor Don Ferrante Gonzaga, non aspetto alcuna ricompensa di cosa, ne la quale sua Eccellenza non hà alcuno obbligo di ricompensarmi, ma non rifiuto alcun dono de la sua liberalità; à la qual, non vorrei, che fosse persuaso, da' preghi d'alcuno. basti, ch'egli sia informato de le mie necessitá, quando V. S. gli presenterà il mio Dialogho del Piacere Honesto; nel quale è introdotto à ragionare d'Serenissimo Principe, suo Padre, con Agostino da Sessa, Filosofo famoso de' suoi tempi. Frà tanto da V. S. ò da le sue donne, accetterò volentieri quel, ch'vn pouero amico, può donare ad vn pauerissimo. ma la prego, che non si discòmodi. la mia memoria, come le hò scritto, è tanto indebolita, che non deuerà marauigliarsi se io non mi ricordo, da quale crittore sia dato l'uelo ad Himeneo. Catullo, il quale

quale hò in questa stanza, gli dà la face, la ghirlanda,  
 & i cothurni; ma nõ gli dà il velo. di Claudiano, e ad altri  
 c'hò letti, non ardisco d'assertare, ò di negare cosa alcu-  
 na: e conforto V. S. à cercarne, s'ella pure non hà pronta  
 l'auttorità. Il Sonetto per altro molto mi piace; perche  
 non è in lui concetto, ò parola, ch' à mio giuditio meriti  
 biasimo; quantunque ad alcuni potesse parere, ch' ella con  
 maggior lode hauesse schiuato il nome, prole, nome non-  
 dimeno vsato dal Boccaccio, e poi dà moderni: il quale io  
 non hò sempre rifiutato. & à V. S. bacio le mani.

Di Ferrara.

Al medesimo.

**R** Ingratio molto V. S. de l'vfficio, c'ha fatto per me  
 co'l Sig. Don Ferrante. perche molto uolentieri ri-  
 nuouerei con Sua Eccellenza la seruitù, ch'io haueua co'l  
 Sig. Don Cesare, suo Padre, e prego V. S. che le mandi due  
 altri Sonctti, ne l'un de' quali fò mentione de l'auo suo glo-  
 rioso: la quale, quantunque sia assai breue, non dee nondi-  
 meno esserle picciolo argomento de la buona uolontà, c'hò  
 di lodarlo con piu lunghe compositioni. mandò anchora à  
 V. S. vn Sonetto per lo Principe Ranuccio: del quale pri-  
 ma haueua udito ragionar con molta lode in quel, ch' ap-  
 pertiene à gli studi, e particolarmente à que' de la poesia:  
 la onde le rimarrò con molto obligo, s'ella cercherà di por-  
 mi in sua gratia. Il saluto de la Principessa. sua sorella,  
 m'è stato oltra modo caro: e caro mi sarà, che di nuouo le  
 baci le mani in mio nome, & insieme al Sig. Principe suo:

C 4 e che

e che mi raccomandi à tutti i Gentilhuomini di loro Altezze; e particolarmente al Sig. Marcello. il Sonetto di V. S. m'è assai piacciuto del rimanente parleremo costì; se'l Sig. Iddio mi farà gratia, ch'io possa venirci, come desidero. Frà tanto mi comandi, come si suole, à gli huomini pröti di spirito, ma deboli di forze. e viua felice.  
Di S. Anna.

**S O P R A V N V A S O M O R E S C O**  
da tener profumi, che fu poi fatto vn  
Calamaro.

**Q**uesta archa fù di pretiosi odori,  
Chor è d'inchioſtro; e fra le care prede  
Il mio buon padre ne l'antica sede  
Gia l'acquistò del nobil Rè de' Mori.  
E'n questo vſo adoprolla, e i vaghi amori  
Per lei fè conti, e la sua stabil fede:  
Nè del Gran Carlo, ò del felice herede  
Senza lei celebrò l'armi, e gli allori:  
Et oltre l'Alpe, e la famosa Ardenna  
Ne l'effiglio portolla, e ne la corte  
Lasciolla à me, cara memoria acerba.  
Gualengo, à me Fortuna anchor la serba:  
Deh, quando io lodo il saggio Alfonso, e forte.  
Mainon sia scarsa à la mia stanca penna.

## Del medesimo.

**O** Nobil vaso di purgari in chioſtri,  
 Ch'arche fuſti d'odori, il primo nome  
 Laſciaſti in Libia con le genti dome,  
 Caro fra le vittorie à Duci noſtri:  
 E vago di vittoria anchor ti moſtri,  
 E d'ornar que', che circondar le chiome  
 Di Lauro, e i regni à le non giuſte ſome  
 Sottraſſero, e domar Tiranni, e Moſtri:  
 Ma quai debbiam lodare? i peregrini  
 E gregi? d'èl ſaggio Alfonſo, e'èl gran Ferrante  
 E'èl buon Franceſco, che gli ſegue, e prezza  
 Perche'èl ſen vago, e gli odorati crini  
 Di Barbara Reina, ouer d'amante  
 Non hai tu, credo, d'honorar vaghezza.

## Al Sig. Hercole Taſſo.

**M**olto Magnifico Signor mio. Io hauerà determina-  
 to dopo coſi lungo ſilentio ſcriuere à V. S. & al Si-  
 gnor Papiro parimente: è volea far vno di queſti offici,  
 che non faceſſi l'altro: parendomi, ch'ambo foſſero debiti  
 egualmente: ma ſendo per la mia ſolita negligenza, indu-  
 giato à ſcriuere ſin à quel punto, che'èl Corriero ſi vuol  
 partire; nè dandomi il cuore di ſodifare, in coſi breue ſpa-  
 tio di tempo, à quell' obliigo, che tengo con V. S. e co'èl Sign.  
 Papiro: mi era riſoluto di aspettare migliore occaſione,  
 quai: do

quando un nostro comune amico; venendomi à trouare, e dimandandomi le lettere, ch'io haueua promesso di darli: mi ha in modo fatto uergognare, che sforzando la mia natura, mi sono indutto uolontariamente à questa pena de la penna: ancora ch'io non sappia se le mie lettere saranno scritte à tempo, che possa darle al Corriero; ma perche scriuendo al Sig. Papiro, bisognerebbe, che con molte parole mi scusassi di quello errore, c'ho promesso verso lui: non so, se hora farò quest' officio, e facendolo, il farò così breue mente, che se V. S. non adempie con la sua eloquentia i difetti de la mia negligenza: dubito, che anzi non si sdegni maggiormente, per la breuità, e sechezza del mio scriuere. prego dunque V. S. che non solo si contenti di perdonar mi, ma che s'adopri ancora in modo, che mi sia perdonato dal Sig. Papiro: & sia assoluto non pur de la colpa, ma de la pena ancora: cioè ch'io non sia obligato per l'auenire à pagarli l'vsure del mio passato silentio, & che s'appaghi di quelle lettere, che mi scriue sempre di lui nel cuore l'affettione, e l'osservantia, ch'io li porto. di questi due fauori, il primo, cioè che voi mi perdoniate, il richieggo da voi per gratia, & lo riconoscerò in dono da la vostra certesia: il secondo, cioè che voi m'impetiate perdono dal Sig. Papiro, benchè io sia per riceuerlo parimente in gratia, deuate però voi concederlomi, come debito, per uscir da quell'obligo, nel quale io ui posi questo anno passato: mostrando la vostra epistola Latina, oue si conteneuano le lodi de la Sig. Emilia Gonzaga, al Sig. Scipione suo figliuolo, che certo se ben u' adoperaste molti anni per me, non mi pagarreste à pieno il seruitio. e benchè alcuni mi referiscano, che

*che noi vi recaste quel mio atto in un certo modo ad offesa: à me gioua di credere, ò che non mi riferiscano il vero; ò pur che voi simulaste di sentiruen' offeso, per dissimular insieme l'obligo, che me ne sentiuate. & questa sarebbe una de l'arti ch'usa hoggidì il mondo. Se desiderate esser ragualiato del mio stato: sappiate, ch'io mi trouo à i serui gi del Cardinal da Este, & c' hora sono in Padoua, per alcuni miei negotij particolari: & che andrò frà pochi giorni à Mantoua, oue aspetterò, che'l Cardinale torni di Roma. Si stamperanno frà pochi giorni le rime de gli Ethe-rei, oue saranno alcune mie rime, non più stampate. sono arriuato al sesto canto del Gottifredo, & ho fatti alcuni Dialoghi, & Orationi, ma non in istilo così familiare, e ple-beio com'è quello di questa lettera; nè anco con Boccaccio uole, come piace ad alcuni, & à me non piacque mai. baciare la mano in mio nome al Signor Christoforo, al Sig. Verroa, al Sig. Horatio mio dolcissimo, à i Signori Giulio, & Odorico. baciatele ambedue à gli Arrigoni, & al Capiluppo. baciare le mani, e la bocca, à la Sig. . . . è ripone-te me in quella parte de la vostra mente, oue solete ri ser-  
bare il suo nome. Di Padoua:*

Al M.R. & Ill. Sign. Christoforo Tasso.

**H**O hauute lettere dal R. Luino, e desideraua quel-le di V. S. e del Sig. Gio. Giacomo suo nipote; per-che, se la mia partita fu inanzi tempo, le lettere giunge-rebbono a tempo per il mio bisogno. possono far molto per

me senza discommodo . e potranno sin ch'io sarò in Lombardia. La nuoua proposta, fattami dal Licino , tanto più mi piacerebbe d'ogni altra, quanto più la carità de la patria deurebbe superar tutti gli altri amori, e tutte l'affettioni: ma senza la vostra, e quella de gli altri parenti, non sò come potesse dar mi sodisfattione alcuna cosa. Raccomando al Sig. Hercole, vostro Fratello, i miei Dialoghi, e i Discorsi, e vorrei trouarli ricopiati nel mio uenire. Mandando la Dedicazione de la Tragedia, però s'hauranno continuata la stampa, potrà dire al Sig. Cavalier Solza , ch'io aspetto ancora qualche buono effetto de le sue raccomandationi. al Sig. Conte Gio. Domenico, al Sig. Cavalier Enea à le Sig. Cavaliere bacio le mane: & al Sign. Preuosto Alban, similmente. Rispondete & amatemi.

Di Mantoua.

### Al Sig. Hercole Tasso.

**L**a lettera di V. S. aspettata molti giorni , anzi mesi più tosto, non ha corrisposto al mio desiderio: perche si rimette à la relatione del Licino, la quale io non hò interamente; oltre à questo, deuendo io rimanere in questa, ò in altra parte, haurei uoluto uedere qualche picciolo effetto de la nostra liberalità , ne le uostre nozze ; ò di quella de la Signora vostra Madre, e de la Sig. Sposa: per cioche era senza drappi, e senza mocicchini, e senza cuffie; de le quali il Sig. Licino mi ha fatto donare da una Gentildonna di questa Città tante che bastano: ma io non sò,

se

*se debba accettarle, ò rimandarle adietro; perche da vna parte, e da l'altra mi persuadeno alcune ragioni. Ma deuen-  
 uendo uenir verso coteſte parti, come io deſidero, uorrei,  
 che rinnouaſſe gli vffici con Monſignor Rcuerendiſſimo di  
 Reggio: e gli faceſte rinnouar dal S. Chriſtophoro, voſtro  
 Fratello, accioche ſeguiffe l'uno de' duo effetti; e quel più,  
 che poteſſe eſſer più di voſtra ſodisfattione, e di mio com-  
 piacimento: perch' a le altre tante mie infermità ſe n' ag-  
 giunge una nuoua; de la quale io cre do, che non mi poſſa ri-  
 ſanare, ſe non l'età, o'l matar paefe, & aria: ma baſti ha-  
 uerne tanto accennato. Deſidero arimente di compia-  
 cerui, in quel che mi ſcriuete del mio Diſcorſo: quantun-  
 que la diſtintione, che voi fate, non ſia fatta da alcuno;  
 che mi ricordi d'auer letto. Signor Hercole, io non uoglio  
 ridurle à memoria le coſe paſſate; perche hauendola V.  
 S. molto miglior di me, farei quell' vfficio, ch' à lei ſarebbe  
 più conueniente; ma queſto non poſſo tralaſciare, che deb-  
 bo far giuditio de le coſe auenire, da quelle che ſon paſſa-  
 te, e creder, che le medefime cagioni poſſano produri me-  
 defimi effetti. Vogliatemi bene, & favoritemi con le vo-  
 ſtre lettere. Di Ferrara.*

### Al medefimo.

**S**E da che io mi partij da Bologna, non ho ſcritto mai  
 à Voſtra Signoria, è ciò auenuto, perche co-  
 ſi ella, com'io, è ſtata quaſi ſempre in moto; & poi  
 auo per parlar ingenuamente, ben ch'io ſia ardentiffi-  
 mo ne l'amare gli amici, ſono però negligentiffimo ne  
 l'uſar

Usar con loro quella sorte d'uffici, che complimenti si chiama-  
 mano, & che piu tosto superfluità si deurebbono chiama-  
 re. à me basta di essere amato da lei, & hauer qualche  
 luogo ne la sua memoria, e desidererai anco, ch'ella si con-  
 tentasse d'esser amata, & honorata da me, e tenuta ne la  
 più nobil parte de' miei pensieri. sin' quì ho scusato la mia  
 negligenza, da quì inanzi uorrò non dico accusare la vo-  
 stra negligenza; perch'io non la reputo degna di biasimo:  
 ma palesarla, e renderla più chiara al parangone, & au-  
 uertite che queste parole non saranno drizzate solamen-  
 te à uoi Sig. Hercole, ma à uoi Sig. Christofo ancora, &  
 à tutto il rimanente de l'horreuole; ò brigata, ò accade-  
 mia, che uogliam nominarla. E per cominciar dico, ch'io  
 da Padoua in quegli ultimi giorni, che me ne partij, e poi  
 di Pauia, oue stetti un mese, ui scrissi due lunghe e larghe  
 lettere, e ui manda i insieme alcuni Sonetti. hor vedete,  
 se l' uanto de la negligenza, ch'è mio riputato, più tosto à  
 uoi si conuerrebbe, & in uero se riputaste souerchio il ri-  
 spondere à le mie lettere, non deueate riputar souerchio  
 il lodarmi le mie compositioni, che de uete ben sapere, che  
 nessuno officio si fa verso altrui, che più gratò gli sia, &  
 che più gli paia necessario, che il lodarli i parti del suo in-  
 gegno. Ho inteso da l' Arrigone piu uecchio, e men bello,  
 che l' Sig. Horatio Mercari giace ammalato. del che tan-  
 to io mi dooglio, quanto mi rallegrerò d'intender che sia  
 guarito, come è ragione, o com'io spero. Co'l Sign. Vertoa  
 mi rallegro, che diuenga tuttauia più bello, come anco mi  
 congratulo co'l Sig. Maffetti de la buona fama, che si è  
 sparsa di lui di studioso: de' Signori Cusani, del Conte Car-

ra, de' Puiani, e de gli altri, non hò inteso nouella alcuna: pur credo che stiano bene. sin qui la lettera è stata comune à tutti: hora sarà propria Vostra, Signori Tassi. è giunto quì sta sera il Sig. Marc' Antonio Tassa, il qual m'ha detto, che uoi non siete per andar questa state à Bergamo. è questa mi è stata grauissima nouella, perch'io designaua di goderui là qualche giorno, doue à i prieghi di mia zia credo d'andare al più fra due settimane; e ciò che vi trouerò, credo che mi sarà noioso senza uoi. Che habbiate detto al Tassa, ch'io sia suuiato, ue ne ringratio; e ve ne renderei a Bergamo il contracambio, s'io credessi di farui dispiacere, & che uoi affettaste d'esser tenuti studiosi. & vi bacio le mani. Di Mantoua.

### A l'Ill. Sig. Claudio Albano.

**L**E due lettere di V. S. mi hanno trouato in Napoli con poca uoglia di scriuere; perche io ui giunsi infermo, & non sono mai risanato. Così mi offende la mia fortuna, la quale non ha uoluto, ch'io goda di questa bellissima Città, in cui tutte le cose mi piacciono, fuor che la malattia. Da l'Illustrissimo Sig. Cardinale Albano non desidero se non quel fauore, ch'io chiesi a l'Illustrissimo Sig. Cardinale Alessandrino, Signor cortesissimo, che potrebbe tanto giouarmi, quanto mi ha fauorito. Iddio gli ispiri: perche s'io diuenissi mai Oratore, non cercherei difesa, si compagnia da la verita. Il Sig. Maurilio continua ne la sua ostinatione di uoler con la stampa de le mie opete accrescer

fer le mie male sodisfationi: m'hanno negato tutti gli aiuti, e tutte le promesse, e uogliono stampare le mie opere contra' l mio volere. Prego V. S. che faccia officio, acciò ch' il Licino rimandi le mie scritture tutte, perch' io desidero di riuederle, e poi mi risolverò a quella parte, a la quale mi sentirò più obligato. bacio a V. S. la mano; e la prego che mi consoli con si fatta consolationi.

Di Napoli.

Al Sig. Curtio Arditio.

**N**El ritorno del Sign. Bernardino, non uoglio lasciar di risponder breuemente a la lettera di V. S. farò il Sonetto, & ciascun' altra cosa, che dimanderà; percioche molto le sono obligato. Non hò potuto ricopiare a tempo il Dialogho del piacere honesto: ma sarà ricopiato fra pochi dì; e' l manderò con la prima occasione. de l' altro del Messaggiero, mi farei risoluto co' l suo consiglio: ma poiche non me ne da alcuno, sappia, ch' a niun altro hò maggiore affettione, che al Sig. Don Ferrante; e se l' affetto, e buon consigliere, non potrò errare. & a V. S. bacio le mani. Di S. Anna.

Al M. R. & Ill. Sig. Christoforo Tasso.

**I**O ho rimesso tutto questo negotio de la mia liberatione à V. S. credendo, che niuno altro debba trattarlo  
con

con maggiore amorevolezza, ò con maggior diligenza: de la quale altrettanto hò bisogno; si per la qualità de la stagione come per quella de la mia infermità, per la quale io sono infelicissimo; nondimeno perche ne la lettera del R. P. Licino si tocca vn particular di supplica, io glielie voglio ricordare: perche non uorrei, che tralasciato facesse alcuna difficoltà, la prego dunque, che supplichi al Sign. Duca in tutti i modi: e mandì la supplica al Sig. Masetto, segretario di S. A. perch' egli le faccia dare presta spedizione. Frà tanto io me le raccomando; e le fo sapere, che non posso star rinchiuso senza infinita Melanchonia. però vorrei, che ci prendesse qualche prouisione, per la via più corta, con vna lettera à chi le pare. del mio stato non le dò particolare auiso: perche io n' hò parlato. Spesse volte à Monsignor Licino. pur non voglio tacer questo, ch' ogni giorno vò peggiorando, e c' ho perduta la memoria in modo, che non mi ricordo di cosa alcuna di quelle, c' ho lette: la onde questo dolore, è senza pari, e forse senza consolatione: piaccia à Dio, che non sia senza rimedio. e vi uete felice, e bacciate le mani al Sig. Cavalier Enea, & al Sig. Hercole in mio nome. Di Ferrara.

Al M. R. Sig. Gio. Battista Licino.

**Q**uesta mattina hò mandato à V. S. il Sonetto, in morte de la figliuola del Sig. Conte G. Paulo: nel quale hò poi mutate due parole: l' vna nel sesto verso, nel quale prima si leggeua,

D Oue

Oue chi tuona, e sgomentò souente:  
 & hora vorrei, ch' in quella vece si leggesse,  
 Oue chi tuona, e spauentò souente:  
 l'altra nel primo verso de l'ultimo terzetto,  
 E forano ombre oscure, e mute larue:  
 siate contento di mutare,  
 E fariano ombre oscure, e mute larue.  
 Io intesi, ch'erauate per viaggio: se non venite, di gratia  
 scriuete almeno. e bacciate le mani à la Illust. Sig. Cava-  
 liera Tassa & à le S. sue Nuore.

Di S. Anna. ●

Al M. R. & Ill. Sig. Christoforo Tasso.

**H**O mai V. S. deue esser tornata à Bergamo: però  
 non voglio indugiar più lungamente à salutarla:  
 & in mandandole mille saluti, le mando quello di che  
 hò maggior bisogno. spero anch'io di poter ritornare à la  
 patria, permettendolo il Serenissimo Signor Duca di Mā  
 toua; ma prima ho voluto aspettare il vostro ritorno.  
 Haurò grande obligo al Signor Hercole, vostro Fratello,  
 se la Tragedia si ristamperà, com'egli mi promise. Ho  
 mandato le correctioni al Reuerendo Licino, e con questa  
 vltima, alcuni uersi da giungermi. Ma vorrei ritrouare  
 ancorai miei Dialoghi ricopiati, e i Discorsi parimente.  
 bacciate le mani à la Signora Vostra Madre, & à Si-  
 gnori vostri Fratelli, & al Signor Conte Giouan Domi-  
 nico. e perdonatemi, s'io non hò ancora mandato la Can-  
 zona;

*zona: perch'io son tardo nel comporre, e tardissimo nel  
coltiuare. Vi uete lieta.*

*Di Mantoua.*

*Al Sig. Curtio Arditio.*

**B**En ch'io uorrei sempre riceuer le lettere di V. S. quanto prima sia possibile; nondimeno se'l Sign. Costantino . . . è stato cagione de l'indugio di questa, m'è cara la sua tardanza: e la ringratto, che mandandola, per questo mezzo, m'habbia data occasione di uederlo dopò tanti anni, ch'io non l'haueua veduto: e per l'istesso io m'arderei à V. S. alcuni miei componimenti, se mi bastasse l'animo di ricopiarli: ma perch'io non mi conosco atto à questa fatica, nõ ardisco di prometterle cosa alcuna: tuttauia se mi comanderà, ch'io faccia per lei qualche compositione, sarà seruita di buon cuore: e con questo le bacio le mani; pregandola, che non lassi occasione alcuna di giouarmi, la quale s'appresenti, e viua lieta.

*Di Ferrara.*

*Al Sig. Hercole Taffo.*

**P**iacca à Dio, che le parole di V. S. habbiano effetto; ma con ordine contrario: cioè, che'l Serenissimo Signor Principe, da poi che haurà rimirate le sue cose, dia qualche quiete à le mie: senza la quale nè io son sicuro de

la sua gratia; nè uoi, de la mia promessa: perche non potendo uendicarmi in altro modo, mi vendicherò, co'l uenire à star tutto questo uerno à vostre spese. nè potete assicurarmi da questo pericòlo in altro modo, se non dandomi quel fauore, ch'io vi dimandai. De la Tragedia vi ringratio, io la presenterò à Sua Altezza; e le parlerò co'l più destro modo, che io saprò immaginare. non sò, se vorrà imitar *Ciro*, descritto da *Senefonte*; il quale ha per le mani. raccomandatemi à Signori vostri Fratelli, & al Sign. *Giouan Giacomo* nostro Nepote. e uiuete lieto, quanto io sono dolente per la mia Tragedia, che si stampa altroue.  
Di Mantoua.

Al M.R. Ill. Sig. *Christoforo Tasso*.

**M**I rallegro del ritorno di V. S. à Bergamo; e mi dolgo de l'infermità. ma se l'vno è stato assai presto, spero, che l'altra debba esser leggiera. io le desidero tutti i beni; e particolarmente tanta auctorità, che potesse giouarmi in tutte le parti; non solo ne la sua patria, o'n questa Città, che l'è tanto vicina; ò co'l Serenissimo Sign. Principe, il quale così facilmente concede le gratie honeste; e concederebbe questa come l'altra, se le fosse dimandata in quel modo, che gli sono l'altre. e con quel medesimo desiderio d'impetrarla. del consiglio del Signor *Mauritio* le hò scritto vn'altra uolta. io no'l dimando, ne'l rifiuto, come non ricuso l'aiuto; e non ardisco di chiederlo troppo importunamente: la ringratio del libro, e de' sette scudi,

di, che mi scriffe il Licino. mi farebbono stati cari questo Natale; ma questo Carneuale, non mi saranno meno. nel particolare de le mie scritture me le raccomando, & bacio la mano u la S. sua Madre, & a' Sig. Fratelli.

Di Mantoua.

Al medesimo.

**Q**uanto io stimi la gratia de l' Illustriss. Sign. Cardin. Albano, hormai deurebbe esser noto a' tutti coloro, i quali conoscono il suo merito, e la mia natura; non voglio dir il bisogno, perche questa cagione già non m'indusse a farle seruitù: & hora senza l'altre non mi potrebbe muouere. Ma accioch'io possa conseruare quella mia antica deuotione, la qual mio Padre mi lasciò quasi hereditaria; prego V. S. che voglia scriuerle, o farle scriuere in mia raccomandatione dal Sign. Gaualier suo Fratello. Tutti i miei passati errori siano perdonati, non a chi n'ha colpa; ma a chi n'ha fatta la penitenza? e la farà di nuouo. piaccia a Dio, ch' in questa parte almeno sia essaudito da V. S. a la qual mi raccomando:

Di Roma.

Al medesimo.

**M**i spiace di non hauer hauuta risposta da V. S. perche io la desideraua per mol. e. cagioni; ma particolarmente, perch' il silentio altrui non porgesse a me occasione di parlar troppo. nondimeno V. S. è prudete in tutte

D 3 le co-

cose, e sà, quanto sia falsa quell'opinione, che l'error del  
 prudente non è mai solo. perch' al prudente, ò non si con-  
 uiene errare, ò se pur erra, deurebbe emendar l'errore.  
 ma di questa materia parlerò più lungamente in altro  
 proposito. hora mi basta d'hauerle accennato, quanto mi  
 incresca di non hauer sua risposta. ma il R. Licino non deu-  
 rebbe però imitar questi, che sono estimati prudentissimi;  
 e V. S. lo potrà persuadere à rimandar le mie scritte.  
 per la prima occasione. non mandai la Canzona per la  
 Clarissima; perche non hò potuto ancora hauer il tambur-  
 ro, nel quale son molte mie scritte. in questi negotij di  
 Lombardia tutti uoi altri Sig. Lombardi vi siete accorda-  
 ti: ma spero di potermi un dì vendicar, tornando in Lom-  
 bardia co'l Sig. Cardinale; se pur mi costringete à la ven-  
 detta. lasciamo le burla: raccomandatemi al Licino; e fa-  
 te, che rimandi le scritte.

Di Roma.

Al Molto Illust. Sig. Guido Baldo  
 Marchese del Monte.

Scrisse otto giorni fa à V. S. vna luga lettera, ne la qua-  
 le io le daua raguaglio de le mie grauissime persecu-  
 tioni, & insieme de l'estremo bisogno, ch'io haueua d'vn  
 seruitore di coteste parti, fidato, e tale, ch'io potessi pro-  
 mettermi, che non potesse essere ageuolmente corrotto: e  
 la pregai non solo à mandarmene vno, ma à mandarme  
 lo quanto prima, & à procurare, ch' à l'autorità di V. S.  
 s'aggiungesse quella del Sign. Duca d'Urbino, il quale il  
 mi-

minacciaſſe di grauiffimo caſtigo, ogni uolta che commetteſſe alcun mancamento contra me, ſcriſſi parimente a l Sign. Duca vna lettera in queſta ſteſſa materia. hora ſe ben non paſſa il tempo de la riſpoſta: nondimeno parte per dubbio, c'hò, che le prime lettere non ſiano ſtate bẽ di rizzate, parte anche ſpinto da la neceſſità, replico e le di mande, e le preghiere, e la ſollicito, e l'importuno à farmi queſto fauore, nel quale conſiſte la mia quiete, la mia pace, e poſſo quaſi dir, la mia vita. Sig. Guido Baldo, ſe la mia antica ſeruitù, ſe la molta affettione, & offeruanza, ch'io le hò ſempre portato, ſono appreſſo lei di alcuna conſideratione, me'l moſtri in queſto mio vrgentiſſimo biſogno: e quando per alcuna di queſte cagioni non ſi muouefſe, ſi muoua, perch'è Cavaliero, e perch'è Chriſtiano, à fauorirmi con fauore coſi giuſto, e coſi pio; & à me, coſi caro; & à lei, coſi facile. Il ſeruitore ( replicherò qualche le ſcriuena, per dubbio de lo ſmarrimento de le lettere ) vorrei, che foſſe d'età giouine, di condition tale, che non ſi ſdegnafſe far di tutto, il ſalario, ch'io gli darei, ſarebbe vno ſcudo d'oro, e mezo il meſe, oltre i veſtimenti, & altro, ch'io gli donerei: no'l uorrei Peſare ſe, perche mi ſpiacerebbe, c'hauelſe conoſcenza con alcuno di queſti noſtri, ò di quei, che dipendano da queſta Corte: Vrbinate mi piacerebbe, ò de' paefi più à dentro, ò pur de' ſuoi propri caſtelli. tanto uoglio, che mi baſti hauerle replicato. Starò aſpettando riſpoſta con impatientiſſimo deſiderio. e le bacio la mano; aſſicurandola, ch'è ri-poſto in ſuo poter e l'obligarmi infinitamente.

Di Ferrara.

Al M.R.& Ill. Sig. Christoforo Tasso.

**I**Ntendo, che V. S. è in Venetia, è non l'hauendo potuto veder nel passare; vorrei almeno hauer gratia di vederla nel ritorno, se può esser senza suo disagio; perche non dee prender questo incommodo, se V. S. non estimasse, che la sua presenza potesse giouarmi più de le sue lettere: e benche non habbia alcuna seruitù col Serenissimo S. Principe di Mantoua, questa potrebbe essere occasione di farsi conoscere à Sua Altezza per seruitore. ma qualche uolta auiene, che sia maggior forza, e quasi peso, ne le parole scritte. perche non trapassano di leggieri. del mio stato non lè do auiso: perche n'ho scritto molte uolte al Signor Mauritio, al Signor Licino, & à lei medesima. son pochi, a' quali haueffi obligo più uolentieri, che à V. ostra Signoria, però non mi pento d'hauerla pregata, nè mi vergogno di pregarla. La prego dunque, che m'aiuti, e mi gioui, e mi favorisca in quel modo, che le pare più honesto, e più conuenevole. Io haurei bisogno di sette, ò al più di dieci scudi di libri. credo, che'l Licino n'habbia scritto à V. S. sono alcuni de' quali ho grandissimo bisogno; à loro son mē necessari. Se'l Licino non hauesse stampati i miei Dialoghi, haurei pensato d'aggiungere, ò di mutar alcuna cosa, come porteramol'occasioni del Mondo. ma haurò sempre quel riguardo, ch'io debbo à le cose, & a' tempi passat i & a' presenti bacio à V. S. le mani, e la prego, che mi tenga in sua buona gratia. e de' Signori suoi Fratelli.

Di Mantoua.

Al

Al Molto Reuerendo Sign. Giouan  
Battista Licino.

**I**O vi ringrazio de le promesse : ma più vi ringratiarei de gli effetti, i quali son tardi, massimamente in quella parte, ne la quale io desidero maggior velocità, cioè nel ricuperare i Dialoghi, e l'altre mie scritture. Io son per natura, e per costume assai buon pagator de' debiti. ma hora non posso pagar d'altro, che de' versi. e de versi pagherò, chi se ne contenta. manderò dunque al S. Christoforo la Canzona che mi chiede senza fallo . de la licenza del Signor Duca, e de la libertà in quello , che può da lui venire, homai verrei esser senza dubbio alcuno, però rimarò con molto obbligo à Vostra Signoria, & à la Città tutta, se questo officio sarà fatto, ò da qualche Gentilhuomo ò per lettere. Le casse de' miei libri, e la sopra soma aspetto auanti Natale. e prego Vostra Signoria ch' in ciò s' adoperi quanto può. Facendo ch' il Signor Cavalier Solza scriva al Signor Tullio. ma se'l Signor Christoforo volesse pergarne il Signor Duca non sarebbero conceduti con maggior difficoltà. questo è il maggior fauore, ò la maggior gratia ch' io possa hauer in questi tempi, eccettuatane quella de la vita. però io ve ne prego quanto posso , pregando Iddio, che mi conceda qui, & altroue tante occasioni di mostrar gratitudine, quanti sono stati i miei passati bisogni. vi uete lieto.

Di Roma.

Al Sig. Giorgio Alario.

**M**olto Magnifico come fratello hon. Hò scritto molte volte à l' Illustriff. Sign. nostro Padrone: e sempre indarno: hor uoglio prouare, se V.S. sarà più cortese in rispondermi, ch' egli non è stato: se ben sò, che in lui non può esser difetto di cortesia, se non per difetto di mia Fortuna. Rispondetemi uoi di gratia; e baciare in mio nome le mani al Signor Conte Antonio Beuilacqua, & al Sig. Conte Hercole Tassone: à l' vno, & à l' altro de' quali scriuerei, se da uoi in lor nome fossi salutato; o à quello al meno, che prima si degnasse di mostrarsi ricordeuole di mè. So, che l' vno, e l' altro, è valoroso, e cortese Signore. Di gratia rispondetemi, & apritemi la strada, per la quale io scriuendo possa riceuer lettere da alcuno. & vi bacio le mani.

Di Ferrara.

Al Sig. Antonio Beffa Negrini.

**M**ando à V.S. vn' altra lettera, la qual risponde al P. Don Angelo Grillo: al qual varrei sodisfar' al trettanto quanto procura. & ne prenderò, e cercherò volentieri tutte l' occasioni, come conoscerà per l' auuenire. Così piaccia à N.S. che sien conformi al mio desiderio. & à V.S. Bacio la mano.

Di Mantoua,

A

Al Molto Magnifico & Eccell. Sign.  
Marcello Donati.

**V**ostre Signoria si stancherà prima di leggere, ch'io di scriuere; massimamente leggendo le miserie mie: le quali, come che sian da me con molta molestia sostenute, ne scriuo però, & ne ragiono alcuna volta più tosto con consolatione, che con affanno. Mi spiace nondimeno, che questa sola consolatione m'habbia lasciata la Fortuna; di lamentarmi dico: ma d'altri non voglio lamentarmi, che di lei, & di me stesso, il quale à te mpo non seppi conoscere il suo fauore: che oue hora languisco ne lo spedale, goderei ne le Corti. V'uo, ò S. Marcello, ne lo spedale, e ci fui posto ne la uenuta, che non voglio chiamar nozze de la Seren. S. Margarita Gonzaga à Ferrara, quando io credeua, che le mie miserie douessero hauer fine. Ricordate al Serenissimo Sig. Principe le mie passate, & presenti infelicità; e pregatelo, che si degni di chieder la mia libertà in gratia à chi può darlam. baciare in mio nome le mani con ogni affetto al Sig. Guido Gonzaga, & al Sig. Cauallier Capiluppo, al Sig. Gio. Battista da Fermo, & al Nero. & viuete felice. Da le Pregioni di S. Anna.

Di Ferrara.

Al Serenissimo Duca d'Urbino.

**S**upplico V. A. Serenissima, che mi voglia fauorir con Signor Duca mio Signore, & col Sig. Cardinal Guastavillani,

stauillani, accioch'io possa vscir di questa prigione di S. Anna, senza riceuer noia de le cose, che per frenesia hò dette, e fatte in materia. . . & ancor che ella sia d'opinion diuersa d.: quella di Monsignor Illustrissimo il Cardinale, sò nondimeno, che l'auttorità sua, come di buono, e cortese, e grandissimo Principe, non mi potrà se non giouare oltra modo seco. & à Vostra Altezza Serenissima; con ogni humiltà bacio le mani.

Di Ferrara.

### Al Sig. Ascanio Mori da Ceno.

**I**ll. Sig. mio. Io hò preso due volte de le pilole mandatiemi da l'Eccell. Sign. Cauallara per ricuperar la memoria; e mi ricorderò perpetuamente del beneficio, che n'haurò riceuuto. De l'Hebreo non hò poi inteso cosa alcuna; e'l Signor Leone deuerebbe pur persuaderlo à mostrar la Sua eccellentia in un soggetto, quale io sono. Sono passati gli otto anni, ch'io sono infermo; & presto, s'io non m'inganno sarà compiuto il nono. Ma questi vltimi quattro anni mi s'accrebbero nuoue infermità; e nuoue maninconie. La onde sarà gran marauiglia de l'arte sua, ch'io sia risanato, e gran lode ancora de la sua Eccellenza. Il maggior di tutti i mali, è la frenesia; per la quale son maninconichissimo, & è accompagnata da grande smemoratagine. Ne l'altre cose son quasi sano. Et hò così buono appetito che mangiando la mattina compiutamente potrei cenare à quattro, & à cinque hore; ma non prima. E se non ceno, soglio vegghiar la maggior parte de la notte. Tutte queste

DI TORQ. TASSO LIB. II. 61  
queste cose deono esser dette à Medici. & à V. S. bacio  
le mani. vi uete lieto.

Di Mantoua.

Al M. R. & Ill. Sig. Christotoro Tasso.

**M**I spiace l'infermità di V. S. ma spero, che debba  
esser breue. pur non hauendo sue lettere ne stò  
con l'animo sospeso. Il Licino mi scriue, che V. S. mi man-  
da sette scudi, e la Theologia di Greg. Naz. mi saran cari,  
perchè io n'ho bisogno. e perche mi son mandati da lei, à la  
quale haurò più uolentieri questo obligo, ch' à molti altri:  
e perche dopo il primo fauore, si risoluerà più facilmente  
à farmi l'altro, del quale io la pregai. In V. S. sono tanti  
meriti, che le sue raccomandationi non potranno esser in-  
ane: e pregando per mè, che le sono congiunto di tanta be-  
neuolenza, non potrà stimar alcuno, ch' ella s'attribuisca  
troppo. le mando un Sonetto. e sarò più breue del solito,  
per torre à lei fatica di leggere, & à mè, di scriuere. e le  
bacio le mani. Di Mantoua.

**P**ERche di fuor si lenti in Voi la scorza,  
Christoforo, e lentando i uostri sensi,  
Gli humani affetti homai sian meno intensi,  
Virtù l'animo vostro acquista, e forza.  
Lo qual senza alternar poggia, con orza,  
Vola al Ciel dritto, e con gli spiriti accensi:  
Nè di cosa terrena auien, che pensi,  
E done languic il corpo, ei più si sforza.

Ma

Ma sotto il suo grauoso, e fra le i ncarco,  
 Il mio già stanco al suo cader consente,  
 Solo ne l' appressar l'horribile onda;  
 Se voi non mi portate à l'altra sponda  
 Di questo alpestro, e rapido torrente,  
 La n'io pauento, e tremo al dubbio varco.

Al M.R. Don Angelo Grillo.

**I**O porto meco in tutte le parti le mie sollecitudini, e le  
 noie; ò pur le ritrouo. però non si marauigli vostra  
 Paternità, s'io son tardo à le risposte, che non m'apporta  
 no alcuna vtilità, ò alcun giouamento. à V. Reuerenza  
 nondimeno io non posso negarla: il pezzo de l'V vicorno  
 mi fù dato: ma tolto poi con modo più insolito assai; e qua  
 si direi marauiglioso, s'io non hauessi veduti altri simili mi  
 racoli. Se l'hò perduto, quando potea giouarmi, io n'ho mi  
 nor marauiglia de l'arte: Inuoto il giuditio d'r N. S. ch' in  
 me non è fraude, nè menzogna; bench'io sia tutto pienodi  
 sdegno, e d'infelicità. i saluti del Sign. Alessandro, e de la  
 Sign. Liuia Spinola accetto volentieri; come accetterei da  
 la medesima casa. e se Monsig. Illustriss. hauesse simili ri  
 medi, che potessero giouarmi, io prenderei maggiore ar  
 dimento di pregarla. Il R. Licino potrebbe forse mandar  
 mi quel libro con altre scritture: ma sarebbe forse l'iuo  
 glio troppo grande: & io cercherò d'hauerne vno in Ro  
 ma. bacio à uostra Paternità le mani: come le bacierò pre  
 sentialmente al Sig: Paulo, suo Fratello, s'io harrò tanta  
 Fortuna,

*Fortuna, che possa vederlo. vna felice.*

*Di Roma.*

**Al M. R. Sig. Gio. Battista Licino.**

**N**on m'è stato ancor mandato il mio tamburo: però non posso ancor mandare la Carzona in laude de la Clarissima. aspettava prima i Dialoghi, e i Discorsi, per Monsig. Maffetto, ò per altri che uenisse à Roma. ma di lui m'era stato detto, ch'era in camino inanzi le Feste. De le mie lettere farete quel che vi pare, com'io l'haurò riuedute. e cercherò di raccogliarne alcune altre, particolarmente quelle, ch'io ho scritte à Monsignor Papiro, al Principe Ranuccio, à la gran Duchessa, & ad alcuni altri Principi, e priuati, mi spiace di non hauer risposta da gli altri, à quali n'hò scritto in Bergamo. ma questo male non ha altro rimedio. vi uete lieto. e mandate le scritture senza fallo.

*Di Roma.*

**Al Sig. Ascanio Mori da Ceno.**

**I**llustre Sign. e Padron mio calendissimo. Ringratio V. S. de l'officio, che fa per me col Sereniss. Sig. Principe. ma intendo, che sua Altezza vada à Fiorenza; però porrei baciarle le mani prima, che facesse questo viaggio. In quanto à l'Olao, nel libro medesimo è scritto il prezzo, che son quattro libre de Genoua, & quattro soldis. pregandola che facesse rimaner contento quel Gentil huomo; per che'l libro m'è nesebario per questa, e per un'altra Tragedia,

gedia, & per altre mie compositioni fatte, & da fare Et ne compererei vn' altro, se non hauessi fatto in questo alcuni segni: i quali non hauerei fatti, se non me ne hauesse dato ardire il Signor Bernardino; dicendomi, ch'egli sarebbe contento del cambio, per non dar fatica à mè di leggerlo vn'altra uolta. V. S. mi auisi de la uenuta de l' Eccellen- te Hebreo, & scriua al Sig. Cauallara, ch'io prendo le sue pilole, & le bacio le mani, & al Sig. Oliuo, del quale mi ricordo così spesso ogni serà, che non hò niuna altra maggior memoria. Di Camera.

Al Sig. Antonio Beffa Negrini.

**I**O posso così male scriuere, come vedrà il Padre D. Placido. però prego V. S. che faccia la mia, scusa la qual può meglio saper il difetto, & la cagione. Risponderò vn'altra uolta à pieno. Hora le mandò questa, & si ricordi de la promessa mia, dal Signor Cauallara. le bacio le mani.

Di S. Anna. Di Ferrara.

A l' Illust. & Reuerend. Sig. il Sig. Patriarca di Giuersalemme.

**M**I spiacerrebbe, che la mala, ò la poca informatio- ne, che V. S. Ill. ha del mio stato, fosse cagione, che non desse piena risposta à le mie lettere: se con gli errori de gli altri non le fossero tenuti celati ancorai miei proprij. tutti erriamo: altri per semplice necessitá, altri per ne-cessaria uolontá, altri per necessitá uolontaria. e per che  
de la

de la necessità , e della volontà si fa quasi vn misto, ne l'elegger per bene il minor male , e ne lo schiuar il minor bene per male; e fra questi sono io: ma non sò, ch'alcuno erri per vna semplice necessità ; perche l'huomo è Signore di se stesso, & ha libero arbitrio ne l'operare. la onde non so trouare scusa a' mancamenti de gli altri, come la trouò a' miei difetti medesimi. ma hora non cerco d'accusare altrui, ma di scusar me stesso, quanto posso ; se dopo la scusa dee seguir la gratia, ò almeno il perdono. Io ho di mandata l'vna, e l'altra, non d'alcun fallo , ch'io habbia fatto; ma di quelli, ch'io feci già, quando io credena, ch'vn . . . à cui fossino date molte occasioni d'vsar clemenza, douesse amare , & honorar colui , il quale porgendogli ele quasi il facesse clemente; anzi il facesse quasi Iddio: perche quell' arte, con la quale gli huomini d'Egitto faceuano gli Idoli, non mi pareua così certa , e così laudeuol, come questa: auegna che non mostri tanta similitudine cò Iddio vno Idolo, ò vn Simulacro ; per parlare, quanto vn . . . può dimostrare nel perdonare volētieri l'offese. nè sia alcuna materia, ò alcuna cōpositione di così buono odore, come è quello de la clemenza. questo fu il mio errore, nel quale io caddi presumendo più di me stesso, ch'io nò deueua: ma poi ch'io mi sono aueduto di nò poter far d'huomini, Iddy, nè pur d'inclemēti, clemēti, non mi sono accorto d'hauer cōmesso altro errore, se nò d'hauerlo forse troppo liberamēte palesato; & insieme detto, ch'io aspettana premio di quelle cose, de le quali gl'altri riceuono castigo; ò ch' almeno nò possideua il guiderdone, che p' altro m'era p'messo & quasi douuto. e questo se pur è errore , nò è errore, in al-

E tra

tra parte, che le corti. la onde di questo ancora , come di peccato di cortegiano, deurei dimandar per dono, s'io pensassi di viuer ne le Corti, ma non sò, quel & be. possa auenir di questa vita: e già ne sono stanco prima, che satio. e spesso dico ad alta uoce, auagnane che può; à me non sarà per suaso, ch'io ci uiua con minor sodisfattione, di quella con la quale ci solea uiuere. ma pur ogni cosa debbo confessare à V. S. Reuerend. massimamente da poi, ch'è fatto Patriarca, e che può assoluermi di tutte le colpe; e mutare in gratie tutte le pena. Sappia dunque, che la sodisfattione, ch'io hebbi altre volte in Corte, era l'orio letterato, e la quiete de gli studi; senza obbligo alcuno, e senza alcuna fatica. e s'allora non estimai picciola laude, ò picciola fortuna la da poccagine non disprezzata; hora non deurebbe l'industria disprezzata, ò poco favorita esser anteposta à la morte, e non è ragioneuole, che l'infermità, e l'esperienza, e l'ignoranza di tutte le cose del mondo, mi habbian fatto di maggior merito, ch'io non soleua essere, ò di maggior seruitio. le quali cose non confesso però come mie colpe; ma come mie sciagure: perch'io sono infermo per maluagia fortuna. e farei morto, se la bontà de la mia complessione; ò più tosto la gratia d'Iddio non mi teneffe uiuo, & in questa infermità non sò lo stato de l'Italia, ò del Mondo, perche non è, che me ne dia auiso; & oltre acciò sono inespertissimo; non potendo fare esperienza di cosa alcuna, e l'hauerei fatta almeno di quelle, che posson rēdermi la sanità e ristorarmi la memoria, per duta à fatto. eccettuata ne quella de' benefici riceuuti, e spesso mi lamēto frà me stesso dicendo: perch'è men libera la memoria,

de

de l'intelletto, ò de la uolontà se la uolontà può uolere, e non uolere? perche la memoria non può essa ancora ricordarsi, e scordarsi à sua uoglia di quelle cose, che ci sogliono piacer, ò di spiacer? e perche non è in ciò simile à l'altre potenze ragionevoli de l'animo? ò perche non si ritroua una arte de la memoria, e de l'obliuione assai più bella di quella, ch'era promessa à Themistocle, ò de l'altra, ch'egli desideraua; con la quale io dimenticando tutte l'ingiurie, fattemi in tanti anni, mi ricorderei solamente de' fauori e de le gratie c'ho riceuute insieme co' doni. ma piaccia à Dio, che non trouandosi questo artificio, la perdita non sia in restorabile, et il danno senza rimedio, e senza consolatione. non vorrei tardar più à prouederci: però dimando perdono, e gratie di tutte le cose; e particolarmente d'una mia opinione: la quale è, che se fossino poste in una bilancia, l'offese, ch'io ho fatte à gli huomini, e l'ingiurie ch'à l'incontro hò riceuute, farebbono stimati da giusto giudice gli errori miei leggerissimi. la onde non deurei sentire alcun peso, che m'aggrauasse. ma co'l perdono di leggerezza di leggieri, spererei d'esser compiaciuto, et io prego, V. S. Ill. che non solo voglia perdonarla mi, ma fare anco che altri mi perdoni in guisa, ch'io me n'auoda: nè già mi pare, che ci sia altro modo di farmene aueder, se non co'l rendermi la finita, ò co'l fare ogni cosa perch'io la racquisti senza noia, e senza amaritudine alcuna. sono frenetico com'io le scrissi, e so io smemorato. hò la uista debilissima, e molti altri mali, à cui sare'bon necessari molti rimedi. ma il migliorar uiuo, e'l trarmi tre, ò quattro uolte sangue, e farmi due cauteri ne le braccia,

non potrà nuocermi. è fù consiglio del Mercuriale, nè io vorrei tentar cosa, che mi nuocesse. hō assai dissimulato, assai patito, assai sofferto del male, per non ricusarlo: hora il rifiuterei, s'egli fosse ancora mescolato co'l bene. Mi rincresce, che M. Giorgio non sia in Mantoua, ò ch'io non sia in Roma: perche haueua sperato di fare in questa stagione qualche miglioramento. ma peggiorando, dubito, che'l primo auiso, che n'habbia V. S. Illustris. non essendo de la mia morte. sia almeno de la pazzia. e mi marauiglio, che sino hora non le siano state scritte le cose, che dico frà me stesso; e le sodisfattioni, e gli honori, e i fauori, e i deni, e le gratie de gli Imperatori, e de' Re, e de' Principi grandissimi, i quali io mi vò fingendo, e formando, e riformando à mia voglia. e se fosse vero che ciascun fosse fabro de la sua fortuna, io l'haurei fatta sin hora se non di cera, ò di terra, ò d'oro, e d'argento, almeno di legno: ma non dea esser vero; poiche non posso diuenire in modo alcuno fortunato. deurei almeno esser sanio: ma non posso senza il consiglio del Medico, ò de lo fpetiale, ò di M. Giorgio ma passiamo ad altro. Mi doglio, ch'l Sign. Francechino, suo Cugino, sin hora non habbia mandata sà V. S. l'ultima copia de la mia Tragedia. e bench'io penassi d'aggiungerui alcune cose, e alcune mutarne; nondimeno se sieno publicati in quel modo, ch'io li diedi al R. Licino, per auentura potranno esser letti senza mia vergogna. Io sono in vno stato, che gli huomini non si possono mostrar nemici de le mie lodi, che non si mostrino ancora nemici de la salute. però non ricuso alcuna volta le dimostrazioni non necessarie, i titoli non conuenienti,

gli

gli honori fouerchi, e le fouerchie lodi, e l'esser lusingato  
oltre misura; par endomi, che ciò sarebbe ricusar la vita.  
Ho racconcio il Dialogo del Messaggiero, & alcune altre  
operette. ma senza l'aiuto di V. S. Illustrissima, ma non si  
potranno stampar di leggieri. e s'io non aspettaſſi miglio-  
re occasione, gli ele mandarei hoggi. leggera qualche opi-  
nion nuoua, ò almen da pochi considerata; ma per mio  
parer verissima: per la quale io rimando la vita. e se le ra-  
gioni non fossero bastenoli, douerebbon bastar, la pietà, la  
fede, l'humanita, la clemenza, l'amicitia, la cortesia, che  
son propriissime di V. S. Illustrissima: e da lei possono esse-  
re à gli altri persuade, & insegnate e le bacio le mani.

Di Mantoua.

Al. M. Mag. M. Pier Giouanni Marino.

**M**agn. M. Pier Giouanni. Perch'io scriua in molti  
luoghi, non mi dimenticherò di voi; e prego, che  
non vi dimentichiate di me. Sollecitate di gratia alcuni  
di quei Signori già detti; e rimouate in lor la memoria de  
la mia infelicità: la quale sò certo, che trouerà pietà nel  
Serenis. Sig. Principe, se ne sarà bene informato. e me vi  
ricomando. Da le prigioni di S. Anna.

Di Ferrara.

Al. M. R. Sig. Gio. Battista Licino.

**I**ddio il quale è conoscitore de' nostri cuori sà, ch'io nõ de-  
sidero cosa più, che l'vnioue, e l'amicitia di coteſta Città

E 3 da

da la qual io non vorrei essere escuso . ma non posso per molti impedimenti m ostrar l' affettione, ch'io porto à tutti in vniuersale, & à molti in particolare . credena di mandar qualche componimento, nè le nozze de la Signora Silvia. & non hò potuto ancora farlo. sono occupatissimo ne la reuisione, ò più tosto ne l' accrescimento de' miei Discorsi Poetici. e s'ero, che saran finiti inanzi al fine di questo mese. la Tragedia è ancora in mano d'vn Cancelliero del Seren. Sig. Principe, che la ricopia. però non la mando. nõ ricuso il fauore del Sig. Girolamo Solza, anzi il ringratio, che tenga memoria de la nostra antica amicitia . benche più uolentieri haurei uoluto , ch' il Sign. Cavaliero Enea mandasse la carrozza. ma non potendo pregate in mio nome il Sig. Girolamo, che scriua al Sig. Tullo, in modo che non si troui impedimento per istrada. credo , che'l Seren. Sig. Principe concederà licenza. ma ciò non basta bisogna che M. Bartolemeo uoglia spedirla, e portar la valigia, e'l valigino . Io vorrei in tutti modi esser in Bergamo, per questa fiera perch'è ragioneuole , che dopò tanti anni goda qualche giorno de la vista de la patria. e de la conuersatione de' parenti, e de gli amici. aspetto risposta. e resolutione. e vi bacio le mani. & insieme à tutti cotesti Signori.

Di Mantoua.

Al medesimo.

**I**O credo, che'l Sereni. S. Principe mi darà licenza, s'io glielie chiederò. ma hauendo io stabilissimamente risoluto di uoler questo Settemb. andare à Roma, non vorrei troppo

troppo dilungarmene, ne stimo che uogliate in modo alcuno impedir questa resolutione non mi parendo di poter in altra guisa, quietar l'animo perturbato da tante molestie; però io aspetto risposta di V. S. & insieme auiso de la deliberatione, che farà per fauorire questo mio proponimento, e per aiutarlo. Io in questi gran caldi mi difendo dal male, e da l'humor maninconico quanto posso, ne sò quanto l'acque di Bergamo, che sono crudette anzi, che nò, fossino gioueuoli à la mia sanità. Se credete che l'acque, e i vini possan giouarmi verrò. altramento contentaui, ch'io differisca questo officio douuto con la patria sino à migliore occasione. Io hò bisogno di libri, e d'altre cose, perche lascio tutte le mie robbe à Ferrara: però uorrei, che mi faceste pagar quello debito del uasalino in tutti i modi. baciare la mano al Sig. Christoforo, & al Sig. Hercole Tasso, & à tutti gli amici, e conseruateni sano.

Di Maurizio.

Al M. Illustrè Sig. Conte Ferrante  
Eltense Tassone.

IO hò scritto questa mattina à V. S. ch'io desidero di far due poemi à mio gusto. e se ben per electione non cambierei il soggetto, ch'vna uolta presi: nondimeno per sodisfar il Signor Principe, gli dò l'electione di tutti questi soggetti, i quali mi paiono soua gli altri atti à riceuer la forma Heroica.

Espeition di Goffredo, & de gli altri Principi contra Infedeli, & ri: orno. doue hauro occasione di lodar le f. q.

E 4 miglie

miglie d'Europa, che più vorrò.

*Espeition di Bellesario contra Gothi.*

Di Narsete contra Gothi: è discorso d'un Principe. & in questi hauerei grandissima occasione di lodar le cose di Spagna, e d'Italia, & di Grecia, & l'origine di cosa d'Austria.

*Espeition di Carlo il Magno contra Lanfoni.*

*Espeition di Carlo contra Longobardi: in questi troue rei l'origine di tutte le famiglie grandi di Germania, di Francia, e d'Italia. El ritorno d'un Principe.*

E se ben alcuni di questi soggetti sono stati presi, non importa: perch'io cercherei di trattarli meglio, & a giudicio d'Aristotele. Di V. S. Ill.

A l'Illustre Sig. Giovan. Vincenzo Pinelli.

**I**llustre Sig. & Padron mio Offer. Preg. V. Sig. per l'amor di Christo, che voglia rispondere à le mie lettere; acciò ch'io possa col suo fauore pensar d'uscire in alcun modo da questa pregionia de lo Spedale, doue io sono, & dal'estrema presente miseria, & infelicità. & di V. S. bacio le mani. Da le Prigioni di S. Anna.

Di Ferrara.

Al M. Mag. Sig. Pietro Grassi.

**D**i nuouo prego V. S. che ricuperi le mie scritture dal Licino; e le mandi per qualche strada. loderei la più breue, s'ella fosse senza molta mia spesa: ma può mandarla

darla per li monaci di S. Benedetto , ò per qual altra più le parrà. l'ha tenute almeno tanto tempo: che le deurebbe hauer fatte ricopiare . questo ricouerò per qualche ser uigio, e che ne haurò grande obligo . i Discorsi almeno, e i Dialoghi deono esser ricopiati. ma le mandi in tutti i mo di ; acciocb'io le resti tanto obligato , quanto le desidero felicità. Di Napoli.

Al. M. Mag. e R. Sig. il Sig. Maurizio Cataneo.

**S**E le mie dimande v'hanno spauentato , non deuenasporui spauentola fede con la quale io le feci. perche se non hauenessi assicurato il pagamento, poteua almeno far secura l'amicitia : per la quale è a voi altrettanto lecito il negar le cose, che non vi paiono conuenevoli , quanto à me il chieder quelle, che stimo conuenienti : ma forse non altro ha ritenuto V. S. che la difficoltà del negotio . ma io mi contento di quel che le piace in questa parte : senza di minuir punto de l'affettione ch'io le porto. ma la mia venuta sarà quasi necessaria à la qual V. S. dee dare ogni aiuto. Il Licino non ha mandato le mie scritte, ne è venuto à vedermi, come V. S. scriueua da onde la prego, che faccia di nuouo officio, perch'egli le mandi, ò le porti s'ha deliberato di venire à Roma. ou'io verrò à piedi, non potendo venire à cavallo Alessandro mio nepote, è in Fiorenza desideroso di seruire al Cardinale. e vorrebbe esser favorito dal Cardinal vostro io non scrivo à Sua Sign. Illustrissima parendomi , che basti à scriuerne à V. Sig. per sua cagione , e per mia. accioche egli sia consolato di ser-  
uirti,

nità, & io delibertà. non vogliate Signor mio di gratia  
 ch'io venga con pericolo di stare sette altre anni pregio-  
 ne, e vi bacio le mani.

Di Mantova.

Al M.R.P. Don Angelo Grillo.

**V**Errci uolentieri domani à S. Benedetto: uenendoci  
 il Seren. Sig. Duca per chiederle perdono come si  
 conuiene à la mia humiltà, & à l'altezza sua . ma se non  
 pare al Sereniss. Sig. Principe non verrò, & in questo ca-  
 so prego V. Paternità, e'l Padre Abate : che supplichino  
 per me. e debbono farlo perch'è vfficio di carità però non  
 usò molte parole in persuaderlo . risponderò domani al S.  
 suo Fratello, e hora ho voluto mandar questa del Coll. per  
 che m'importa: m'ami quanto dee, e quanto io l'honoro .

Di Corte .

Al M.R. Sig. Gio. Battista Licino:

**I**O v'aspettaua hoggi con la speditione del negotio: cre-  
 dendo, che Monsig. Maffetto douesse esser uenuto: e nõ  
 essendo, ò almeno non s'aspettando , ò è necessario , ch'io  
 ferua al P. D. Angelo: e ch'io procuri d'uscir da questa in-  
 felicità, per tutte le strade, la onde vi pregeo , che mi ri-  
 soluiate in qualche modo: e facciate in tutti i modi stam-  
 pare il Dialogho de la crudeltà, e quel de la dignità, con le  
 dedicationi ch'io hò fatte ultimamente à l'Ill. Patriar-  
 cha di Gerusalemme. e vi bacio le mani. Di S. Anna.

Al

Al M. Mag. Sig. Pietro Crassi.

**M**I spiace d'aspettar tanti mesi le mie scritte; per che in uero io n'hauena bisogno, per diuerse ragioni. nè mi sarebbe rincresciuta la spesa, s'io mi fossi ritrouato in migliore stato; ma in questo e necessario, ch'io attenda al risparmio, più che à tutte l'altre cose, almeno fino à tanto, ch'io habbia fatto alcuna cosa de la mia lite. ma tutti gli auuocati mi promettono; ch'io la vincero senza fallo. Io per fuggire ogni pericolo di spesa, e d'altro, tento d'hauer la gratia del Re. là onde sempre i miei Dialoghi, e l'altre scritte arriueranno à tempo, & aspettati per la via de' Monaci di S. Benedetto io haurei creduto di sorsifar la spesa del porto: ma me ne rimetto à V. S. se'l R. Lici no sapesse quella parte de le mie rime, che mi manca, potrebbe mandar quella solamente la terza io l'ho tutta: de la prima, e de la seconda mancano alcune cose: mancano particolarmente le due stanze, ch'io giunsi à la Canzona di Barbara. De' Dialoghi, e de' Discorsi hò grandissimo bisogno. però di nuouo prego V. S. che gli mandi con la prima occasione. è mi raccomandandi al Sig. Hercole, & à gli altri amici, e parenti. e viua felice.

Di Napoli.

A

A P' Illustrissimo Signor il Signor Scipion Gonzaga .

**I**O per conceder gran parte à Goffredo ne l'attione , hauea ordinate le battaglie in quel modo che Vostra Signoria ha lette . e necessario mi pareo d'attribuirli molto , se più che molto gli è attribuito non solo dal vero , ma da la fama . ma poiché è paruto altrimenti , e ch'in alcune cose s'è tolto alquanto , ò si torrà à lui per dare ad altri ; credo , che sia necessario mutare in parte la propositione ; cioè proporre non il Capitano prima , e i Cavalieri in consequenza : ma prima i Cavalieri ; e il Capitano non gia in consequenza , ma in quel modo , che Vostra Signoria vedrà . Dirò dunque .

*L'armi pietose , e i Cavalieri i canto,  
Che de la Croce si segnar di Christo :  
Quant'operar sotto Goffredo , e quanto  
Seco soffrir nel glorioso acquisto .*

*Il proporre molti , oue sia alcuno eccellentissimo è  
lecito*

lecito per ragione à chi intende di cantar di molti : e v'è l'essempio di Apollonio , se ben mi rammento ; perche il perdei nel ritorno di Venetia : ma senza fallo credo che sia così . Il Barga proponeua non Goffredo , ne alcun particular , ma gli Heroi . Il nominar Goffredo è non solo introdotta per hauer alcun particolare riguardo à lui , ch'è famosissimo oltre tutti gli altri . ma anco per differenza specifica ( s'è vero che la propositione debba hauer le conditioni de la diffinitione ) perche queste parole , Sotto Goffredo , separano l'azione da tutte l'altre precedenti , che non furon fatte essendo lui Capitano . Seco soffrir . Sotto queste voci , vengono l'arti Diaboliche , e l'armi Paganæ , & in somma tutti gli Episodij à distornamento de l'impresa . Nel glorioso acquisto . me non offende , che qui non vi sia nominato Cierusalemme , perche assai dichiarano le conditioni precedenti , ch'altro acquisto non si puo intendere . oltre che questa parola era così assolutamente detta da tutti gli Historici antichi , id est , Giouan Villani , Mattheo &c. che dicono , passò à la conquista , intendendo di terra Santa . Forse quelle parole sotto Goffredo , non son belle : ma non ne trovo più à proposito : chi non volesse circoscriuere : ilche , oltre che non m'è commodo , non è lecito . Haurò caro d'intenderne il parer di Vostra Signoria Illustrissima e , de gli altri ; e me  
ue

ne farà favore singolarissimo. Gli altri quattro versi sequenti, credo che siano compresi ne la damnatione de la stanza ;

Sai che la corre il Mondo.

però non ne chiedo consiglio, ma vorrei sapere, che importano quelle parole ne la proposition di Virgilio,

Genus vnde Latinum,

Albanique Patres, atque alta mania.

Chi considera sottilmente, uedrà, che siamo soggetti à l'istessa oppositione ; come mi sforzaro di mostrar poi : la quale à me non dà punto di fastidio, ma per hora Vostra Signoria non metta in consulta questa seconda parte, fin ch'io non le scriuo altro.

La narratione, se piacerà à V. S. & al Sign. Barga, comincerà in questo modo.

Già il sesto anno uolgea, che'l grand' Urbano,  
 C'ebbe le chiami, onde il Ciel s'apre, e ferra,  
 A consiglio raccolse il pio christiano  
 In Chiaramonte, e'l persuase a guerra  
 A liberar dal popolo profano  
 La sacra di Giesù natua terra,  
 E cingendo la spada a' Duci al fianco  
 Die lor purpurea Croce, habito bianco.  
 E vincitrice già per l'Oriente  
 L'hoste correa, che mosse à l'alta impresa. &c.

V. S. mi faccia favore di scriuermi, se lor piace questa, & più particolarmente in qual altro modo la desiderano. al

Magnò

*Magno parue, che omnimodo si douessero torre le stanze.*

*Qual rabbia, ò Figlio di Giesù, &c.*

*ma che si deuesse lasciar non solo: Tu Magnanimo Alfonso. ma anco la precedente,*

*Sai ch'è la corre il Mondo.*

*Il principio de la narratione a lui parue sofficiente assai: pur mi gioua hauer mutato, e di rimutar, se bisognerà. et e bacio le mani.*

### Al Serenissimo Duca d'Urbino.

**S**E con alcuna mia attione ho confermata la fama, malignamente uolgata de la mia pazzia; certo è stato, col drizzare, dopo la mia fuga, il viaggio ad altra parte, che a la Corte di V. E. percioche in altro luogo, ò con pericolo, ò almeno con indignita, & incommodo mi sarei riparato. Nè deueua io sperare di trouare altroue, ò maggior conoscenza di me, ò maggior cortesia ne' conoscenti, ò in Patron più generoso più efficace pietà de le mie sventure, ò più pronta protettione de la mia innocenza. Sì che, il lasciare rifugio altrettanto vicino, & sicuro, quanto commodo e conuenevole, per andare a ricouerarsi con disaggio, ò almeno senza decoro in parte lontana, & mal sicura; era se non segno di follia, argomento almeno d'impudenza, & di sciocchezza. con tutto ciò, oue gli altri huomini, conoscendo di hauere cosa stoltamente operato, ne hanno vergogna, & pentimento; a me da quella mia mal considerata resolutione risulta, inuece di penitenza, & di rossore, compiacimento, & consolatione: percioche,

fendo

Jendo io capitato non doue volea, ma doue deuea venire,  
 & hauendoui trouato il porto, oue io credea essere in  
 mezo il corso in alto Mare; chiaramente conosco, che  
 i miei passi sono stati guidati da la prouidenza di Dio. &  
 à me deue essere tanto più caro l'essere quini giuuto per  
 Diuina prouidenza, quanto più infallibilmente quella,  
 che questa, conduce sempre le cose a buon fine, ch'ella ha  
 disegniato. Et in vero, che, se io fosse qui uenuto con in-  
 tentione di essere raccolto da V. E. sotto la sua protettio-  
 ne, gran contentezza haurèi riceuuto, vedendo seguire  
 gli effetti conformi à le mie speranze, & trouando in lei  
 cortesia conforme al mio desiderio. ma contentezza sen-  
 z'alcun dubbio, & senza paragone molto maggiore sen-  
 to, & ch'ella habbia non so'lo preuenuti, ma superati i  
 miei desiderij; & che quasi in vn punto habbia suegliate,  
 & adempite in me le speranze. dico, ch'ella l'ha adempi-  
 te: perche ne le cortesi dimostrationi d'affettione, & di  
 pietà, usate verso di me, & ne la promessa, fattami da  
 prouedere la mia protettione, fondo io non la speranza  
 ma la certezza de la salute, de la quiete, & de l'honor  
 mio. assai, & anzi è il tutto per me, ch'ella habbia pro-  
 messo. del restante, se io dubitassi, ò s'io sperassi con  
 quelle speranze ordinarie, che si suol hauere de le cose  
 incerte, torto farei à la amorevolezza à la prouiden-  
 za, à l'auttorità, à la prontezza de l'E. V. & di-  
 mostrerei me stesso indegno non solo di quanto è per fa-  
 re, ma di quanto sin qui ha fatto in mio fauore. Si che  
 s'assicuri, che io vivo sicurissimo sotto la sua protettione.  
 nè solo sicuro, ma lieto: percioche non tanto m'increbbe

e' es-

Essere stato così fieramente, & iniquamente percosso  
 da la Fortuna, quanto mi piace di esserne sollevato da  
 le mani de l'Eccellentia Vostra, & , se non ci era altra  
 strada di condurmi à lei, & di collocarmi sotto l'om-  
 bra del suo favore, che questa così dura, & così aspra  
 de le persecutioni; mi gioua di esserui arriuato per  
 questa; & ho non solo per tolerabili, ma per se.ici, &  
 per fortunati quegli affanni, che m'hanno condotto ad  
 esser suo: quel che sempre desiderai, ancora quando io  
 era in men cattiuua fortuna. Onde ardirò di usurpare  
 quelle famose parole di Themistocle: [ Era rouinato, s'io  
 non rouinaua. ] Lascierò dunque da parte la lunga, &  
 pietosa historia de le mie sciagure, come h'ormai souer-  
 chia: percioche quel poco, che Vostra Eccellentia ha irte-  
 so de' miei casi, è stato à bastanza, per muouere il suo ma-  
 gnanimo cuore à porgermi aiuto: nè cercherò di suegliare  
 altra pietà ne l'animo suo di quello, che senza mio ar-  
 tificio vi s'è desta per se medesima: perche godo frà me  
 stesso, che in questa sua nobil, & cortese attione niuna  
 mia industria habbia parte; ma tutta sia sua, & tutta  
 proceda da l'altezza, & da l'humanità de l'animo suo.  
 Ringratierei ben'io volentieri Vostra Eccellentia di quel-  
 lo, che ha fatto, & di quello, ch'è per fare à mio benefi-  
 cio, se io sapessi imaginarmi parole, ò concetti atti à tal  
 ringratiamento. Ma che posso, ò debbo dirle? Non pos-  
 so ne debbo usare con lei que' termini, che usano i serui-  
 tori, verso i Patroni; & i beneficiati, verso i benefattori;  
 & gli obligati con coloro, a' quali hanno l'obligo percio-  
 che, sì come la mia miseria era senza paragone, & sen-

za essempio ; così conuiene à me trouare nuovi termini, per significare quel che debbo à V. E. che me ne libera. Dirò dunque, che, si come (sua mercè) io sorgo da stato così vile, & così vergognoso, & così miserabile, & risuscito ne la fama, & ne la opinione de gli huomini, ne la quale io era totalmente morto: mi pare d'hauer da lei vna nuoua vita riceuuta. Si che io riconoscerò V. E. non solo come Signore, & benefattore, à cui molto debba, ma quasi (se e lecito) come Creatore: & poco mi parerà di dire, se dirò di essere suo obligatissimo seruitore, molto beneficato da lei, non aggiungendo d'esser sua Creatura. Tale dunque farò professione d'essere: & in tal concetto supplico, che per lo inanzi voglia ella tenermi; & fare, che da gli altri io sia tenuto: prendendo la possessione di me, & del mio libero arbitrio, del quale le dò liberamente la Signoria. Et con questo le bacio humilmente la mano; rendendola certa, che queste parole sono state da me prima imprese nel cuore, che scritte nella carta.

### Al medesimo.

**S**E ben io non cedo nel desiderio di honorar V. Altezza, ad alcuno di coloro, che per obligo di particular seruitù, ò di vassalaggio, le sono sottoposti; discordo nondimeno da tutti, ò da la maggior parte d'essi, nel modo che si deue tenere per maggiormente honorarla; quando altri, ò mosso da l'occasione, ò sforzato da la necessità, viene à trattar seco d'alcun suo affare, ò giustificando, ò informando lei, ò cercando d'impetrar gratia, ò di con-

sequir

*Seguir giustitia. Percioche la maggior parte de gli altri, considerando gli Stati, e i titoli suoi, e l'antica, & illustre gentilezza del suo sangue, nel quale, à qualunque lato si riguardi, ò à gli Aui, & a' Bisau paterni, e materni, riflendendo non solo Pr encipi, e Duchì, e Capitani inuittissimi, ma Sommi Pontefici ancora; da quali il Mondo fu gouernato col cenno: Considerando gli altri (dico) la grandezza de la sua nobiltà, de la sua dignità, de la sua potonza; giudicano, che à gli orecchi suoi non debba giungere alcuna parola libera, nè à gli occhi suoi dimostrar si alcun atto, ò alcun segno d'animo non seruile, & che questo sia non solo debito, ma certissimo segno ancora di affettione, & sicuro testimonio d'honorare, & di riuerenza. Ma io, come che parimente ammiri questi beni, de' quali la Fortuna ha arricchito V. Altezza; non mi lascio però in guisa dal loro splendore abbagliare, che non conosca che non sono particolari, & proprij suoi beni, nè i maggiori, che in lei si ritrouino. Perche ci sono altri Principi ancora, & Italiani, & stranieri; nè quali rilucono, ò tutte, ò gran parte de le già dette conditioni; & i quali tutti sono honorati co' medesimi segni d'osseruanza, ò di seruitù. Si che, nulla di singolare, nulla di notabile, nulla di raro è attribuito à Vostra Altezza e con niuna mobile, e generosa distintione dagli altri è separata: del che dourebbe Vostra Altezza rammaricarsi; s' à questa persona di Principe ch'ella sostiene, impostale dà la Fortuna, & da la Natura, niuna conditione la sua industria hauesse aggiunta, che tra gli altri Principi la rendesse singolare. Ma s'ella per propria virtù, s'è solleuata sopra il volgo de' Principi (che*

*così si può dir il volgo de' Principi, come già si disse la plebe de gli Dei) non dee stimare d'essere honorata da coloro, che la mettono in ischiera frà la moltitudine de gli altri. Non sete voi Principe, e Filosofo, che filosofate regendo, & regete filosofando? Non è in voi questa mirabile vnione di conditione, à la quale si reca, come à propria cagione, la felicità de le Città? Non hauete voi à la contemplatione de le cose naturali, e ciuili aggiunta la notitia de le Historie, e l'esperienza de l'attioni politiche, e militari? Quanti per Dio, ne annouera l'Italia, la Germania, ò la Spagna, ò la Francia, c'habbiano, come voi, accopiate la potenza con la sapienza? Mi gioua anzi col silentio defraudarui d'alcuna vostra propria lode, che col picciolo numero de' Principi si fatti, far arrossir il Mondo de le sue vergogne. Donque parlerò io con esso voi, non come i Persiani, ò i Medi parlauano con Astiage, ò con Xerse, nè meno come Calistene osaua parlare con Alessandro; che nè io sono Calistene. nè voi porgete a' riprensori quella materia, che ne porgeua Alessandro: ma fauellerò come con Alessandro non ancora da costumi Barbari contaminato; ò pur come Augusto, ò Traiano, ò Vespesiano desiderauano, che con essi loro si ragionasse, non da Filosofi solo, ma da gli buomini del volgo etian dio: frà gli vni, e gli altri de' quali io in mezo collocato; nè sò à qual de le due schiere più vicino; nel narrar à Vostra Altezza le mie sciagure, & nel chiederle alcun aiuto, e fauore, haurò non solo risguardo à la grandezza del suo st ato, & à la bassezza del mio, ma anco à quelle conditioni, che*

rendono lei, tra' grandi eccellente; e me, fra' bassi non ordinario. Et se fusse mio fine di muouer V. A. con preghi compassioneuoli à prender la mia protectione; non negherai per auètura buona parte di quegli errori, de' quali odo farmi reo, da vn grido, ò più tosto susurro falso di fama. Percioche non tanto suol nascere la compassione soua gli huomini à fatto innocenti; quanto soua coloro, che per alcuno humano errore sono caduti in infelicità: oltre che parrebbe, che la protectione vostra inì cò vostra maggior sodisfattione s'haurebbe à distendere, oue più trouasse di poter con la sua gratia gli altrui difetti ad:mpire. Ma io, se ben credo, c'habbiate animo, che non difficilmente dà luogo ad ogni humano, e gentil affetto, quali sono lo sdegno, e la misericordia, ò s'alcuno ve n'ha somigliante; credo, c'habbiate parimente intelletto capace d'ogni ragione: il quale così sedendo fra' l'altre potenze de l'anima vostra, come voi sedete fra' vostri popoli, hà per fine di conoscere il vero, & di oparar dirittamente, onde meglio, & più à mio prò estimo il persuaderui con alcuna ragione; ò lasciar, che la conosciuta verità per se stessa vi persuada, che il piegarui, ò l'agitarui col mouimento de gli affettinè tanto riguardo al mio vtile, che non l'habbia insieme à la vostra reputatione. Et si come non ci sarebbe il vostro honore, che alcun uostro seruo, à suo cenno gouernasse, e disponesse del vostro stato; così non ci sarebbe, se la parte di noi affettuosa, serua de la ragione, fuisse principal cagione d'alcuna nostra, quantunque per altro laudabil operatione. Douend'io dunque parlar non solo à voi, ma à quella parte di noi, che solo del vero,

ede l'honesto è solita d'appagarfi; da vna vera narratione de gli accidenti miei, e de' consigli, ne la quale apparirà molto maggiore l'altrui malignità, che'l mio errore; ò pur niun mio errore, e molta altrui malignità; spero di trar ragioni à bastanza per persuadermi à fauorire nella mia protectione non solo Torquato Tasso, già da primi anni suoi, & vostri, seruitor vostro, & di Casa vostra; ma gli studij de l'arti, & de le lettere, l'honestà, il deuere, la ragione de le genti; & in somma la reputatione se non del Principe, almeno del Principato: la quale si macchia, si brutta, si oscura ne le voci, & ne l'opinion de gli huomini. Dopo la mia fuga di Ferrara; la quale fù altrettanto honesta, quanto necessaria; trascorrendo di luogo in luogo, giunsi finalmente à Sorrento in casa di mia sorella: oue, come in sicura stanza, mi fermi alcuni mesi. e di là cominciai à trattar per lettere col Sereniss. Sign. Duca di Ferrara, & con le Serenissime Sorella, procurando d'esser restituito ne la gratia del 'S. Duca; con la quale, io credeua, & era ragioneuole ch'io credessi, non solo di ricuperar ogni mio primo commodo, & ornamento di mondana fortuna; ma di auanzarmi ancor molto, se non ne l'utile, almeno ne la reputatione. Ma qual se ne fosse la cagione, dal Sig. Duca, & da la Signora Ducessa vostra moglie, io non impetrar mai risposta. Da Madama Leonora l'hebbi tale, che compresi, che non poteua fauorirmi: da gli altri tutti m'era risposto in maniera, che senza speranza di quiete, m'accresceuano la disperatione. si ch'io giudicai consiglio non solo necessario, ma generoso, il tornar colà, ond'era partito;

e la

ed a mia vitare le mani ael Duca liberamente rimette-  
 re. Et dopo varij impedimenti, caduto in pericolosa  
 infermità, mi condussi a Roma, e mi riparai in casa del  
 Masero, Agente di sua Altezza Serenissima, & perche  
 riconosceua il Duca per natural inclinatione dispositissi-  
 mo à la magnanimità, & pieno d'vnacerta ambiziosa al-  
 terezza, la quale egli trahè d'a la Nobiltà del sangue, &  
 da la conoscenza ch'egli hà del suo valore, del quale in  
 molte cose non si dà punto ad intendere il falso, giudicai  
 di far accortamente, se in quel modo seco procedessi, che  
 co' grandi, e co' magnanimi si suol procedere. Percioche  
 con l'esempio di Thetide, non rammemorando in seruitù  
 mia, & i meriti miei (de' quali poteua pur dir alcuna co-  
 sa senza menzogna) ma numerando, & accrescendo i fa-  
 uori da lui riceuuti, procuraua di renderlomi fauoreuo-  
 le; così ragionando con altri, come scriuendo à lui mede-  
 simo. Oltre che non solo tutti i miei ragionamenti era-  
 no ripieni de le sue laudi; ma di quelle in particolare,  
 che ne' paragoni l'altrui depressione, e'l mio proprio bias-  
 mo rinchiudeuano. Percioche, sapendo io, che ne l'ani-  
 mo suo s'erano impressi altamente due altri concetti di  
 me; l'vno di matitia, l'altro di folia: quello non rifiuta-  
 ua; ma con vna tacita dissimulatione sopportaua i mor-  
 si de l'altrui maledicenza: e questa liberamente confes-  
 sava. nè tanto il faceua per viltà d'animo, quanto per so-  
 uercbio desiderio di renderlomi gratioso: oitre ch'io sti-  
 tuaua, che l'esser terzo tra Bruto, e Solone non fusse co-  
 sa d'essempio vergognoso, sperando massimamètc cò q̄sta  
 confessione di pazzia aprirmi così larga strada à la beneuo-  
 glienza

glienza del Duca, che non mi mancherebbe. col tempo occasione di sgannar S. A. & gli altri; s'alcun altro ui fusse stato, che hauesse portato di me così falsa, & immeriteno le opinione. Questo desiderio dunque di compiacerlo, accompagnato da la speranza de la sua gratia, tant'oltre mi trasportò, ch'io ad ogni cenno fattomi dal Signor Cavalier Gualengo, suo Ambasciatore, per significarmi la sua volontà, così prontamente mi muouena, come altre fiate mi sarei mosso a' suoi espressi comandamenti. e certo quella buona relatione, ch'io possa dar in questo caso, de la fede, e de la sincerità di quel valoroso Gentiluomo, quella medesima credo ch'ei possa dar de la mia risoluta, & intrepida obediienza; à la quale non ha per auentura alcuna historia de' Gentili che paragonare; e solo credo, che si possa affomigliare (in quel modo però, che le cose profane possano venir in comparatione con le sacre.) à l'ubidiienza d' Abramo; & non hauendo io riguardo alcuno à la salute, & à la uita mia, con disordini di smoderata intemperanza, aggrauai uolontariamente il mio male; in maniera, che poco haueu'io d'andare à rimanerne morto: non sò però, s'intemperanza si possa dir quella, negli atti de la quale niuna diletatione riceue il senso del gusto, ò del tatto; & i quali, non da cupidigia, ma da consiglio sono deriuati. Che certo, tutto quello ch'io prendeuà di souerchio di cibo, ò di beuanda, il prendeuà con noia, & con sacietà; & à fine oltre la gratia del Duca, ch'era il mio primo obietto, di auezarmi à sprezzare la sanità, e'l piacer; souuenendomi, che ad alcuno de' migliori Filosofi è paruto, che la souerchia sanità sia dannosa à la uirtù; come quella, che aiut a il corpo ad insi

gnorirsi de l'animo, e farsene tiranno ; & che non solo l'uso di alcune nationi , c'hoggi regnano , ò che regnarono ; ma gli antichi Greci legislatori , & i Filosofi , che formarono le Republiche , riceuono l'ebriezza in alcuni occasione come gioueuole : & ricordandomi , che non solo Alcibiade , che frà gli Spartani era esempio di continenza , e di rigore , frà traci , e frà gli Asiatici , era delicato , & beuitore ; ma che Socrate etiaudio , il più severo maestro de' costumi c'hauesse l'antichità , celebrava lietamente i conuiti , & ne le contese del bere superaua tutti i Concilioni . al qual più tosto , che ad alcun altro , stimo di potermi in ciò assomigliare percioche mai non e rimasa impedita alcuna operatione del mio intelletto ; nè mai ne fù perciò da me tralasciato alcun officio ciuile , ò alcun debito di cortegiano ; se non quando io auisaua , che fusse come debita , e desiderata la tracuttagine : anzi non meno ben pasciuto , che sobrio , nè meno a mensa , ò tra' bichieri , che ne lo studio , e fra' libri , era uso di poetare , e di filosofare : & credeu'io , lo raccoglieua da molte verisimili conietture , ò più tosto da molti certissimi argomenti , che al Duca fusse caro questo mio disprezzo della sanità : non solo , accid ch'io , che sin a quel tempo era vissuto delicatamente , m'auexzassi à la sofferenza ; ma anco , perche con notabil confidenza , emendassi l'errore de la prima diffidenza la quale però quanto fusse ragioneuole , uoglio , che sia suo , e vostro giuditio ; ch'io per me son contento di credere ciò che da l'uno e da l'altro ne sarà giudicato . Ma presuppouendo , che ne la prima diffidenza vi fosse alcuna colpa , fu certo pienamente emendata da la fede , ch'io no-

Strai in lui ultimamente: perche confidai in lui, non come si spera ne gli huomini, ma come si confida in Dio. e poneua la mia vita à tal rischio, che ogni picciolo accidente, che fusse soprauenuto, haurebbe potuta torlami di leggiero. E pur mi pareua, che mentr' io era sotto la sua protezione, non hauesse in me alcuna ragione nè la Mor-  
 te, nè la Fortuna. Acceso dunque di carità di Signore più, che mai fosse alcuno d' amor di Donna; e divenuto, non me n' accorgendo, quasi idolatra, continuai in Roma, & in Ferrara, oue mi condusse il Signor Gualengo, salvo ben che st' inso, per molti giorni, & mesi in questa deuotione, & in questa fede; & con mille effetti d' affettione, d' osservanza, & di riueranza, e quasi d' adoratione, passai tant' oltre, che à me auenne quello, che si dice, che 'l cor fiero è tardo per troppo s'pronare: che col voler la sua beneuoglienza troppo intensa verso me, st' in àr attendarla. Et sì come questo cattiuo effetto nacque da buona ragione, così da altro buon seme fu generato altro cattiuo frutto: perche risapendo il Duca, ch' io di molte cose era stato calammiosamente incolpato; & certificandosi più di giorno in giorno con esperienza, che in me non era stata nè pazzia, nè malitia, & che v' era più costanza, & più senno, ài quel che per l' adietro haueua giudicato; nasque ne l' animo suo nobilissimo, vn pensiero veramente indegno de la sua grandezza; ò più tosto vi fu da maligno consigliere infuso, & instillato: il quale con falsa imagine di riputatione, il disuiò dal suo primo veramente nobile, & honorato proponimento. Vorrei con la medesima verità, & simplicità di parole procedere oltre,

mar-

narrando, e ragionando: ma vn' improvvisa, non sò se rustica, ò civil vergogna, mi sforza ad interrompere alquanto, il corso del ragionamento: perciocche io stimo, che non meno sia odioso il vanto, che la calunnia: & à me conuenuto, & forse conuerrà fauellare di me stesso, forse più magnificamente di quel, che vsi di far l'ippocrito, o'l cortegiano. e conosco, che gran vantaggio hanno i miei calunniatori: perciocch di due cose; l'vna piaceuole, e l'altra noiosa ad vdirsi; essi hanno occupato la deletteuole, & hanno à me lasciata la molesta. Piace ordinariamente à ciascuno d'vdir gli altrui biasmi: perche ne' biasmi, paragonando l'Auditor se stesso à colui di chi si parla, il più de le volte si conosce superiore di bontà, & di virtù; & in questa superiorità, tanto cara à la superbia, de l'humana natura, grandemente si compiace: oue ne la lodi, non suole per lo più riconoscere in se stesso alcuna maggioranza. Et se auuiene, che ne l'altrui bocca non risuonino altre lodi, che quelle di se stesso; tanto più l'ascolta, mal volentieri, quanto che pare, che il fauellatore voglia à coloro, che l'ascoltano, farsi superiori. Ma certo, che à gran ragione è non solo noioso, ma stomacheuole il ragionamento di colui, che per vanità fuor di proposito laudi se stesso: ma chi vien necessitato à lodarsi, non potendo ribattere la calunnia altramente, & la verità ascosa manifestare, deue esser ascoltato, se non con diletto, almeno con pazienza; e senza sdegno: & tutto l'odio, che porta seco la laude di se stesso, deue esser torto, e riuersato su'l capo di colui, che falsamente calunniando è cagione ch'altri si laudi veramente. Si che io non solo chiedo, che'l male dico nem-

co mio sia odiato per la sua calunnia, ma anco con infamia adimando, che sia per lo mio vanto mal voluto; se purè vanto quello, che non si scompagna da la verità. Et tanto più arditamente l'adimando, quanto che sono consapevole à me stesso; che se ben tal bora, con alcuno intrinseco mio amico, dissi di me, quello, ch'io credeua: nondimeno le parole, e le scritture mie, che douean publicarsi, fur sempre ripiene di quella modestia, che'l maledico nemico mio ricerca ne' miei detti, non l'hauendo egli ne l'animo, Et ne l'attioni sue. Et s'hauessi così a parlare con V. A. come hò à scriuere, non senza molto rossore potrei ragionare: ma la scrittura non arrossa; Et con V. A. posso laudar me stesso senza noiar lei in alcuna parte. Percioche ella è così ricca de l'eccellenze, Et de le laudi conuenevoli a Principe, Et a Principe formato di Filosofo, che vedendo le lodi de' prinati, non hà che inuidiare, ò di che rammaricarsi. Dico adunque, che essendosi il Duca accorto, che s'era molto ingannato ne l'opinione, e'hauena portato de la mia pazzia, Et de la mia malauagità, Et auedutosi insieme, che in quella parte, che appartiene à la sufficienza, hauea fatto concetto inferiore à meriti miei: pensò, che se conuenesse a la sua grandezza, il riconoscer largamente quello, che tardi haueua conosciuto, e contrapesando la tardanza del riconoscimento, Et ricompensando con fauori, e con commodi tutti i disprezzi, Et tutti i disaggi, che per sua mala informatione, e per altrui pessima natura, hauea sopportati. de la qual sua deliberatione io auedutomi, se ben molto mi compiacqui de la buona volontà, non mi com-  
pia-

piaceua però de l'effetto: & andaua riuolgendo frà me  
 stesso, che s'in mediocre stato, che pendeuà à l'humiltà,  
 io era stato così fieramente soggetto à gli strali de l'inui  
 dia corteggiana, maggiormente sarei sottoposto à i me  
 desimi; se dopò così gran caduta con subito, & inaspet  
 tato riuolgimento di Fortuna, io passassi da l'un a l'al  
 tro estremo di fauore, e di conditione. & oltre che'l de  
 siderio di quiete, e l'amor de gli studi mi ritiraуano da  
 le grandexze corteggiane; mi ci faceua anco restio u  
 na mia naturale, non punto finta, nè affettata modestia,  
 & la conofcenza c'ho d'alcune mie imperfettioni; per le  
 quali io non mi credeua essere interamente capace di  
 que' fauori, che voleua il Duca versare in me. con si lar  
 ga liberalità; & desideraua io più tosto, ch'egli con  
 quella giustitia, che comparte i premi, secondo i meri  
 ti di ciascuno, honorasse me di que' fauori diceuoli à le  
 mie qualità, i quali fossero da me riceuuti, non come ri  
 compensa de' miei affanni sofferti, ne come guiderdone  
 de' miei meriti; ma come dono de la sua liberalità: &  
 quella medesima attione, che da lui fosse proceduta co  
 me giusta, & come grata, da me fosse gradita come cor  
 tese, & come liberale. nè con animo men composto deside  
 raua io la pena del nemico mio, parendomi basteuole quel  
 la, ch'egli patiuà per le furie de la sua conscienza, & per  
 lo scorno d'esser caduto da l'opinion d'altissimo ualore, et  
 honta nõ minor, in cui prima l'hauena il Duca, & la Du  
 chessa, & quella parte de la Città, & de la Corte che'l mi  
 suraua da la fama diuulgata cò molto artificio da' suoi se  
 guaci, et d'alcuni suoi, molto prima pēsari, et molto matu

ti ragionamenti : a quali egli si lasciava condurre quasi sproueduto, gonfiandosi de l'applauso de' cortegiani, e de l'aura popolare; & sopra tutto de la seuerità del ciglio filosofico, sopra il quale non altrimenti, che'l Cielo sopra Atlante, pareua, che l'honor del Duca, e del ben publico fusse appoggiato. E questa sua pena, non solo satiaua ogni mio giustissimo sdegno; ma mi mosse anco talhora à compassione de la sua vergogna & cercai con ogni ufficio di cortesia, e d'humiltà di consolarlo: & s'hauesi in lui trouata alcuna corrispondenza di mutua volontà, l'haurei riceuuto nel primo luogo d'amicitia, et di beneuoglienza. Hor questo mio desiderio manifesto in tutti i segni, in tutte le parole, in tutte l'attioni mie, potè dar alcun pretesto a la mutatione de l'animo del Duca; ò più tosto al maligno di farlo mutare: con ciò sia cosa, che il Duca, giudicando che la mia modestia fusse alquanto superba, fù persuaso, che à la sua riputatione si conuenisse trattar mi sì, ch'io fussi grande, & honorato; ma di quell'honore, che poteua solamente dependere da lui; non di quello, che con gli studi, e con l'opre poteua procacciarmi: anzi s'alcune n'hauea acquistate, ò era per acquistare, tutto consentina, che fusse oscurato, e macchiato di uergogna, ò d'indegnità. si che in somma, l'ultimo suo pensiero fù l'ammantellare la sceleragine del suo ministro col mio palese vitupero; e nobilitare poi, e far adorna la mia vergogna con gli ornamenti del suo fauore. onde auenne, che tutte le mie compositioni, quanto migliori le giudicaua, tanto più gli comminciauano à sfiacare: & haurebbe uoluto, ch'io non hauessi aspirato à niuna laude d'ingegno, & à

nu-

niuna fama di lettere; & che tra gli agi, & i commodi, e  
 i piaceri menassi una uita molle, delicata, & otiosa, tra-  
 passando, quasi fuggitiuo, da l'honore, da Parnaso, dal  
 Liceo, e da l'Academia à gli alloggiamenti d'Epicuro; &  
 in quella parte de gli alloggiamenti, oue nè Virg. ne Catul-  
 lo, nè Horatio, nè Lucretio stesso albergarono giamai, Il  
 qual pensiero suo, ò piu tosto d'altri; perciocche cosi era  
 suo, come ne i corpi gentili sono l'infermità, non nate per  
 malignità d'humori, ma per contagioni appigliate: fù  
 non dubiamente conosciuto da me; e mi mosse à tanto, e  
 sfigiusto sdegno, che dissi più uolte con uiso aperto, e  
 con lingua sciolta, c'haurci meglio amato d'esser ser-  
 uitore d'alcun Principe nemico suo; s'alcun ue n'ha  
 che gli sia nemico; che consentire à tanta indegnità; &  
 in somma, odia uerbis aspera moui. si che il Duca con-  
 senti, ch'altri s'vsurpasse la possessione de le mie compo-  
 sitioni, già à lui dedicate; accioche non perfette, & non in-  
 tere, & non viste uscissero in luce, & fussero censurate  
 da quel Sofista (filosofo dire uolsi; sempre qui erro) che  
 già molti anni sono, andaua apparecchiando arme con-  
 tra me, e raccogliendo ueleno, & infettandone meza  
 Italia; accioche tutto da tutti fosse contra me in un tem-  
 po medesimo uomitato: & fussero censurate per lo più  
 con quelle ragioni, de le quali parte hauea preso da le let-  
 tere mie, che con industria degna di Filosofo era solito  
 d'aprire, & serrare, falsificando forse così il sigillo, come  
 già la Filosofia haueua falsificata: parte da un fanciullo,  
 che l'hauea prese do me, al quale il nuouo Censorino, ò,  
 per dir meglio, il nouello Socrate, con iscambienole grati-  
 tuai-

*Andine insegnaua in que' loro ragionamenti notturni di  
 por così bene le virtù morali in effecutione. ma à me non  
 manca, che rispondere loro . Et se Dio diffenderà così la  
 mia vita da l'insidie de' priuati come , l'ha difesa da pe-  
 ricoli maggiori ; non dubito punto , ch'egli non habbia à  
 morder si le dita, per pentimento d'esser entrato armato  
 d'arme furtiue, quasi nuouo Martano, in aringo : oue non  
 contra me , ma contra il simulacro mio ( che simulacro  
 de' Poeti scio i poemi ) quasi contra Chintana , corre  
 lancia , che non offendono, chi non sente d'esser offeso; ma  
 fa solo con lo strepito marauigliare que' suoi , à quali la  
 prudenza del buon Cavaliero par marauigliosa . O Dio, e  
 sarà dunque vero, che non debba sentir l'euento , e meri-  
 tar il gastigo di colui , del quale ha così bene imitato la  
 viltà, e la sceleragine ? Ma s'io non potrò risaper ciò,  
 ch'essi scriuono contra me , saprò almeno far guerra essen-  
 siua contra le lettere, e contra i costumi: e lo farò di ma-  
 niera, che non vibrerò Entimema , che non vada à ferire  
 il cuore. questo voglio hauer detto contra l'oppositore .  
 Ma che dirò di quel Signore , che si hà preso la signoria  
 de le mie cose; se non forse ch'egli lo giudica giusto posses-  
 so, e non vsurpatione? & forse, se ci è violenza, è honora-  
 ta per me, ma dannosa molto: l'vna, e l'altra de le quali  
 è tanta, che in quell'ordine , non fù in alcun tempo mag-  
 giore . Ben vorrei , che ò per cortesia egli cedendo ogni  
 sua ragione, si contentasse di priuarsene, e rendertemi; ò  
 se per sue le vuole, come sue l'amasse, & à loro , & à me  
 desiderasse pregio , & honore : che già l'honor del scriuo  
 non si può scompagnare da quello del buon Signore , ne  
 questo*

questo da quello ne le attioni, che à l'vno, & à l'altro  
 comunemente appartengono. comunque sia, se bene io  
 non credo, che le mie compositioni, nè le oppositioni si leg-  
 gano se non iscritte à mano, & da pochi; desidererei nondi-  
 meno, che quelle mi fuss. ro restituite: accioche con libera  
 electione potessi mutarle, e migliorarle, secondo il mio  
 proponimento, e disporne a mio prò, & a mia uoglia; &  
 queste manifestare per risponder loro, come meglio sapef-  
 si: che se non hanno arrecato altro contra me, che quello,  
 che da me è stato lor detto, non estimo, che sia grande dif-  
 ficultà il risponder; nè à quello istesso diffiderei molto di  
 contradire. Ma, per tornare, onde mi sono alquanto allon-  
 tanato; conoscendo il Sig. Duca, che questo suo non era giu-  
 sto desiderio; & uolendo, che fusse posto ad effetto da  
 me; nè potendo esser posto, se non era inteso; e uergo-  
 gnandosi di significarlomi con parole, procurò di farlomi  
 conoscere con cenni, sì come prima poteva uerissimilmen-  
 te insingermi di non intendere, così hanea troppo deside-  
 rato di ubidire à cenni ancora de' suoi commandamenti.  
 & se ben mi sforzai di ridur il negotio da' cenni à le pa-  
 role, non potei: perche à le parole non era risposto se non  
 con parole uane, & con fatti cattiuu. & perche tutta-  
 uia da la lor parte, se non da la mia, continuauano i  
 cenni; tentai di parlare a la Signora Duchessa, & a Ma-  
 da. Leonora: ma, mi fù sempre chiusa la strada de  
 pazienza, & molte fiata senza rispetto, & senza oc-  
 catione alcuna, i portieri mi uietarono d'entrar ne le ca-  
 mere loro. volli parlarne à Sua Altezza ma compresi  
 ch'egli aborriua d'udirmi in questa materia. ne parlai al

G suo

suo Confessore, ma indarno . Si che non potendo io viuere in così continuo tormento, oue niuna consolatione di parole , nè di fatti temperaua l'infelicità del mio stato ; fù vinta finalmente quella infinita mia pazienza : e lasciando i libri , e le scritture mie, dopò la seruitù di tredici anni , continuata con infelice costanza , me ne partii quasi nuouo Biante; & me n' andai à Mantoua, oue fu proceduto meco co' medesimi termini , co' quali si procedea in Ferrara; saluo che dal Sereniss. Principe giouenetto d'età, e di costumi heroici , di quei fauori , ch' à la sua tenerezza età era conceduto di farmi, fui consolato gratiosamente . Da Mantoua passai à Padoua, & à Venetia . & iui ancor trouando indurati gli animi ; perche l'interesse, & il desiderio di compiacer à Principi, serraua le porte à la misericordia : feci tragitto nel vostro Stato, in ogni tempo honorato ricetto de l'innocenza, & de la virtù trauagliata . Ha inteso V. A. la narratione de gli accidenti, auenutimi dopò la mia fuga , & le cagioni , che mi mossero prima à tornar in Ferrara senza inuito, & partirmene poi senza commiato : con la quale quelle ragioni, che appartengono à prouare la falsità de la calunnia , sono in guisa per natura congiunte , che senza alcun mio studio, per se stesse appaiono facilmente . Hor da questa narratione potrei trar gran copia di ragioni ; con le quali mi darebbe il cuore di prouar à Vostra Altezza, che sarebbe operatione degna della sua virtù l'abbracciare la mia protectione in maniera, ch'io baueffi à ringratiar la Fortuna, che mi hauesse porto occasione di hauer bisogno del suo fauore . E certo ch'io nel principio di questo mio ra-  
gio-

gionamento haueua proposto di farlo; & di non risparmiare niuna sorte di libertà di parlare, niuna maniera d'argomento; & in somma trattarne in modo, come se del vostro, non del mio interesse si disputasse; del vostro non del mio honore si consigliasse: parendomi il mio honore, & il mio interesse accompagnato in guisa con l'honestà, che da niuno ingegno di sofista potesse essere discompagnato. & l'honestà voleua io deriuare da la qualità, & da la nuouità de la causa, la quale tirando in alto, & riducendo da' particolari à l'vniuersale era mio proponimento di mostrarui, che la contesa non è tra me, e l'auuersario mio; ma frà il torto, e'l deuerè; frà la giustitia, e la violenza; frà l'humanità, e l'impietà: & che cadendo la determinatione contra la parte migliore, con essempio pernicioso si confermaua quell'antica opinione, celebrata ne le scene tragiche, che'l prudente non dee ammaestrare i figliuoli sino à l'eccellenza del sapere: perche s'apparechia in festa l'inuidia de' Cittadini; si che tacerrebbero le Muse, diuerrebbe muta l'eloquenza, se chiuderebbono le Scuole, e l'Academie, si sbigotirebbono gl'ingegni pellegrini, & quasi da torpore agghiacciate, et oppresse, dormirebbono le scienze, & l'arti liberali, ò farebbono a morte condannate; ò rilegate in qualche barbara natione, tornerebbono di nuouo a i Bracmani, et a Gemnosofisti: & quel che non meno importa, il timore, & il rispetto, che si deue a' Principi, rimarrebbe espòsto a gli scherni, & à l'insolenza, & al dispreggio de' ministri scelerati. Toleua io poi, richiamando questa medesima causa, & instringendola à le circostanze de le

persone ridurui à memoria, chi siete voi, ch'è sono io, e  
 chi è l'auuersario mio: & quello che s'aspetta da voi di  
 generoso verso me, di cortese verso lui, di giusto, e di ri-  
 goroso: & marauigliarmi, ch'egli fosse favorito da chi lo  
 dia, ò lo deue odiare; & io non aiutato da chi m'ama, ò è  
 tenuto di amarmi. voleua anco persuaderui, che niun ri-  
 spetto de' Principi, amici, ò parenti, dourebbe ritenerui  
 dal favorirmi, dal darmi cortese ricetto in questo stato,  
 fin che le mie cose haueffero riceuuto qualche honesta for-  
 ma d'accommodamento: & ch'era più conuenueole a la  
 vostra grandezza, che la vostra intercessione temprasse  
 il loro sdegno, che non sarebbe, che la vostra buona volon-  
 tà fusse da alcuno loro poco amoreuole vfficio impedita.  
 et vltimamente voleua, con buona pace vostra, lamentar-  
 mi di coloro, per grandi, & per soprani, che siano; i quali,  
 non facendomi ingiustitia, credono di farmi giustitia; non  
 s'accorgendo, che de le due parti di giustitia, l'vna quan-  
 to men comendata da le leggi, tanto più degna de l'ani-  
 mo heroico, ò da loro à fatto tralasciata, & abbandona-  
 ta. Ma, souenendomi ch'io dissi di voler parlar con voi, in  
 quel modo che si conuiene à la vostra virtù, che si ra-  
 gionasse; hor mi souiene in consequenza ciò, che voi pote-  
 te per voi stesso argomentare, ò conchiudere. & è, che tor-  
 to si farebbe à l'acutezza del vostro ingegno, col pro-  
 cedere più oltre sillogizzando: perche si come la bontà  
 de l'animo vostro non ha bisogno di prieghi, che la muo-  
 uano à generosamente operare; così la bellezza del vo-  
 stro intelletto non lo ha di ragione, che sapendo l'appa-  
 renza de la verità gli dimostri quel, che si conuiene.

Che

Che farò dunque, poi che pregare, nè argumentar debbo? nè sò dilettere; anzi m'auiso, che le mie noie fastidioso altrui; & che voi siate altrettanto satio di leggere, quant'io stanco di scriuere. Tacerei certo, s'vn affetto smoderato non mi trasportasse alquanto a ragionare: il quale s'ami concesso di sfogare con esso voi; & crediate, ch'io non ragiono per perturbare l'animo vostro, ma per isgombrare il mio dal a passione, che giustamente m'affligge: la quale mi gioua di manifestare in luogo, oue almeno i lamenti miei habbiano alcuno honorato testimonio. E certo miserabile cosa l'esser priuo de la patria, spogliato de le fortune; l'andar errando con disagio, e con pericolo; esser tradito da gli amici, offeso da' parenti, schernito da' patroni: l'hauer in vn medesimo tempo il corpo infermo, e l'animo trauagliato da la dolorosa memoria de le cose passate, da la noia de le presenti, dal timor de le future; miserabile, che a la beniuolenza, si risponda con odio; a la simplicità, con inganno; a la sincerità, con fraude; a la generosità, con bassezza d'animo: miserabil moltò, ch'io sia odiato, perch'io sia stato offeso; ne sia ben voluto, perche dopò l'offese habbia amato gli offensori; ch'io perdoni a' fatti, ch'altri non perdoni a' detti; ch'io dimentichi l'ingiurie riccuute, altri non dimentichi le fattemi; e ch'io desidero l'honor altrui ancora con alcun mio danno, altri desidero la mia vergogna senza alcun suo prò. Ma più ancora è miserabile, ch'io sia incorso in questa miseria, non per malitia, ma per simplicità; non per leggerezza, ma per costanza; non per esser troppo cupido del mio utile,

ma per esserne troppo dispezzatore. E piu anco è miserabile, ch'io non sia stato mai appo alcuno miserabile; ne quando nel principio de le mie sciagure alquanto più me n' affligeua, che ad huomo forte non conueniua; nè quando poi essercitato ne' mali, gli ho sostenuti conti con ogni robustezza d'animo. Ma soura tutto è miserabile, ch'io sia stato precipitato in tante miserie da huomo così degno d'odio, com'io di compassione: e pur ò giudicio di Dio, quanto sei tu nascosto, s' à chi è portato odio, non gli nuoce odio che gli si porti; se a me è hauuta compassione, non mi gioua compassione, che mi sia hauuta: egli bà errato, io son punito: a me nuococono le laudi de l'ingegno; à lui non sono dannosi i vitiij de l'animo: io dispiaccio altrui, perche piaccino i miei mal fortunati componimenti; egli è tenuto caro, ancor che dispiacciano le sue mal pensate actioni: a me non è lecita la difesa; a lui è concessa la offesa: à miei studi non sono proposti altri premij, che l'indignità, e'l disagio; à suoi non solo l'honor, e le ricchezze, ma la tirannide. Non sono tiranni i Principi, non sono, nè: egli è il tiranno; egli essercita la tirannide; & i Principi, e le Republiche grandissime non si sdegnano di seruire indegnissimamente à i desiderij ingiustissimi d'vn Soffista: non amano più i Principi le lor glorie, perche congiunta la loro con la mala satisfatione di costui, non fauoriscono l'industria, perche costui vuol gli altrui otiosi per far egli il tutto. Aspetto homai, che si vieti al Pendafo il leggere, & al Panigaruola il predicare, poiche a costui non piace: & che da questi huomini mirabili sia dismesso l'ufficio loro, con tanta vtilità del Mondo, & così

glo-

gloriosamente essercitato. Ma non piaccia à Dio, che egli mitighi gli acutissimi morsi de l'inuidia con si fatte satisfattioni. & à me gioua di sperare, ch'io potrò a suo mal grado, e scriuere, e fauellare: & egli potrà forse rallegrarsi di vedermi pouero, e mal agiatò; ma di vedermi humile, & abietto non goderà giamai. E certo, che a me non tanto increse di vedermi priuo d'alcuni commodi, per li commodi stessi, quanto per la poca riputatione, che a me, & per la molta satisfattione, che a lui ne segue; il qual filosofo di nome, e d'habito, & sofista d'ingegno, & hippocrita di costumi fa quella stima de gli honori, e de le ricchezze, che da Cortegiani, e da mercatanti suol essere fatta. ma io non stimo molto si fatti beni, nè a fatto gli disprezzo: e maggiormente gli disprezzerei, se non fusse, ch'io sarei necessitato à disprezzar anco coloro, che possono con tali premi guiderdonare il valore, & l'industria de gli huomini. Per ciò che tanto ciascun d'essi luol esser honorato quanto è in opinione di hauer fatto, ò di poter fare altrui beneficio: non parlo de quei pochi, à quali l'honore si concede come premio de l'eccellente virtù; benchè questi ancora quell'altra maniera d'honore più popolare non sogliano, se non grandemente, gradire.

Al M. Illustre Sig. Guido Baldo Marchese del monte.

**L**'Anticha seruitù, ch'io hò con V. S. cominciata quasi col cominciar de la nostra età, se ben nõ è stata molto nè coltiuata da offitij, ne frequentata da familiarità; è tale nondimeno che m'assicura, che sarà in lei quella prontezza nel fauorirmi, che sarebbe in me nel seruirla. però non spenderò molte parole in pregarla. m'allungherò più tosto in significarle il mio bisogno. Sappia adunque V. S. che da otto mesi in quà ho hauuto molti trauagli. ma fra tutti i miei danni il maggiore è quello, ch'io riceuo d'a miei seruitori, i quali essendomi stati vn pezzo in casa per uie occulte, al fine mi si sono scoperti manifesti nemici, & da loro mi sono state rubate alcune de le mie scritture, più care, & fatti altri danni notabili: perocche la lor sceleraggine, che è notissima a me, & a molti, è più tosto ammantelata, che conuinta da' giudici. nè s'essi vanno impuniti, posso sperare di hauer in questo stato seruitore, che non sia per imitari. Onde ho deliberato di ricorrere a V. S. & di pregarla per la nostra antichissima conoscenza, per l'osseruanza, che sempre l'hò portata, per la sua virtù, per l'humaità, & in somma per lo debito di Cavaliero, & per la carità Christiana, che mi mandi da cotesse stato, ò pur da' suoi propri Castelli vn seruitore, s'ù la fede del quale io possa riposare. & tanto è il timore, ch'io hò che mi sia corrotto, che ricouerò per gratia singularissima, s'opererà, ch' a la sua auctorità s'aggiunga quella del Sig. Duca d'Vrbino

bino, il quale lo minacci di castigo gravissimo, ogni volta  
 che egli commetta verso me alcun mancamento: & in  
 questo dica di uoler sene stare a la mia relatione, perche  
 pruoue iuridiche di qui in questo caso non potrebbe aspet  
 tare dica di farlo: & quando auenisse il caso (ilche nõ cre  
 do) faccia quel che giudicherà conuenevole. Io scrino per  
 questa cagione a S. E. così in generale; rimettendomi a  
 quel di più, che V. S. le dirà in mio nome. gli anni del ser  
 uitore non uorrei che fossero meno di xvij. ne più di 30.  
 la conditione tale; ch'egli non isdegnasse di far tutto ciò, di  
 che può hauer bisogno un povero Cortigiano: benchè egli  
 haurà poco da fare, & non uerrà mai meco per la terra;  
 & occorrendo che io faccia uiaggio, lo menerò a cavallo.  
 che sia prò de la persona, non m'importa; perche non te  
 mo di uolentza. se fosse, non mi spiacerrebbe: mà perche  
 manchi questa conditione, non si resti di mandarlo, se per  
 altro è buono. Il salario, ch'egli haurà da me, sarà uno scu  
 do, & mezo il mese d'oro in oro; & oltre il salario gli da  
 rò tanti de' miei panni, che poco haurà da spendere in ue  
 stirsi, & essendo quale io spero, haurà da me più, ch'io non  
 prometto. S. Guido Baldo, questo fauore, ch'io hora le do  
 mando, se si misura da la facilità, con ch'ella il può fare,  
 nõ è per anétura se nõ mediocre; se dal bisogno, ch'io n'hò,  
 è grandissimo; & tale, che se V. S. non mi dà seruitore, so  
 no costretto necessariamente a mutar patrone, & patro  
 ne amorenolissimo; ò almeno a mutar stanza. quanto pri  
 ma V. S. me lo manderà, più mi sarà caro. et s'è possibile,  
 & se la breuità del tēpo nõ acue pregiudicare al giuditio  
 de la elettione, V. S. me lo mandi subito dopò la ricculta

di

di questa . venga con suoi commodi , che li rimborserò , quanto haurà speso per viaggio: Ecco ch'io le hò esposto il mio bisogno senza molte cerimonie, & senza molti pregi ma s'io nel pregarla non sono stato efficace, sarò gratissimo nel riconoscere il favore, il quale mi leggerà d'obbligo eterno. & a V. S. bacio le mani; pregandola a baciarle in mio nome al Signor suo Padre, & al Signor Abbate, quando li scriuerà .

Di Ferrara.

Al. Sig. Curtio Arditio.

**S**E duo Sonetti, ch'io hò scritto al Sig. Principe Ranuccio, V. S. mostra il hauerne riceuuto vn solo, ch'ella chiama bellissimo . e dee forse essere il primo, che comincia :

Mentre il suo forte Padre .

Il qual io non istimo tale : mi piace nondimeno , che tal sia paruto a V. S. e che non sia stato disprezzato da quel cortese Principe , al quale io desidero accrescimento di grandezza, e felicità: Il secondo, che comincia:

Nel campo de la vita.

credo che V. S. homai l'haurà hauuto; e la prego, che glielle mandi: e se non l'hauesse hauuto, me n'auisi, ch'io n'hò copia . Hora le mando il terzo nuouamente fatto: il quale vorrei, che per mezzo di V. S. fosse veduto, non solo dal Sig. Principe, ma da Madama d'Vrhino anchora; ne la cui bontà hebbi sempre molta fede, & hora non ne debbo disperare . Del ritorno del Signor Don Ferrante aspetto  
esser

esser auisato da V. S. tanto a tempo, ch'io possa rallegrarmene con sua Eccellenza, non fuor di tempo. Fra tanto, ne lo stato, nel quale io mi ritrono, del quale può hauer più piena informatione dal Signor Giulio Mosti, haurò bisogno de l'opera sua, per riscuotere otto scudi da vn Hebreo Mantouano, de quali m'è debitore: come V. S. potrà intender da M. Pier Giovanni Marini, hor seruitore del Signor Duca di Mantoua, e già Cancelliero di mio Padre. Manderò frà pochi dì al Signor Principe di Mantoua vn Dialogo, ch'io dedico a Sua Altezza. e se non sarà portato da alcun particolare gentiluomo l'inuierò più volentieri a V. S. ch'ad alcun altro: ella sà quel che può, e che dee fare, per vn' amico, com'io le sono: però non le darò altro ricordo. Il Sonetto, che mi dimanda per quel Signore, di cui tace il nome, farà senza fallo alcuno. e s'in altro posso seruirlo, mi comandi, che mi trouerà sempre assai pronto; e le bacio le mani.

Di Ferrara.

Al M. R. Sig. Gio. Battista Licino.

**H**oggi ho risposto à V. S. con vna lunga lettera, ma non essendomi poi sopraggiunta la febre, ò non in modo, ch'io l'habbia sentita, ho voluto daruene auiso. A Bergamo verrei volentieri; perch' à la charità de la patria, niuna altra si può paragonare: ma bisogna che M. Bartolomeo pigli la valigia, e parli al Serenissimo Signor Duca, perche ci dia licenza; ò che voi mandate, ò vegnate per me. del che vi prego quanto posso; accioche non resti

resti ingannato de la speranza; anzi de la pazienza di molti anni. Sarei uenuto uolentieri co'l S. Cavalier Solza: ma se n'è partito . se ci fosse qualche occasione di mercatante, ò d'altro Bergamasco, la prenderei uolentieri: se non, ui prego a uenire; perch'io ui ristorerò di questo danno, ò di questo incommodo, quando io potrò . raccomandatimi al P. Priore di S. Agostino, al Sig. Cavalier, & a Monsig. & al S. Hercole, Tassi, & a Monsig. Maffetto, & a tutti gli altri amici, e parenti.

Di Mantoua.

Al M. Eccellente Sig. Giulio Guastauini.

**I**o merito scusa, poiche non sono giudicato degno di gratia . gl'impedimenti, l'occupationi, i uiaggi, i trauagli de l'animo, e i dolori del corpo m'hàno fatto m'è ricordeuole de' miei debiti, che non sarei stato. Io debbo rispondere a i Sonetti di V. S. non solo a le sue lettere: ma à quello, che mi scrisse ultimamente, non posso; perch'egli rimase in Mantoua con un fascio d'altre mie scritture, ò più tosto con molti fasci: e Dio sa, s'io potrò mai ritrouarlo così facilmente. Prego dunque V. S. che mi perdoni quest'errore. A Genoua sono inuitato: e m'erano stati promessi dal Padre Don Angelo Grillo i danari per lo uiaggio, i quali non sono stati mandati. Io confesso à V. S. il uero, che sarei andato più uolentieri à Roma, ch'in altra parte: ma non ho uoluto mancare nè al mio debito, nè al desiderio. bacio à V. S. le mani.

Di Bergomo .

Al

Al Sig. Giorgio Corno.

**M**olto Mag. Signor mio offeruandissimo. Il dubbio di Vost. Sig. à me pare assai facile da risolvere: perciocche essendo suo pronome relatiuo, necessariamente dee riferirsi ad alcuno antecedente. La onde nõ si dee dire Sua Sãrità, sua Maestà, ò sua Altezza, se prima nõ è stato nominato il Papa, l'Imperatore, o'l principe: l'uso nondimeno e in contrario, dal quale mi sono anch'io lasciato alcuna volta trasportare: sì che io posso dire con Monsignor de la casa,

Ma quasi onda di mar, cui nulla affrene,

L'uso del vulgo trasse' anco me seco.

E può questo uso esser confermato cõ l'auttorità de' Poeti, ne' quali si troua qualche relatiuo, che non si riferisce a l'antecedente. E le bacio le mani.

Al Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig. Don  
Ferrante Gonzaga.

**V**olesse Iddio, Illustrissimo & Eccellentissimo. Principe, che il mio Poema ò non fosse stato soggetto ad alcune opposizioni; ò non hauesse ritrovato l'oppositore. ma poi che l'vna è imperfettione de l'arte humana, la qual non può far cosa perfetta; l'altra de la nostra Natura, la qual

la qual fa gli huomini men pronti al lodare, che al biasimare: debbo ringratiarlo, che se mi son negate l'altrui lodi, non mi sian mancate le mie difese: le quali ho raccolte in questa operetta, che porta in fronte il titolo d'Apologia. Questo, benchè sia picciola, come V. E. puo vedere, è nondimeno gran testimonio d'affettione, e d'osservanza; percioche à lei s'appoggia la maggiore opera, ch'io habbia fatta, la mia speranza, la salute, e, se dirlo m'è conceduto, la Fortuna. Prego dunque V. E. che la riceua con quella medesima uolontà, con la quale io gliele mando: e le dia tanto fauore, quanto ella ha ragione: ch'io in tanto son ogni debita riuerenza a V. E. bacio le mani.

Al'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig.  
Don Ferrante Gonzaga.

**I**O sarei venuto a bacciar le mani a V. E. subito c'ho saputo il suo venire, s'haueffi tanta libertà, quanta ho cognitione del mio obbligo. ma non hauendola ancora interamente, vso questa parte, che m'è data, con molto risguardo; pregando V. E. che si contenti, ch'io le faccia almeno riuerenza con questa mia lettera: la quale sarà molto breue, accioche non possa interrompere qualche suo studio, ò qualche piacere. So che v'è a Ferrara, doue potrà far buono officio per me, che le sono seruitore, con la Serenis. Sig. Duchessa. e benchè a la conditione di V. Eccellenza, si conuenisse più tosto d'esser pregata humilmente da' miei pari: nondimeno a la sua virtù non si disdice il pregare per chi non vorrebbe esser indegno de la sua gratia

ria; perche spesso il volere è in vece di merito. bacio le mani a V. E. & di nuouo la supplico, che si come nel donarmi non prese l'esempio, ma il diede a gli altri, dopò tant'anni di mia grandissima pouertà; così voglia darlo ne l'altre cose, che possano giouarmi.

Di Camera.

Al l' Illustre Sig. Annibal Hippoliti.

**I**llustre Signor mio ossernandissimo V. Sig. abonda di tutte le cose fuor che di parole; e queste ancora sono state souerchie, lodando il mio Madrigale, che no'l meritaua per altra cagione, che per la bellezza del soggetto. Piacemi, che la piaccia. e se ne tien copia, può così mutar i due primi versi:

Hebbe il Cielo vna stella,

Giulia, che si chiamò col vostro nome.

Nè mando à V. S. vn' altro nel medesimo soggetto. et la bacio le mani, facendo riuerenza à S. A.

Di Mantoua.

Al medesimo.

**I**llustre & Prestantiss. Signor mio Osseruandissimo. Potea pur far dimeno questo buon Vescouo di morire, & non dar à me questa noia. Io il conobbi per fama; e poi n'hebbi informatione dal Signor Scipion Gonzaga: la cui auttorità val per molti testimonij. La onde mol-

to

to me ne rincresce: ma sono occupatissimo; e vorrei in tutti i modi spedire alcuni miei negotij. Però prego V. Sig. che mi conceda tempo, fino a questa altra settimana: ne la quale io le manderò il Sonetto senza fallo, e l'altro ancora, ch'io le promisi. Toleratemi, Signor mio in quest'orlo, qualunque egli sia; accioche gli altri, prendendo essempio de la sua cortesia, non mi dian fastidio. Hauerei bisogno di Seneca, & di Euripide, e renderei l'vno, e l'altro assai presto: ma gli vorrei Latini: Se Vost. Sig. non sdegna gli amici men dotti; può chiederli à chi nel legger cerca la minor fatica. & a Vost. Sig. bacio le mani, e fo riverenza al Serenissimo.

Di Mantoua.

### Al medesimo.

**I**llustre, e Gentilissimo Signor mio Offeruandissimo. Vostra Signoria frà molte occasioni, che sempre se le appresentano di fauorire i suoi seruitori di poca fortuna, come sono io, ha preso quella, ne la quale manifestando più il suo giudicio, ricerca il mio; forse per veder, s'egli è conforme, ò in qual cosa discordi da gli altri. Ma io non posso, ne debbo se non lodar le compositioni de' Gentilhuomini cortesi; perche tutti coloro, che fanno altrui beneficio, vogliono esser lodati. Et io voglio quel, ch'essi vogliono ma particolarmente merita lode l'imitatore de l'Hinno; perche trapassando i termini de la imitatione, entra ne le lodi del Signor Duca di Mantoua Sereniss. che per molte cagioni è lodeuolissimo: ma troppo spazio s'ha  
pre-

proposto il buon Gentilhuomo, per così ampio soggetto. E per avventura ha voluto mostrare l'artificio maggiore, rivolgendosi entro così breve giro di parole, e di uersi. Ho scritto il mio parere; nel quale uorrei piacere à tutti, e specialmente a V. S. che tanto merita di esser compiacciuta. si contenti, ch' a lei solamente sia scritto. e se ne uol far parte a gli altri; ne parli, come di sua opinione. e mi tenga in sua gratia. Di Mantoua.

## Al medesimo.

**I**llustre, e Gentilissimo Sig. mio offeruandissimo. Picciola cagione ha urà V. S. di rallegrarsi per le mie allegrezze, perch' elle tardi uengono, e tosto trapassano. ma se frà l' allegrezze numera i libri, e la Trage dia finita; il suo piacere sarà tutto pieno di maninconia, com' è quello, ch' io ne sento. La onde sarebbe più ragione uole, ch' io douessi rallegrarmi co' suoi piaceri, frà quali nõ dee esser mescolata alcuna amaritudine: ma non uoglio, che la mia allegrezza diminuisca la sua. e se facendome ne qualche parte diuenisse minore, gode se la pur tutta, e lasci me ne miei soliti pensieri dolci, & amari; e ne la mia costanza,

*quam nulla redarguet etas.*

Io sarei più liberal seco; ma dubito, che la mia liberalità non le recasse noia. però non la costringo ad accettarla; anzi la conforto, che si consigli con Padre Teologo, ò con altri; al quale non paia liberalità, se non quella del danaio; ò paia principalmente. Rimando à V. Sig. i due

xx li

*I libri d' Andrea Eborense. e le rimandai il Sofocle, hauendone io hauuto vn' altro: ma per auentura ne la medesima cassa rimase per errore. La Logica del Padre Toledo, ch'io haueua, puo farsi guardare; perch'io diedi la chiave al medesimo portatore. I Dialogi del Conte Annibale bono conseruati per V. S. perche non voglio priuarla di sì bella lettione: ma in simile occasione non farò meno per suo seruitio. Per mio ho ritenuto Pietro Crescenzo. e bacio à V. S. le mani.*

*Di Mantoua.*

**Al medesimo.**

**I**llustre S. Offeruandissimo Mando à V. S. vn' altro Sonetto, fatto al Serenissimo Signor Duca, nel medesimo soggetto. Scriuerò più lunga compositione in altra materia; ò almeno in altra occasione: perche hora sono occupato, come io le hò scritto. Ringratio V. S. che m'habbia trouato l'Euripide. e le bacio le mani.

*Di Camera.*

**Al medesimo:**

**I**llustre Signor mio Offeruandissimo. Vn mio Sonetto, & mille priegere di V. Sig. potranno acquistarmi tanto de la gratia del Serenissimo Sig. Duca, quanto può bastare non solo per conseruarmi quella del Serenissimo S. Principe; ma per accrescerla. e ne mando vno solamente: perche se più ne mandassi, non darei à la sua cortesia  
gran-

grande occasione di mostrarsi à fauor d'vno, che vuole più, che non può. Frà tanto attenderò à finir la mia Tragedia, la quale in vero mi tiene occupato. e la finirò con due Sofocli; ma senza l'Euripide: accio ch'io possa almeno imparare con questa occasione, quanto sia vtile, anzi necessario il cambio de le cose, col quale sogliam dare il souerchio, e prender quel che si manca. bacio à V. S. le mani, & à suoi Compagni similmente. Di Mantoua

## Al Medesimo.

**I**llustre Signor mio offeruandissimo. Ringratio Vostra Sigoria di quel, che m'offerisce; e so, che gli effetti cortesi corrisponderebbono à le parole: ma vna parte de le mie robbe, è venuta; l'altra aspetto. la onde non hò bisogno di cosa alcuna; ò l'haurò per picciol tempo. Ritrouai la Logica del Padre Toledo; nè so, s'io debba marauigliarmi de la mia souerchia smemoragine, ò de l'altrui sottile industria. Del Sofocle non hò bisogno; perche me ne fù donato vn' altro da vn gentilissimo Gentilhuomo, e mio dimestichissimo. Ma vorrei Euripide: e se deurebbe pur ritrouare in questa Città, ò ne le librerie, in altro luogo. Sono occupato nel far il primo Choro de la mia Tragedia: & in molte hore de la notte, che sono stato desto, à pena n' hò fatto picciola parte. Però non mando i Sonetti, che V. S. chiede: saranno due al più. Ne li farò, se non poi c'haurò finito il primo Choro. Ma quando gli haurò finiti tutti, penserò, s' in altra cosa possa sodisfar al mio debito. V. Sig. mi tenga in gratia di

*S. A. e le faccia sapere, ch'io sono infelicissimo nel comporre, & impedito da l'infermità. e le bacio le mani.*

*Di Mantova.*

**Al Sig. Hercole ....**

**M**Ando à V. S. tre Fratelli, che tutti portano scolpito il nome de la Sig. Vittoria; picciol numero veramente à meriti di questa Signora, ch'estimo infiniti: ma nel mio Parnaso è secco il fonte, non solo i lauri, e le palme. V. S. scusi le deboli forze, e me le raccomando in gratia.

**G**ia del valor la palma  
Fu come il lauro, & al valor fioria,  
A cui fiorir gl'ingegni, e gli alti carmi;  
Hor senza schiere, & armi  
La si prende bellezza, e leggiadria.  
E voi tra le più caste, & le più belle,  
Queste vincete, e quelle,  
O bellissima ancora  
Vergine, che la Terra, e'l Cielo honora.

**Mad. II.**

*Incontra Amor già crebbe  
Questa nobil Vittoria in humil cella;  
Lieta, e pensosa viense  
Pensier vani, & affetti,*

**E**

*E desiri, e diletta.*

*Così le faci estinse,*

*Così gli ruppe l'arco, e le quadrella.*

*Hora esce, oue dimoſtri*

*La sua inuitta honeſtà, da' verdi chioſtri;*

*Perch'è più bello honore,*

*Se ne l'aperto campo è vinto Amore.*

*Mad. I II.*

*Vincea ſciolta, e ſolinga;*

*Et hor Vittoria vince in altro modo,*

*Di caſto auinta, & amoroſo nodo.*

*Et altro Amor è queſto ;*

*O pur vinto da lei, ſi fece honeſto,*

*Mansueto, & humile:*

*Così cangiato hà ſtile.*

*Ella à ſanta honeſtà, non di Peneo.*

*Rami conſacra, o ſiglie ;*

*Ma la ſua palma, e le ſue care ſpoglie,*

*E fà del proprio nodo vn bel trofeo.*

*A l'Illuſtrifs. & Eccellentifs. Signor*

*Don Ferrante Gonzaga.*

**A** Pena mi fù detto dal Sig. Principe di Mantoua, che V. S. m' inuitaua à Saſſuolo, ch'io penſai di venir a trouarla quel giorno medefimo. dapoì mi ſono ammalato . e'l male non è coſi leggiero, ch'io poſſa ve-

H 3      nir

nir senza il suo fauore, nè sì graue, che debba impedire questo viaggio; perche tardando potrebbe diuenir maggiore: la onde non potrei venir seco à Roma; si come m'ha detto il S. Liuiio Roueia: e s'egli non si fosse partito, mi poteua condurre il giorno, ch'io mi sento meno aggrauato. Prego V. S. Illustrissima che mandi per me in tutti i modi; ò in Mantoua, ò in S. Benedetto, oue penso di fermarmi due, ò tre giorni se'l R. P. Abbate si degnerà di darmi ricetto. Prego V. S. Illustriff. che me ne leui; perch'io gliene haurò obligo perpetuo. e le bacio le mani.

Di Mantoua.

Al M. R. Sig. Christoforo Tasso.

**L**A Poesia Toscana è tanto nobile per la bellezza de la fauella, quanto per l'eccellenza de gli scrittori: la onde potrebbe far dubbia la palma de gli antichi Greci, e Latini. Ma senza dubbio è degna d'essere imitata da gli autori de l'altre lingue, c'hoggi son più famose, e posta inanzi per esempio di grauità, e di leggiadria, a qualunque s'è più atta ad esprimere gli amorosi concetti, e gli altri più graui, perche molti ornamenti può da lei ricouere, e molte ricchezze. Grandissima impresa dunque, è malageuole è il trattarne: imperoche di lei scriuendo par, che si scriua à tutte le nationi; e che l'huomo sottoponga il suo parere, quasi in un teatro, ad infiniti Giudici. Ma pur fra tutti gli altri modi estimo questo, vsato nel Dialogo, il più diletteuole, e'l meno odioso: perch' altri non v'insegna il vero con auttorità di maestro; ma il

vi-

*ricerca à guisa di compagno; è ricercandolo per si fatta maniera, è più grato il ritrouarlo. E come i cacciatori mangiano più volentieri la preda, ne la quale hebber parte de la fatica; così quelli, ch'insieme inuestigaron la verità, partecipano con maggior diletto de la commune laude: e gli altri leggono, & ascoltano più volentieri vna amicheuole contesa d'ingegni, è d'opinioni massimamente coloro, che possono darne giudicio, come V. S. molto Reuerenda, e metter'la sua insieme con quella de gli altri. A lei dunque il mando; sapendo di non poter ritrouar nè più dotto, nè più sincero giudice; quantunque non le s'appresenti come litigante, che uoglia sentenza; ma quasi dono, chi ricerchi beneuolenza.*

A l'Illustrissimo Sig. Marco Pio.

**V**Ostra Signoria sà far i fauori à tempo. ma la mia Fortuna non consente, ch'io li possa riceuere, se da la sua uirtù non fie superata: perche per mia sciagura, io cominciai à star male subito, che giunse il Signor Liuiouo Roucia, suo Gentilhuomo; e subito dopo la sua partita à risanare. Hora sono senza febre: de la quale ho hauuto tre termini soli ordinariamente; oltre alcuni altri giorni, ch'ella era stata errante; e posso montar à Cavallo, non solo in Carozza. Aspetto dunque il Signor Liuiouo, che mi conduca à sodisfare ad vn mio desiderio di molti mesi; il qual nondimeno par di mille anni. ma s'egli non venisse, verrò io potendo: come già le ho scritto più d'vna uolta, e come V. S. può immaginar; non portando altr'arme da su

H 4 perar

*superar le difficoltà del viaggio, che'l nome d'esser suo seruitore: col quale estimo di esser lasciato passare per lo Ducato di Modena, & per questo; percioche il Sereniss. Sig. Duca mi disse egli medesimo, che si contentaua ch'io venissi a trouarla. Replichero quel ch'io l'ho detto, ogni giorno mi par più di mill'anni; ne fù mai febre, de la qual più desiderassi d'esser liberato, di questa; nè indugio che mi spiacesse tanto; nè impedimenti, che tanto mi molestassero; nè occasioni, che più mi rincresse di perdere; nè gratia, che à V. Sig. Illustrissima dimandassi con maggior affetto. e vna felice.*

*Di Mantoua.*

**A l' Illustrissimo, & Reuerendissimo  
Sig. Scipion Gonzaga.**

**S***ig. e patron Offeruandissimo. La dignità de la Città vien dal Principe: & à l'altre fù accresciuta da Principi del Mondo; ma solo à Gierusalemme l'accrebbe Christo medesimo: & in lei volle esser coronato di spine, e trionfar de la morte. E se niuno dopò San Pietro hebbe maggior dignità di S. Iacomo il giusto, il quale fu non solamente fra' dodeci eletti, ma de' tre più cari Discipoli del vero Figliuolo d' Iddio, ch' ascesero seco nel monte, e videro la sua gloria; al nostro tempo ancora quelli, che succedano al Santo Figliuolo di Gioseffe, debbono essere honorati dapò il successore di Pietro, e Vicario di Christo, soua tutti gli altri Vescou, e Patriarchi. Là onde*

*ba-*

hauendo sua Beatitudine, che non lascia alcuna buona  
 opera, & alcuna virtù senza premio, essaltata V. Sig. Il-  
 lustrissima à si alta dignità, l'ha posta nel sommo grado  
 de la riputatiane, che si conueniuà à la sua prudenza; al  
 sapere, à la nobiltà, & a la seruitù di molti anni; è datoli  
 gran parte di quel pensiero, che si conuiene a Vesconi, di  
 riunire questo gran Vesouado, il quale è vno, com'vna è  
 la Chiesa. E benchè molti siano i riuì de l'operationi, e mol-  
 ti i rami pieni de' suoi fatti, e molti i raggi, ch'ella semina  
 de la sua dottrina: vno e nondimeno il fonte, vno il tron-  
 co fondato soura tenacissima radice, vno il Sole, che spar-  
 ge la chiarissima luce: e l'vnità si conserua in l'origine,  
 & vn capo solamente regge molte membra; parte de le  
 quali sono diuise da questo torpo per l'heretica prauità;  
 altre per l'Ottomanna tirannide, la quale vsurpa le più  
 belle parti de l'Oriente, e del mezo giorno. Ma V. S. Reue-  
 rendissima con gli altri può considerare i mezi, cò quali si  
 possono ricongiungere, accioche vno sia l'ouile, & vno il  
 Pastore; sì come vna è la fede, & vno il battesimo. E se la  
 qualità de' tempi porta alcuno impedimento ne l'attio-  
 ne; niuno almeno può impedire, ch'ella non contempli i  
 misteri altissimi de la Celeste Gierusalemme, ch'è l'idea  
 de la Chiesa. Talche l'opere mie à gran pena ardirebbono  
 d'appresentarsele, oue la cortesia da me conosciuta non  
 mi assicurasse al modo vsato, dal quale tutti gli altri deb-  
 bono prendere essemplio. Le mando adunque il mio nuouo  
 Dialogo de la Dignità. à rallegrarsi de la sua nuoua di-  
 gnità. e le bacio le mani.

## Al Medesimo.

**I**O com'posi il Dialogo de la Nobiltà, quando la Serenissima Duchessa di Ferrara venne à marito, & io da Torino à questa Città: ma perch' à l' hora fù scritto tu multuarimente, come si dice, dee hora vscire in luce riformato nelle nozze de l' Illustrissimo Signor Don Cesare d'Este, e de l' Illustrissima Signora D. Virginia de' Medici, perch' essendo l'vna simile à l'altra occasione, io vorrei mostrare in modo simile la mia riuerenza. & hauendo piene molte carte de le laudi de la Casa d'Este, e de la Gonzaga, hora che la Gonzaga con quella de' Medici, e quella da' Medici con quella d'Este di nuouo s'è congiunta; non debbo lasciare vuoto ogni spatio: percioche non furono mai da' poeti annodati insieme i nodi de la discordia così mai streuolmente, come son questi de la concordia per la providenza D' I. D. D. I. O: il quale hauendo ornata l'Italia ài queste tre famiglie potentissime, oltre tutte l'altre, che ci fioriscono, ò ci sono fiorite à nostri tempi, congiunse insieme la potenza con la sapienza. là onde il Signor Don Francesco de' Medici prudentissimo Principe, hà voluto rinuouar que' legami di parentado, e d'amicitia, che per la morte de la Signora Lucretia de' medici, e de le Serenissime Barbara, & Giouanna d' Austria, pareuano quasi rallentati fra la sua stirpe, e l'altre simili per la dignità, non solamente vicine per lo stato. Et io ancora dourei rinuouare le lodi, che à la nobiltà, & à meriti di ciascuna son conuenienti; ò più

tosto acerescerle, se la verità ricercasse d'essere accre-  
 sciuta. ma quel, che à l'hora non mi fu concesso scriuer  
 de la casa de' Medici, hora non debbo tacerlo, perche la  
 grandezza sua m'inuita, e l'humanità di questi Principi  
 m'assicura, & a l'obbligo di manifestarle il uero, saggiun-  
 ge quello d'honorare i Padroni. Prendendo donque vna  
 via di mezo tra l'uno debito, e l'altro, e l'una, e l'altra ser-  
 uità; io dico, che niun essempio di grandissimo ualore fu  
 ne gli antichi Heroi, di cui si fa mentione in questi Dialo-  
 ghi; ò ne' Principi ò Cavalieri moderni, il quale non si pos-  
 sa ancor prendere da le magnanime attioni di Cosmo, e di  
 Lorenzo de' Medici, e del Duca Lorenzo, e del Duca Giu-  
 liano, e del Signor Giouanni, & vltimamente del Sere-  
 nissimo Gran Duca Cosmo; e di questo, che gli è succedu-  
 to così ne la felicità, come ne la uirtù, e de gli altri Illu-  
 strissimi Fratelli; e particolarmente del Cardinale, ch'è  
 vn de' primi splendori de la Corte Romana, & una de le  
 più salde colonne de l'Ecclesiastica dignità. E perche à ba-  
 stanza habbiam parlato de la nobiltà Heroica, e Reale,  
 in quel modo, che se ne poteua discorrer con filosofiche ra-  
 gioni, e con l'autorità de' Platonici, e de' Peripatetici; non  
 è tempo di ritrattar ne l'istesso modo questa materia  
 oscura per l'incertitudine de le cose; ma d'illustrarla col  
 lume certissimo de la verità. però scegliendo frà tutte  
 l'opinioni quella, che più le s'auicina, cid è, che la Nobil-  
 tà sia vna similitudine secondo la vera giustitia, come pa-  
 re à Plutarco, se per uera giustitia intendiamo alcuno  
 habito de' costumi; assai è vero quello, che fù scritto ne  
 Dialogo, per riprouarla. ma se uogliamo intender non hu-  
 mana

mana giustizia, nè altra uirtù ciuile, ma l'essemplare, ch'è ne la mente d'Iddio; molto lodeuole fù l'opinione di quel Filosofo, e quasi ombra, e figura de la verità, la qual c'è insegnata dal Greco Teologo; che parlando de la vera Nobiltà disse, ch'ella è conseruatione de l'immagine, e configuratione de l'essemplare. ne d'altra immagine debbiamo intendere, che di quella de l'anima; perche ella è diuisa in tre potenze, ne l'intelletto, ne la volontà, e ne la memoria, ne le quali è figurato, e quasi impresso il vestigio de la santissima Trinità. E se di questa intendiamo, chi meglio la conserua del Cardinal da Este, liberalissimo, e religiosissimo Signore? ò pur di quel de' Medici, c'habbiam già nominato? ò del Conzaga, il cui nome troppo tardi si legge fra gli altri? ò di voi medesimo, che di eguale honore sette meriteuole? ò del Padre Generale, vostro Fratello, che puo accrescere dignità a le dignità medesime? ò del Signor Claudio, ch'è vn de' principali ornamenti del Vaticano? E certo l'anime di tutti i buoni, e religiosi son molto più lucide, e molto più nobili de' raggi del Sole; e solo inferiori à gli Angeliche sono specchio di luce intelligibile. Però leggiamo ne le sacre lettere che Iddio ha fatto l'huomo poco minore de gli Angeli, a quali diede la volontà: che non è à fatto immobile al male, ma difficilmente è mobile; perche si mosse quella di Lucifero, ch'essendo per la sua bellezza apportator di luce, diuenne caligine per la superbia, & in questa maniera perdè la sua prima nobiltà; & in questo modo la perdono gli huomini, i quali corrompono l'immagine. Nobile dunque veramente è colui, il quale con-

for-

forma à l'essempio quello, che procede da la virtù; e da poi che l'ho conseguito, il custodisce: ma ignobile è quell'altro, che il confonde con la malitia, & inuoca vn'altra forma, cioè quella del Serpente. E questo basti inquanto à la vera nobiltà de l'huomo, ò de l'anima ragionevole: percioche l'altra, la quale si scolpisce ne le statue, ò è seminata ne la generatione, e quasi falsa nobiltà, & incomparatione de la prima non è di prezzo alcuno: onde non debbiamo insuperbire da' sepolchri de' maggiori, nè de' simulacri, che vi sono scolpiti; e molto meno de le fauole, che sogliono raccontarsi per accrescere la fama de' trapassati. Ma c'è ancora la nobiltà del genere, il quale è di tre sorti, come dice l'istesso San Gregorio Nazianzeno: il primo è quello, che deriva dal Cielo, per lo quale tutti siamo egualmente nobili, perche tutti siamo fatti ad imagine d'Iddio: l'altro è quello, che prende origine da la carne; quantunque essendo soggetto à la corruptione, io non so, se per lui alcuno possa chiamarsi nobile veramente: il terzo hà principio da la malitia, e da la virtù, de la quale partecipano più, ò meno, secondo che più, ò meno conseruiamo l'immagine, ò la corrompiamo. E ciascuno, ch'è veramente Filosofo, come è V. Sig. Illustrissima, amerà questa nobiltà, e ne farà grandissima stima. Si potrebbe ancor'aggiungere il quarto genere, che si prende da la scrittura, nel quale l'arte è imitatrice de la natura: e la prudenza de gli huomini dourebbe imitar la prouidenza d'Iddio, accioche la scimia non s'immascherasse con l'immagine del Leone; ma fosse honorata la fede, e la pietà de' soggetti, con la dignità, e con lo splendore.

dore de' Principi. ma voi sete Principe, e doppiamente nobile, per la virtù, è per lo nascimento: tutta uolta non vi gloriare in terra di quel, ch' à terra quantunque Dante se ne gloriaffe in Cielo, gridando,

O poca nostra nobiltà di sangue.

Ma v'adornate di quel, ch'è celeste, e cercata di purgar la parte diuina da questo fango de la nostra humanità: & opponendovi la splendida attione, tutto sete illustre, e luminoso: e tutto risplendete de' raggi de la vostra virtù. La onde ella potrebbe far luce à le tenebre de l'antichità, se da la gloria de' vostri Antecessori non fosse illuminata: come dimostrano chiaramente non solo l'arme, e gli scettri, ma le mitre, e i capelli purpurei, che furono testimoni de la nobiltà, & ornamento de la religione. ma'l fango dal fango ancora in qualche modo è differente. Pur questa non è occasione di lodarui, ma di pregarui, e humanamente accettiate il Dialogo de l'humana nobiltà, ò de la terrena, se così volete chiamarla: il quale sottopongo al giudicio di vostra Signoria Reuerendissima, che può dirittamente giudicarne, e senza animosità, quantunque ragioni particolarmente de la sua nobilissima stirpe. e le bacio le mani.

AlM. Mag. e R. Sig. Maurizio Bataneo.

**H**ieri che fu il sesto di Maggio, il Sig. Giudio Mosti mi mandò vna lettera di V. S. ne la quale mi dà le solite speranze al modo vsato: ma io non vorrei disperare. nè debbo sperare, se non quelle medesime cose, che pri-  
ma

*ma soleua: fra le quali sono la libertà, e l'asjanità. e s'io potessi ricuperare l'vna senza l'altra, fa' rei minore istanza per hauerle ambe due: ma sono assai certo, ch' i medici, non vogliono far cosa alcuna per risanar mi; ne io, per ammalâr più di quel ch'io sia: e son più di quel ch' e voi crediate. per guarire, haurei fatto forza à la mia natura, & ingannato me stesso, e' l mio gusto, e' l palato, cercando di persuaderli, che le cose spiaceuoli. fossero piaceuoli, l' amare dolci, le sciocche saporite. ma non posso senza aiuto alcuno di medico, ò di medicine, senza larghezza del uiuere, e senza gli altri rimedi i quali haurei forse potuti vsare, s'io fossi stato libero. Non sò dunque ciò che si dicano i medici; o almeno questi, i quali io vedo poche uolte: forse perche io non ho danari da pagarli. si che non accetto niun consiglio più volentieri di quello d'arricchire, se fosse approuato da' Theologi. Ma sapete, quanto sia difficile al ricco l'entrare nel regno del Cielo. à' liberi credo senza fallo, che sia più facile l'entrarui: perch' e possono far molte buone operationi, che sono impediti: da la seruitù o da la prigionia. e per sermo, s'io fossi stato signore di me stesso questo tempo, ch'io sono stato prigione haurei visitate molte Chiese, e molti luoghi più, sodisfatti molti uoti, vdite molte messe. molte prediche, e molti vesperi, che non ho potuto udire: e forse non haurei fatti molti peccati, nè offeso Iddio in tanti modi, in quanti ho fatto. Là onde io vorrei, che que' Theologi, i quali han messo il lor parere in carta considerassero questa materia più diligentemente; & hauessero risguardo non solo à la salute de l'anima mia, ma à quella de gli altri, e*

de,

de' Principi particolarmente; i quali non volendo far gratia, non debbono negar giustitia: & io dimando l'vna, ma non fuggo de l'altra; nè son mai fuggito, ma corsole incontro per ritrouarla: e fors' ella se n'era volata in Cielo. Hora io vorrei uenire incontra à la Gratia, ò à le Gratie: perch' essendo io stato ingiusto contra me stesso, debbo temere la pena: se pur non volessi accusar me me desimo in quel modo, che alcuni consigliauano, che s'accusassero gli amici, e i parenti. ma s'io fossi costretto, ò persuaso à cio fare, vedete quanto oblige haurei a la Corte, ò à le Corti: perch' io scruiu à tutte, ò à molte: e da molte ho qualche risposta. passiamo di gratia à materie più piaceuoli. Desidero di correggere, e d'accrescere il mio poema, e di mutarlo in molte parti. ma crederei di poetar con minore infelicità, s'io fecsi più sano: & aspettaua di conoscere qualche miglioramento, pur comincierò com'io posso: forse il sentirò componendo. lo Scalabrino uien ra de uolte a uedermi, & io ho molto bisogno di parlargli. il Licino è ancora in Bergamo: ne so quel che si conchiuda del negotio con la Città. nè particolari del Signor Antonio, mio nepote non credo d'ingannarmi; se pur mi fù detto il uero, che gli fossino dati quaranta zecchini da una Vedoua: perche le donne in questo paese non sono così larghe. Manderò il Sonetto del Signor Parriarca uostro questa altra settimana: perche prima non ho potuto. Frà tanto Vostra Signoria le baci le mani in mio nome; & à l'Illustrissimo Signor Cardinale anchora, al Signor Scipio Gonzaga. a Monsignor Papio, al Padre Panigarola, al Signor Flaminio, al Signor Siluio, al Signor Cipriano, &

al

al Signor Bargeo : e s'alcun di loro fosse stato seruitor di  
 Dama, io l'hauerei pregato, che mi facesse qualche fauore,  
 con la Signora Dona Virginia de' Medici : à la quale non  
 ho anche baciato le mani, nè riceuuta alcuna gratia  
 ne'l suo venire, com'io credeua : e stimo, che Sua Al-  
 tezza non l'hauerebbe negata, nè la neghercbbe, se ne  
 fosse pregata da lei. à Vostra Signoria mi raccomando  
 di buon cuore. e vna felice.

Di Ferrara.

Al Molto R. P. Don Germano de' Vecchi.

**M**olto R. Padre mio osservandissimo. S'io potessi  
 tanto lodar Vostra Paternità, quanto debbo rin-  
 gratiarla; l'hauerei fatto non men volentieri : perche  
 non sete men degno de le lodi, che de le gratie nè à me si  
 conuerrebbe d'esserne scarso, essendo voi stato à me libe-  
 ralissimo de le vostre: ma per auenturame ne mostrerei  
 troppo desideroso, s'hora volessi quasi renderuele, con in-  
 tentione, che le raddoppiaste. Io, qualunque mi sia, vi so-  
 no molto affettionato per la vostra cortese lettera : e se  
 mi fosse concesso, non rifiutando l'affettione, di ricusar  
 le parole scritte in mio bonore, ò di riprouarle; non haue-  
 rei mostrato alcun timore ne la causa de gli antichi. Ma  
 son contento, che mi amiate, e per consequente, che mi lo-  
 diate quanto più vi piace: Et io farò il medesimo, quãdo  
 parrà, che no' l'faccia per ambitione, ma per obligo. Ho-  
 rama udo à Vost. Paternità un Sonetto soua le lagrime.

I pe-

penitentiali de l'Imperator Carlo; le quali ho lette, e rilette, e lodate fra me stesso con molto piacere; e la prego, che lo faccia stampar con gli altri. E vi bacio le mani.

Di Mantoua.

Al M. Mag. e R. Sig. Manritio Cataneo.

**L**A speranza, che V. S. mi dà, è così picciola, che mi parebbe meglio di perderla à fatto, che di nutrirla lungamente in vano, e d'ingannar me stesso molti anni in questa pratica. ma perche le ragioni, le quali m'indurrebbono à disperatione, possono hauer molte repliche, e son più tosto apparenti, che vere: non despererò in tutto, se le migliori douranno rimaner superiori. e se la difficoltà non è da la parte del Principe, come V. S. scriue, ma da quella de' ministri, e da la mia, potendosi trattar co' l' Sig. Duca que'sto negotio; non conuiene accrescerla. Et oue la ragione, addotta da loro, hauesse fatta qualche impressione. si puo facilmente rimuouere in questi principij, da vn'animo generoso: perche l'infermità mia non può esser guarita, s'io non son medicato con rimedi contrari à quelli, che m'hanno tenuto lungo tempo infermo il corpo, e l'animo: fra quali è stata la souerchia seuerità di tenermi prigione, e la solitudine. Là onde homai si potrebbe vsare qualche piaceuolezza. nè già tutte le cose in tutti i tempi, e in tutti i modi deono esser negate à gl'infermi; ò concedute in maniera, ch'egli sia meno offeso, se gli son negate: perche si come non può esser sano vn corpo, che sia nutrito sempre di cose, che non gli piacciono; nè sieno giouevoli

uoli à la sua natura; così l'animo, al quale si nieghi ogni piacere, ricusa ogni medicina. e s' i ministri di Sua Altezza non mi voleuano annouerare nè tra i seruitori del Serenissimo Sig. Duca, nè tra' virtuosi, a' quali non si restringe la sua liberalità: nõ mi doueuanò almeno escludere dal numero de gli huomini; perche s' io diceffi, de' Gentilhuomini, gli offenderei più con la verità, ch' altri non farebbe con la bugia: & à tutti gli huomini è lecito il comprar co' danari propri la buona robba; e rade volte è venduta cattiuà, à chi voglia ben pagarla: & io ho bisogno di molte cose, che non mi sono date da la Corte: e la State mi piacerebbe più l'ormisano, che'l ciambelotto; e'l vin fresco, che'l caldo; e'l uerno non posso star senza fuoco; e ne l'vn tempo, e ne l'altro ho bisogno d'vn seruitore: perche io fui seruito in casa di mio Padre, non solo in Corte: doue sono poi visso molti anni, come sà il Sereniss. Sig. Duca medesimo; co'l quale tutt e le cose saranno più facilidà trattate. Riman dunque la difficultà da la mia parte sola: la quale io voglio più tosto accrescere, che diminuire; non perch'io non conosta, quãto tutte le mie imperfettioni naturali siano state accresciute da l'infermità: ma perche stimò, che appartenga ad vn principe medesimo il castigar le colpe, e l'emendare i torti. e perche la mia ignoranza non è mio difetto, non dourebbe esser mio danno, ma di chi n'è cagione; nè mia vergogna, ma di chi me la rimprouerà: non essendo alcuna maggior ignoranza, che l'improuerar altrui in alcuna maniera quello, che non è in suo potere, ma de la fortuna: la quale ha hauuto maggior imperio in me; che ne gli altri: perche non solo m'ha tolto l'ha-

nere, e la sanità, come suol fare a molti; ma la memoria  
 de le cose lette, e quasi il senno: il che suole auenire de' po-  
 chi. e qual lode può meritare la benignità di quel Prin-  
 cipe, che non s'opponne à la malignità de la Sorte? ò che  
 niega il premio à la buona intentione, doue l'opere sono  
 impedita? il premiare l'operationi, e le fatiche suole ef-  
 ser cosa da tiranno ancora, non sol da Principe magnani-  
 mo: ma'l guidardonar la volontà è proprio d'Iddio, e di  
 que' Signori, che più se gli assomigliano. Deurei dunque  
 esser pagato come letterato grande, e di gran fama: poi-  
 che sempre hò cercato di esser malgrado de l'infermità  
 d'otto, ò di noue anni, e de' viaggi prima fatti, e de gli er-  
 rori, e de l'altre sciagure, c'h'auerebbono spauentato cia-  
 scuno da l'impresa; di saper tutte le cose humane, e diui-  
 ne, che sono credute per fede, ò sapute per riuelatione. e  
 s'altri ne sa più, è stato perauentura ingiusto; e se gli dee  
 torre quel, che è souerchio per ingiuria, e rendere à  
 me quel, che manca à miei desideri moderati. Ne si  
 dee dar la colpa di tanto male à le prime cagioni: per-  
 che ne le prime non è colpa, nè imperfettione; ma ne le  
 seconde, ò ne la materia. e s'in questa sfera, oue par che  
 regni la Fortuna, il Papa è quasi vna prima cagione, &  
 vn motor primo; non può esser colpa in sua Sanità, nè di-  
 fetto in sua Beatitudine, in cui è abbondanza di tutti i  
 beni, e pienezza di tutti i thesori. e s'egli è vn Sole di  
 giustitia, à simiglianza d'Iddio, che fa nascere questo  
 che si vede, soura i giusti, e soura gl'ingiusti; può scacciar  
 le mie tenebre, e piovare in me le sue gratie. Ne si di-  
 mandano più fauori, ma gratie; non di alcuno errore che

NON

non sia fatto, ma de' commessi: perche la pazienza di que  
 sti dee esser cagione, che per l'auenire non se ne com-  
 metta alcuno altro. E fra le gratic deurei numerare  
 l'esaltatione del Signor Abbate al Patriarcato, d' cui  
 meriti si conueniuano i primi honori, non solo i secondi:  
 ma contentandosi de' secondi, si mostra più meriteuole  
 de' primi. La onde Sua Beatitudine con l'honorare la  
 ua virtù, gli ha data occasione di mostrarla maggiore.  
 Me ne rallegro dunque con Monsigner Illustrissimo Car-  
 dinale, con la sua Reuerendissima Signoria, con la Vostra,  
 e con tutta la patria, ch' in questa guisa acquista riputa-  
 tione, & auctorità. E s' io fossi così pronto a le rime, co-  
 me bisognerebbe, haurei subito cominciato a poetare:  
 ma spesse volte non mi souiene, che dire; spesso non trouo  
 da ornare i concetti; e sempre dispiaccio a me stesso:  
 benche talhora possa compiacermi de l'inuentione, e de  
 uersi. la sua dignità è così alta, la sua virtù così illustre,  
 che le mie compositioni non possono darle alcuno orna-  
 mento, ò splendore. e con le mie lodi, non potrei illu-  
 strare altro, che me stesso; facendomi conoscere per  
 seruitore de la sna Casa, e per conoscitore de la sua dot-  
 trina, de l'ingegno, del giuditio, de la prudenza, de la  
 cortesia, de la liberalità. Quel tempo dunque, ch' io tar-  
 derò a pagar questo debito, non farà men chiara la sua  
 gloria; ma la mia affettione: la quale; per ch' io non son  
 troppo ambizioso, hora si contenta del testimonio di Vost.  
 Sig. e vi aggiungerò, quando che sia, quel de' miei compo-  
 nimenti: e forse questa altra settimana manderò qual-  
 che cosa. Ma non vogliamo, ò Signor Mauritio, dare a

la Stampa quelle, che son fatte? ò quando sarà questo, ò come? con tanta inquietudine, in tanta infelicità, e con sì poco utile, e con sì poca riputatione? non è possibile, o nõ è conueniente. che fà il Licino? che dice? che pensa? vorrei cauargli i pensieri da l'anima, e trouar nel centro de' suoi secreti ciò che pensa. perche ha fatti dare cinquanta zecchini d'oro al Sig. .... ò perche ha consentito, che gli sien dati; e lasciato me con molti bisogni, e con molte sconuenuevolezze? poteua parlare al S. Duca; e se non gli era conceduto di parlarli, gridare:

O Cælum, o Terras, ò Maria Neptunni.

vuol forse che questa parte sia riseruata a me solo. la Scena si fà: nè so benè, s'ella si faccia per la Tragedia, ò per la Comedia. se per la Comedia, dirò:

O populares ferte opem misero.

Comunque sia, il Licino non dee consentire, ch'io rimanga in danno: poiche io mi son fidato de la sua fede. Deh, Sig. Cataneo, così Iddio ci faccia ambedue contenti, fate, ch'io possa riformare il mio poema in libertà, se non in Roma, ò in Napoli, ò in questa Città, ch'è vna de le prime d'Italia, e de le più nobili, e de le più belle; almeno in qualche colle, che signoreggi il Mare;

O'n riuu d'vn corrente, e chiaro fiume;

ò sotto l'ombra di qualche felice pianta, che mi ricopra in modo da la Fortuna, ch'ella non sappia trouarmi, ò non possa offendermi. Dal Sig. Papio haurei creduto di riceuer gratia, che io potessi attendere a' miei studi in Vaticano, non che altroue. Ma fra tante reliquie, e tante sacre imagini, ogni altra Musa, che la sacra, sarebbe ammutita,

come ammutirono gli Idoli. e quel giudiciosissimo Signore non vorrà forse, che la sua auctorità mi gioua meno in questa parte, che'n alcuna altra: hauete il Sig. Cato in Roma, presente; e co'l Signor Cato. M. Febb.... che fece stampare il mio libro: E Monsig. Mafetto v'è sempre; se non con la presenza, con l'animo: onde potrete parlar, e striuer, se vi pare, tutti e tre: perche'l Signor Duca non re stringe più le mani de la sua liberalità di quel, che soleua meco, ò di quel, che faccia con gli altri. egli è Principe di grande animo, di grande ardire, valorosissimo, giudiciosissimo, prudentissimo, amator de' lettera; e degno d'esser celebrato in tutti i poemi, e'n tutte le historie. e s'a tante sue virtù s'aggiungerà la clemenza, non si puo dubitare, che manchi la sua liberalità. Vostra Signoria renda i saluti al Sig. Flaminio de' Nobili. & al Sig. Siluio Antonino, & à l'eloquentissimo Padre Panigarola: il quale non deurebbe lodarmi, senza difendermi; nè esser men buono oratore ne l'un genere, che ne l'altro: onde il prego, che non voglia mostrare minor beneuolenza ne la salute, che ne l'honore. à Monsignor Illustrissimo bacio le mani, & al Signor Patriarca Gonzaga similmente.

Di Ferrara.

A l'Illustriss. e Reuerendiss. Signor  
Don Cesare da Este.

**I**L mio Secretario è picciolo dono, e non atto a pagar grande obligo, ò à dimostrar interamente grande affettione. ma se le picciole cose anchora non s'accettassero

lentieri; non si conoscerrebbe la benignità di colui; che riceue il dono: la quale è tanto maggiore, quanto è in huomo di più alto affare, & in Principe de più rare conditioni. Prego dunque Vost. Eccellentia che non ricusi almeno questa occasione di mostrarsi cortese & magnanimo; riceuendo con lieta fronte quel che l'appresenta amouol, ma pouero, donatore: il qual dona poco, à chi merita molto, per difetto di Fortuna, non di giudicio; conoscendo la bontà, e'l valore di V. Eccellen. e la grandezza, e la nobiltà de la sua Casa. La quale il Signor Iddio prosperi e conserui. E le bacio le mani.

Di Mantoua.

A l'Illustre Sig. Hercole Tasso.

**M**olto Magnifico Signor Parente. Io prima intesi, c'haueuate presa Moglie; e poi vidi vna vostra scrittura: ne la quale biasimate non solamente le Donne; ma'l Maritarsi. Equantunque io vorrei, che le vostre Compositioni, e l'operationi fossero egualmente lodeuoli: nondimeno douendo lodar l'attione, non posso dar laude al Componimento: percioche discorderei da me stesso in quella guisa, che discordano l'opere vostre da le parole. Ma voi perauentura con l'vne, auete voluto far proua de l'ingegno; con l'altre, dimostrare la vostra costanza: là onde in quelle douete esser lodato, come ingegnoso; in queste, come prudente: & io de l'vne, e de l'altre dourei rallegrarmi con esso voi, e partecipar altrettanto de le vostre lodi, quanto de le feste. Tutta-  
uol-

volta si come i fiori de la Primavera, e le fronde, e le  
 ghirlande de' mirti, di rose, e di viole, che ne sono tes-  
 sute maestreuolmente, non conuengono à tutti i luoghi,  
 & à tutti i tempi: così tutte le lodi non conuengono à tut-  
 te l'età. & a tutte le professioni. Però mi rallegro in par-  
 te de' vostri piaceri; & mi dolgo, che gli Himenei, e'l  
 Choro de le Vergini, e' l'canto de le Nozze, ne le quale io  
 haurei cantato volentieri, con gli altri, siano stati quasi  
 perturbati da le voci piene di biasimo, e di vituperio:  
 onde voi stesso, che meglio di ciascun altro sapreste far-  
 lo, doureste tanto essaltar le Donne, quanto le haue-  
 te depresse; imitando in questo, anzi superando Stesicoro, il  
 qual cantò la seconda canzone contraria à la prima: e  
 non Homero, che diuenne cieco, non s'acorgendo de  
 l'error commesso. Ma quel, che non hauete voluto fa-  
 re voi; perauentura farà qualche Donna eloquente:  
 percioche, si come dice Euripide, La Donna suol disen-  
 der la Donna. e tutte le vostre ragioni, non solamente  
 saranno rimproverate da le sue; e i vostri da i suoi ra-  
 gomenti: ma da la bellezza; la quale è vna tacita eloquèn-  
 za di forza molto maggiore, che suole persuadere af-  
 fai più di ciascuno. e se la persuasione stà ne le labra, in  
 nimma parte si ferma con maggior diletto de gli ascoltan-  
 ti, che in quelle di bella, e gratiosa donna, che ragioni mo-  
 destamente di se medesima, e cortecemente de le compa-  
 gne: e tutti i tuoni, e tutti i solgori, che mouena Pericle  
 ne' tumulti de la plebe, e tutte l'aure popolari potrebbe  
 acquetare il suo mansueto ragionamento. nè sarebbe ne-  
 cessario, ch' ella dimostrasse il petto nel giudicio a guisa di

Fri-

Frime: perche l'arme de la maledicenza cadessero di mano a gli auersari, e s'ammutisce ogni lingua, che licentiosamente ofasse di ragionarne. Ma io forse parlo con quel affetto, ch'era più conuenevole in altro tempo, & in altra occasione, del quale non ho potuto ancora spogliarmi: perche e l'ultima ueste, che si spogli il Sancio. ma, come disse l'istesso Euripide, Il lodar le virtù de le Donna in quel modo, che richiede la sua dignità e cosa da huomo sano, e dotto. E s'io tanto mi prometessi del mio sapere, quanto sarebbe stato ragionevole, ch'altri s'assicurasse de la mia fede: entrerei in questo arringo con uoi, che sete nato del medesimo sangue: percioche questi ragionamenti sono simiglianti à le battaglie da scherzo, ne le qual à parenti ancora è lecito di combattere. Ma come ne le giostre, ò ne' torneamenti non suole entrare alcuno, il quale oltre la vaghezza de' colori, e la pompa de le soprauesti, e lo splendor de l'armi, non dimostri il fauor d'alcuna Donna: così non debb'io, che ne son priuo, uenir a questo paragone. La onde haursi più tosto eletto di tacere, che striuermi contradicendo: ma perche mi conueniuà farlo per altra cagione, non ho stimato sconuenevole, che prendiate in luogo di amicheuole consiglio quello, che in altrui vi parrebbe contradittione. Vi efforto dunque, che non ripugniate à voi stesso, ma che la uostra dottrina sia confermata da le vostre operationi e se ui parrà di mettere questo ragionamento appresso il uostro; non conuerrà, che l'vno da l'altro sia destrutto: ma si come ne l'arbore medesimo i peri, che invecchiano, sono congiunti co' noui peri; e' l'pomo dal pomo, e' l'fico dal fico, e la uite da la vi

ter riceue la uita: così dourà prenderla dal vostro il mio ragionamento; e darla vicendeuolmente. E se le mie ragioni saranno in parte a le vostre contrarie, o diuerse, auerrà, come di quelle piante, che s'inestano: ne le quali nõ solo si ueggono i frutti del medesimo genere, ma spesso siate, per marauiglia, si uede tra le frondi del nespolo perdere il sorbo; nascere il granato, e le mele in vn arbor medesimo; e doue biancheggia l'vua candida, rosseggiar la nera; e biancheggiare il candido celso, doue rosseggia il nero. Facciasi dunque, o Signor Hercole, questo inesto amic heuole de le nostre contrarie opinioni: si veramente, che mi si conceda il parlar breuemente. Ne questo io dimando, perche m'attribuisca quella auctorità, che fù conceduta da Massimo Tirio ad Anacarsi: perciocchè egli stimaua, che'l capo, e quasi la cima di tutta la sapienza de la vita perfetta, fosse collocata ne la sanità de la mente, e ne la breuità de le parole, con le quali si tocasse il segno de la verità: ma io, non perche sia presuntuoso per mio sapere, ma per la infirmità del corpo, e per la debolezza de la memoria, ristringo uolontieri in poche parole quello che potrebbe essere spiegato con lungo giro. e se pur m'auengo alcuna uolta, come Anacarsi, ad homini, che scorrendo intorno, e facendo ne le questioni strepito da ciascuna parte, si assomigliano a' Caualli leggieri, o a' gli stradiotti: mi sforzo in tanto tumulto, e discorrimento d'opinioni, di non esser mosso da quella, ne la quale alcuna uolta mi son fermato; a guisa di soldato, che stia fermo ne l'ordinallza. Dirò dunque, che l'auctorità di Talete, da la quale hebbero origine que' Philosophi, et

fu-

furono domandati Ionici, non è maggiore di quella di Solone, che diede leggi à la più dotta Città de la Grecia, con le quali tanti anni felicemente si gouernò; facendo soggietta l' Ionia, e distruggendo quasi l' Imperio de' Barbari: ma Solone hebbe moglie, e figliuoli. E quantunque ragionando con Talete, come si legge ne la sua vita, descritta da Plutarcho, egli si turbasse per la dolorosa nouel la del figliuolo: nondimeno non si debbono lasciare quelle cose, che sono laudcuoli, è necessarie, come è il Matrimonio, per che ne segua alcun effetto contrario a la volontà di colui, che prende moglie. ò se pur Solone si dolseouer chiamente per la morte creduta del figliuolo: non se ne ramaricò tanto Senofonte, ch' egli lasciasse di fare il sacrificio: anzi vedendo, ch' egli era morto lodeuolmente, si ripose la corona, che s' haueua tratta di capo per lo primo anfo. e percioche questo Philosopho è di quelli, che furono appresso grandissimi Re, e gouernarono gli esserciti; la sua auttorità deue esser in maggior prezzo di quella di molti altri. Consideresi dunque ciò ch' egli scrisse in quel picciol libro, dou' egli tratta del reggimento de la Casa: nel quale dice, che gli Iddij medesimi ritrouarono questo giogo del Matrimonio, oltre l' altre cose, che furono da loro sapientissimamente instituite. prima, accioche non mancasse la generatione de gli animali: dappoi, perche ci fosse, chi nutrisse la nostra vecchiezza, e perche la vita de' mortali non viue, come quella de gli altri animali, sotto il Cielo aperto, ma sotto il tetto; si conuiene à la saggia madre di famiglia, conseruar al coperto quelle cose, che fuori dal marito sono acquistate. La ragione poi, che voi adduce

cete

cete di Biante, e de gli altri, i quali dissero: Se tu prendi  
 la moglie bella, sarà commune, se brutta, ti sarà pena à  
 vederla: fù in questa guisa ritorta da Pittaco, che fù uno  
 de' sette, de' quali si vanta la Grecia: Se la prenderai bella,  
 non ti sarà pena; se brutta, non si farà commune. e pote-  
 ua anco in questa guisa risponderfi: Se l'haurai bella, la  
 tua prudenza la ti farà propria; se brutta, il tuo amore  
 la ti renderà piaceuole. Percioche la moglie è come l'al-  
 tre cose, che possono bene, e male essere adoperate: là on-  
 de il senno, e l'accorgimento del marito ha gran parte ne  
 la castità de la Donna. E perche la Castità è bellezza de  
 l'anima, è ragioneuole, ch'vn'anima bella alberghi in vn  
 bel corpo: anzi la beltà, che si vede ne i sembianti, non è  
 altro che lo splendore de l'anima vittoriosa: la quale, ha-  
 uendo superato tutto quello, ch'à lei s'opponne, in quella  
 maniera, che'l Sole dissolue le nubi, traluce ne gli occhi, e  
 dipinge il volto de' colori più vaghi, che non son quelli, che  
 rimiriamo nel Arco celeste. anzi si come l'Iride è segno  
 de la vittoria del Sole; in quel modo istesso la gratia, è  
 certo argomento di quella de l'anima: talche quello, che  
 per natura è da molti desiderato per elctione, suol essere  
 ad vn solo conceduto. Nè mi rimoue da questa credenza  
 l'auttorità di Epicuro, che voi recate appresso. anzi mi ci  
 conferma: perche quelle cose, che sono fuggite da' rei, deb-  
 bono esser seguite da' buoni; e quelle, che sono biasimate  
 da gli ignoranti, meritano lode da' più dotti. Ma per auen-  
 tura, s'io in questa guisa procedessi, non si potrebbono in  
 vn medesimo arbore cogliere i vostri frutti co' miei: ma  
 quasi tocchi da la tempesta alcuni di loro si vedebbono  
 per

per terra. Perche dunque l'vn ragionamento sia uita de l'altro, farò inesto. e me n' ammonisce Theofrasto; dal cò figlio del quale non intenderò di partirmi: perche senza dubbio tanto si couuiene à ricchi; et à saui, di prender moglie, quanto a' poveri, & à gli infermi, di lasciarla: ma nõ interpreterei la sua opinione in modo, che fosse diuersa dal suo Maeſtro; il qual s'haueſſe ſtimata rea coſa il Matrimonio, non haurebbe reſſe la comunanza de le mogli, con la quale par che egli ſi diſtrugga; nè quella de' beni, che ſon neceſſari per ſoſtentar i propri figliuoli: nè detto, che l'huomo è animale, nato per accompagnarſi; e che frà le compagnie de la caſa priuata, è principale quella tra'l marito, e la moglie: nè tant' altre coſe del Matrimonio: per le quali ad alcun non può rimaner dubbio de la ſua opinione. e ne l'iſteſſo modo ſi poſſono interpretare l'auttorità d'alcuni altri, che voi adducete. E Platone medeſimo ſi conforta à generare i figliuoli, & à nutrirli: in quella guiſa, che l'acceſa lampa nel corſo ad alcuni ſnol eſſere data dopò gli altri. E veramente aſſai bene diſſe quel Poeta, che l'vno daua à l'altro la lampada de la vita: non altramente, che à tempi noſtri ſoglia auenire nel ballo del Torchio, quando l'huomo il prende da la Donna, ne le cui manui par che ſia ri-poſto il viuere, e'l morire. Maſonio ancora, Filoſofo di molta ſtima, diſſe che le nozze .erano principio de la famiglia. onde ciaſcuno, che ne priua l'huomo, diſtrugge la Caſa, e la Città, e tutta l'humana ſpecie; la quale non può durare ſenza generatione: ſi come la giuſta, e legitima generatione non ſi mantiene ſenza le nozze. Percioche la famiglia, e la

Cit-

Cittadinanza non è composta d'huomini solamente, ma d'huomini, e di donne: anzi si ritrouarono de le Città, & de Regni fatti di Donne solamente, come fù quello de le Ammazzone; ma Imperio d'huomini senza donne non si ritrouò giamai. Però si può argomentare, che le donne sian più basteuoli à se medesime, e men bisognose de l'altrui perfettione. E l'istesso Filosofo afferma, che l'amicitia de l'huomo, e de la donna è antichissima oltre tutte le altre. Ne diuersa opinione porta Hierocle: perch'egli vuole; che tutto il nostro lignaggio sia nato per la compagnia; e che la prima, e principal si faccia per le nozze. perche Le Città non possono esser senza famiglie; e le famiglie de' non maritati sono mancheuoli. & altroue, che non è senza difetto quella casa, ne la quale non son le nozze: perche nè la parte imperiosa de l'animo, può stare senza la soggetta; nè la soggetta senza l'imperiosa. Antiso Anasfrundiche, similmente ragionando de le nozze, dice che la uita perfetta non può star senza i figliuoli, e la moglie: perche e cionca la casa, come la Città, ne la quale sono le donne, ò gli huomini solamente. Ma perauentura habbiamo dato al Matrimonio troppo basso, e troppo humile principio; auegna che la sua origine sia più alta, e quasi celeste; e cominci à l' hora, che l'anima si spola al corpo: come scrisse Dante, che volle in questo imitare per auentura gli antichi Filosofi, alcuni de' quali affermò, che ne l'animo la ragione signoreggi à guisa di padre di famiglia, come quella ch'è molto più vecchia, & attà sin dal principio del suo nasimento à discorrere, & à giudicare. ma la cupidita sendo passione femminile, e tenera

de

de l'anima, ch'è molle, & arrendeuole, rappresenta la donna: ma l'animosità, ripiena d'imperio, e di feruore, s'esse volte ne lo vbbidire à la mente somiglia il giouene. e l'vnità, che genera, e diffinisce, è l'affetto de l'animosità: ma la cupidità, e'l binario, è diffinito, e determinato; e quello è impare per sua natura, e questo pare, che dipende altronde; & quello ha la sua perfettione da se stesso, e questo da gli altri è fatto perfetto. ne l'anima dunque è l'essempio del Matrimonio prima, ch'egli sia ne la Casa: dunque chi distrugge il Matrimonio, non solamente separa l'huomo da la donna, ma l'anima dal corpo; e quasi tronca à l'anima il suo capo, diuidendolo da l'altre sue parti: talche l'adultero senza dubbio è micidiale, come disse lo Sperone. A l'auttorità dunque di tanti Filosofi dobbiamo credere, che necessario, e buono sia il Matrimonio: ma dobbiamo ancor prestar credenza à la ragione, la quale ci lo persuade: percioche se buoni son le cagioni, le quali corrompono il Matrimonio; egli è buono senza fallo: ma egli è distrutto da due cose pessime; l'vna è la morte, ch'è l'ultimo di tutti i mali, e'l terribilissimo; l'altra è l'impudicitia, ch'è quasi morte de l'anima, oltre di cio, se buone son quelle, che lo conseruano; è ragioneuole, ch'egli sia buono: ma è conseruato da la vita, la quale è dolcissima, e desiderata da ciascuno, e da la Castità, ch'è lodeuolissima oltre tutte le altre virtù ne la donna. Ancora se la solitudine è misera cosa, e noiosa; piaceuole, e felice è la compagnia: ma frà tutte le compagnie, niuna è più cara di quella, ch'è frà'l marito, e la moglie. Se l'abbandonar gli amori lasciui, e le femine del mondo è cosa

bo-

honestà; honesto è il Matrimonio, che n'è cagione. s'è utile lasciar le souerchie pöpe, e le spese uane; utile è questo legitimo cögiungimēto. e se'l por fine à le nimicitie, & à le cöte se ciuili, reca salute à le Città, et a' Regni; niuna è di lui più saluifera, e giusta, pche non è alcuna giustitia maggiore, che'l guerreggiar per la moglie, comè fece Menelao per Helena, e Cambise Re de' Persi, per la sua Noteti, figliuola d'Apria, Re d'Egitto, al quale Amasi hauena tolto il regno. Vltimamēte in questa uita faticosa de' mortali, niū piu dolce frutto si può godere de' figliuoli: ma questi, o non si godo no senza il Matrimonio, ò nō così lietamente: anzi il marito è simile a Signore de' gli horti, che senza timore coglie le mattutine rose, e i frutti rugiadosi: ma lo adultero diuenēdo andator di notte, apritor di giardini, salitor di alberi; è somigliate al ladro, ilquale à pena può godere de le cose inuolate. Per tutte queste ragioni adūque è buono il Matrimonio: nè si deue in alcun modo lasciare ne la vita attua de gli huomini; e come uoi diceste, non gli reca impedimento, ma felicità: percioche, si come il giogo non si può facilmente portare da un solo bue, così il peso de la nostra humanità uō può esser sostenuto ageuolmēte da l'huomo solo, nè da la sola donna: ma l'uno, sottentrando à le fatiche de l'altro, ci rēde leggiero quello, che p se ci parrebbe graue: onde conosciamo, che non sia in tutto uana quella antica fauola di Aristofane: percioche il marito uiue con due anime, e con quella de la moglie, e cō la sua; e ragiona con due lingue, e uede con quattro occhi, e ascolta con quattro orecchi, & opera con quattro mani: si che tutte le operationi sono ageuoli, tutte care, e tutte uirtuose. nè quella del

K mari-

marito, è sua in guisa, che non ci habbia parte la moglie; nè quella de la moglie, è così propria, che il marito non ne partecipi: conciosia che essi non siano consorti del letto solamente, ma compagni de le operationi, e de' pensieri: come dice Dion Cassio Niceo. e tutte le altre beniuolenze, & amicitie si congiungono men perfettamente; e sono simiglianti a le mescolanze de' legumi, o d'altre cose, che si mettono appresso: ma quella del marito con la moglie si fa per tutto, come si meschia il vino con l'acqua; percioche l'amor maritale si mescola da ciascuna parte ne solo hanno communi figliuoli, che sono carissimi di tutte le cose, ma l'anima, e'l corpo; e perauentura la uirtù de l'anima, e del corpo. onde, come quelli, ch'entrano in un giardino, pieno di molti fiori, non riconoscono, qual sia l'odore de la rosa, qual del giglio, qual de la uiola; qual del giacinto, qual del narciso; perche tutti insieme fanno una melodia di uari odori, confusi da l'aura, e dal uento: così la prudenza del marito, e la fortezza, e la magnanimità, e la liberalità, e la magnificenza si mescola, come odor proprio, con quel de la temperanza femminile, de la modestia, e de la mansuetudine, e de la vergogna: in maniera che non si conosce qual sia de l'uno, & qual de l'altro. e se l'arte de la poesia, è tanto ne l'huomo, quanto ne la donna, come si conobbe da uersi di Sapho in comparatione di quelli d'Anacreonte, ò di quelli di Bacide, ò da le risposte de la Sibilla; e se la pittura, e la musica, è l'istessa ne l'uno, e ne l'altro sesso; e tutte l'arti fioriscono in ambedue con simile eccellenza: non è sconueniente, che le uirtù paragonate insieme in quel modo, che si paragonano la statue di Fidia, ò di Prassitele, e l'altre opere  
arti-

artificiose, habbiano la medesima forma, e quasi l'istesso carattere: nè sia diuersa la magnificenza di Sefostide, e quella di Semiramis; ò pur quella di Pelopida, e di Timodia. e quantunque le uirtù sogliano prendere alcune differenze, e quasi colori, da coloro, ne quali son per natura, per la diuersità de l'essercitatione e de la creanza: nondimeno questo auiene così ne gli huomini uerso di se, come ne le donne; perch' in altra maniera Aiace fu ualoroso, e forte, in altra Achille. nè fu l'istessa prudenza di Nestore, e d'Ulisse; nè d'Agésilao, e di Catone: ne Irena, et Alceste amarono il marito ne l'istesso modo: nè Cornelia fu magnanima, come Olimpiade. là onde non è necessario, che sian diuersi le prudenze, e le giustitie, e le forttezze. ma potrebbe alcuno sostenere, che sian più tosto differenti per disegualità, che di specie. e benche altri uolesse, ch' à l'auttorità sia conceduto, che la diuersità sia d'altra maniera: non ne seguirebbe però, che la donna fosse priua de le uirtù. ma s'è uero quel, che fu detto da l'eccellentiss. Poeta Tosc.

Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte; essendo ornata di tutte le uirtù, non può esser a caso prodotta da la Natura; anchor che ne particolari subbietti hauesse altro intendimento: perciocchè ella sarebbe più tosto madrigna del Mondo, che madre uniuersale di tutte le cose; de la quale noi intendiamo. e questa uol conseruare le specie eterne egualmente ne gli huomini, e ne le donne, e dipinge il grembo de la materia de le forme, che sono ragioni ne l'anima, & idee ne l'intelletto diuino, come effecutrice de la diuina prouidenza, la qual ha

*l'istessai cura de la femina, che del maschio. Non è dunque la donna oltre il proponimento de la natura vniuersale, nè per accidente, e posto, ch'ella fosse men perfetta de l'huomo; non deue esser da lui separata; perche si diuiderebbe l'anima dal corpo per l'istessa ragione; e ne' composti, l'un da l'altro elemento. La onde ne seguirebbe la distruzione di questo Mondo, cagionata da la discordia, come diceua Empedocle. Nè perche si ritrouassero alcune donne, da le quali fù diuisa la congiuntione maritale, Erope, e Clitemnestra, & Helena, Fedra, e l'auara moglier d'Amphiarao, & le quarantanoue figliuole di Danao: non è minore il numero de l'altre; ma tanto maggiore, quãto piu gloriose; perche la moglie d'Admeto uolle morir p lo marito, quantunque hauesse ricusata la morte per lo figliuolo; & Argia, & Euadne fecero assai gloriose l'essequie de' loro consorti; & Artemisia fece sepolcro del petto, assai piu marauiglioso, che'l Mausoleo, che fu una de le marauiglie del Mondo; e Lucretia adoprò il ferro: contra il suo petto; e Portia affinò il fuoco, perche il marito fosse certo de la sua fede, e de la sua costanza; & Ipsicratea,*

*C' hora in atto seruil se stessa doma,  
volle esser compagna de l'essilio, e de la fuga, com'era stata nel regno, di Mitridate. Nè solamente le donne particolari, ma le squadre intere hanno lasciato glorioso essemplio de la uirtù faminile: come le mogli de Thirreni, le quali cambiarono le uesti co' mariti, che erano in prigione; e le Saguntine, ch'uccellorono quelli di Marsilia; & a nostri tempi Battista da Saluzzo, & Eleonora d'Aragona, furono specchio di pudicitia, ne la Corte di Ferrara; & in quel  
la*

la d'Urbino, Isabella, e Leonora Gonzaga. Ma chi potrebbe numerare le donne pudiche, se tante sono per bellezza de la terra, quante Stelle si ueggon ne' lucidi sereni, per ornamento del Cielo? Nè solamente le gloriose furono molte; ma quelle ancora, de le quali non ci è mentione ne le Istorie, le quali si nascofero a la fama istessa, c'ha tanti occhi, e tante lingue; e la uelaron co' l'uelo de la uergogna, ch'è sì puro è sì bello, in modo, che solamente trasparesse a gli occhi del marito. e s'è uero quello, che si scrìue, che nel Cielo siano alcuni segni occulti, oltre questi uisibili, ne' quali si gira il Sole: così a quelli possono paragonarsi le nascose virtù de le Donne, come le gloriose a questi, che spargono tanti raggi, e tanto splendore. Ne la uita attiva dunque, la qual dee essere risguarduole, & illustre, il Matrimonio è non solo aiuto, & alleggiamento; ma gloria, & ornamento, ma ne la contemplatiua ancora pare, che non rechi impedimento nel contemplare; perche non impedì Pitagora, ne Socrate, ne Crate; ciascuno de' quali habitò con la moglie. ne si puo forse nominare alcuno, che meglio di loro filosofasse. Ma Crate certamente, quantunque fosse priuo di casa, e di tuttii beni, tolse nondimeno moglie; e non hauendo alcun luogo rinchiuso, doue riposarsi, visse con lei di giorno, e di notte ne' portici di Athene. ma questa filosofia forse è troppo sconuenevole a la uita ciuile, e scacciata per disprezzo non solo da le Corti, e da' palagi de' nobili; ma da le Schuole, e da le Accademie. La onde, quantunque sia lodeuole il prender moglie, si dee torre, o lasciar non solamente per li buoni, o rei costumi, come alcuni hanno detto; ma per la

ricchezze, ò per la pouertà del marito, e de la moglie: perche l'huomo nato nobile non dee congiungersi a donna, che non possa nutrir nobilmente, ò con la facoltà propria, o con quella di lei. talche assai gratioso è quel detto di Filippide: hai preso moglie brutta, ma ricca: dormirai dunque spiaceuolmente; ma soauemente mangierai. nè men leggiadro è quel di Epicarmo; Che'l prender moglie, non è fatto altrimenti, che'l giocare a dadi: perche se la prendi costumata, e non spiaceuole, haurai felici nozze; ma se la togli pomposa, & ch'escia uolentieri di casa, non haurai moglie, ma una sventura per tutta la uita. Prendasi dunque, hauendo risguardo a' beni de l'animo, del corpo, e de la Fortuna: e non potendosi prendere in questo modo, si lasci. E questa conclusione a me pare, che difficilmente si possa richiamar in dubbio per filosofiche ragioni: per le quali ancora s'è concluso, che la Donna habbia alcuna uirtù, ò propria ch'ella sia, come piace ad Aristotile; o commune, & a l'uno, & a l'altro, come uolle Platone. Ma quello, che si debbe per Teologica dottrina determinare di queste due questioni, l'una de le quali, in guisa d'anello, dipende da l'altra; non debbo io ricercar: percioche mi parrebbe di trapassare da un genere ne l'altro, e d'una ne l'altra scienza: & ascendendo à la Teologia sarò, come peregrino, ch' à pena intende la lingua de' ragionatori, non che possa darne il mio parere. Ma uoi sete felice veramente, Signor Hercole, il quale con la offeruanza de la Toscana fauella, hauete congiunta così uaria, e copiosa cognitió di cose. Tuttauolta in questo proposito ancora dirò alcune parole, le quali potranno esser considerate da uoi, e dal

Sig.

Sig. Christoforo, uostro Fratello, ch'è buon Filosofo, e Teologo similmente. Dico adunque, che oue sono in contesa Aristotele, e Platone, non è alcuno di tanta autorità, che possa darne sentenza; s'egli non fosse Teologo Cristiano: come fù il gran Basilio, il qual disse, che la uirtù de l'huomo, e de la donna era l'istessa. Non può dunque alcuno biasimare la donna, che non uituperi l'huomo per consequente; nè lodar l'uno, che non lodi l'altra similmente: in tal modo sono congiunti non solo gli uffici, & l'operationi, ma le uirtù; le quali se furono mai distinte, la distintione fu discreta, anzi che necessaria. Nè l'opinione di San Paulo medesimo, è da questa diuersa; perch'egli scrisse a' Chorinti, che la femina è gloria de l'huomo, e ne la medesima Epistola dimostra la equalità dicendo, che la donna non ha potestà del suo corpo, ma l'huomo; e l'huomo similmente non ha la potestà del suo, ma la donna: & altroue significa la dipendenza de la femina, affermando, che da l'huomo, e per lui fu creata: perche ne la creatione Eua fu cauata da la costa d'Adamo. laqual uerità ci può mouere a riso de le fauole di Focillide, che scrisse la femina esser di quattro animali, dal Cane, da la Pecchia, da la Porca, e da le Cavalle ornate de' crini: nè meno di quelle di Simonide, ilquale alcune ne genera da la Porca, altre da la maligna Volpe, che sà tutto, ne l'è nascosa alcuna cosa di male, ò di bene, altre da la Terra, altre dal Mare, altre da l'Asino dal Basto, altre da la Donnola, altre da le Ceneri: e dice, ch'è felice colui, che la prende nata da l'Ape, perch'ella fiorisce ne l'opere, & accresce le facultà. ma'l riso vi sia lecito in

modo che non impedisca le cose graui. Dico dunque, che la donna fu creata di tenera materia, perche sia molle, & arrende uole a commandamenti del marito. Là onde, passando da la prima questione à la seconda, possiamo dire, con l'istesso S. Paulo, ch'è meglio prender moglie, ch'accedersi; e riceuer da lui questo consiglio, che'l legato non cerchi di sciorsi; e lo sciolto non procuri di legarsi: quantunque legandosi non pecchi, come ci insegnò Christo prima di tutti; il quale honorado le nozze con la sua presenza, e co'suoi miracoli, confirmò l'antico honore del Matrimonio: ne la cui lode si possono dire infinite cose. & a uoi S I G. H E R C O L E, che l'hauete biasimato, si conuerrebbe di lodarlo piu, ch'à ciascuno. E mentre uoi tacete, uorrei, che mi fosse lecito dir quasi con la uostra uoce: O dolce congiuntione de' cuori, o soaue unione de gli animi nostri, o legitimo nòdo, ò castissimo giogo, che sei piu d'alleggiamento, che di peso a portare, e più di conforto, che di fatica à sostenere. Tu prima raccogliesti sotto un tetto, e richiundesli dentro a un muro, e raccogliesti in vna Città medesima le genti humane, che a guisa di fere habitauano sparse ne le selue, e ne le campagne. Tu cangiasti le oscure spelunche, ne le morbide camere; e i freddi monti, ne gli ornati palagi. Tu facesti lecito quel, che piaceua; & honesto quel, che si desideraua. Tu ponesti dolce legge a gli humani piaceri; e lodeuol freno a' traboccheuoli desideri. Per te diuenne proprio quel, ch'era commune; e particolar quel, che fu prima uniuersale; e gradito quel, che non era d'alcun prezzo. Per te s'aggiunse l'honore col diletto; e la Castità con

l'A-

*l'Amore. Per te discesero in terra la Fede, e la pudicitia, e l'altre uirtù: anzi tu ne fosti il ritrouatore, e le tue sante leggi le insegnarono: perche l'huomo per guardar la donna prese il difendeuol ferro, & in questa guisa imparò la fortezza, & altri per ricuperarla ragunò gli amici, i parenti, e i vassalli, & empìè il mare di uele, e di legni armati, e guerreggiò molt'anni ne gli estrani paesi, e se crediamo à l'antiche historie, le prime guerre furono cominciate per questa cagione fra quelli d'Asia, e quelli d'Europa: ma stanchi da le fatiche, e spauentati da' pericoli vennero a gli accordi: ne l'osseruanza de' quali consiste la giustitia, e la prudenza: che à molti dimostrò, che nõ conueniuu seminar guerra di guerra, e discordia di discordia. e la lontananza de' mariti, à le mogli insegnò la temperanza, e la modestia: per laquale alcune di loro si mantennero caste, fra la moltitudine de gli amanti, e molte per la ricordatione de' mariti, si mostrarono liberali a' forastieri, & affabili à peregrini. cosi dal'vna parte, e dal'altra s'appresero le virtù, e s'effercitarono, e diedero materia à versi de' Poeti, & a le prose de gli Historici. E se tu non fosti; non conoscerebbe alcuno, e non intenderebbe à pena questo sacro, e reuerendo nome de la Virtù, de l'Honore, del Legittimo, e de l'Honesto. A te dunque si dene ogni lode de le modeste parole; à te si cõcede gloria de le buone operationi: a te si rēdono tutte le gratie p' l'humana felicità: pche il uiuer nostro senza te nõ sarebbe altro, che miseria, e tribulatione: ma tu conuerti in dolcezza d'amore tutta l'amaritudine, e la fai beata per opera tua: l'infirmità sono mē graui, e le auersità meno noiose; e più cara la sanità, e*

le

de prosperità più gustuoli. Tu scemi le noie, & accresci i piaceri de la vita, e fai minori gli affanni cō le vicēdeuoli consolationi, & accresci i diletteuoli con le cōmuni sodisfattioni. Tu sei cagione, ch' al peregrino dopò lunghe fatiche sia più grato il ritorno ne la patria; al nauigante dopò sere tē peste, & impetuosi venti paia più diletteuole la faccia de la terra, e l' affetto de la sua Città; & i fructi colti da le piante più saporiti a l' Agricoltore. Tu sei cagione parimēte, che il Cavaliero vscito da le pericolose battaglie, goda più de la securezza, e de gli honesti abbracciari de la moglie: e che la quiete de la casa sia più dolce a coloro, c' hanno lasciato gli strepiti de le corti, e le cōtesē de' litigāti. Tu sei dator di pace, e di riposo; tu confermator d' amicitia, e di parentado; tu scacciator di molestia, e di pena: tu portator di bene, e d' allegrezza; tu ristorator di perdita, e di danno; tu accrescitor di vtile, e di cōmodo; tu ornatore, tu inuitator liberale, tu magnifico, tu giusto, tu santo: e tu ci fai certi de' figliuoli, e de' nepoti, ch' altramente incerti sarebbero: anzi di noi stessi; perche se tu non fosti, niuno conoscerebbe se medesimo nè procurerebbe di far ritratto da coloro, da quali è nato: ne i figliuoli de gli Illustri farebbono così splendida ruscita, nè imitarebbon le virtù de' magnanimi antecessori. Dunque s' alcuno difende la patria, difende il Matrimonio; s' alcuno salua il padre, o la madre, o i figliuoli, salua il Matrimonio; s' alcuno guarda il suo Principe, custodisce similmente il Matrimonio e del Matrimonio fu parimēte effetto che Cimone assomigliasse à Miltiade, & Alessandro, a Filippo, e l' maggior Africano, a Scipione suo Padre; e l' vn Decio, ad imitatione de

l'altro,

l'altro, la sua vita a la patria consecrasse nè solo l'amor del marito prède la forza dal Matrimonio; ma la charità del Figliuolo, e del Padre. Nè bastandoti, o santissimo Matrimonio, dissepararci da le fere, ci fai somiglianti à l'eterne creature: perciòche le stirpi perpetuate ne' figliuoli per la legitima successione, e le fortissime Città, e gli amplissimi Regni sono dati di mano in mano, e passano di herede in herede. e se ne le razze de' Caualli, i nomi de le gèti sono impressi co' l'foco; in quelle de gli huomini si còseruano con la beniuolèza, e cò la gratitudine. là onde i sepolcri dimostrano con le lettere d'oro, il nome del padre, e de l'auolo ne i bianchissimi marmi: e gli alti palagi, e i sacri tèpi, e gli altri publici, e priuati edifici, sono adornati de' titoli, & de l'inscrizioni, che significano con mille ornamenti le virtù de gli antecessori. e poiche siamo passati à gl'immortali secoli, il nostro nome non muore con la parte di noi, ch'è sotto posta à la corruttione; ma viue vn'altra vita à similitudine de la celeste. e se si numerano i figliuoli, e i nepoti de' nepoti, si rinoua la gloria de l'antichità, e ringiouenisce la uechia fama; e quasi viuiamo insieme co' trapassati. Tu dunque, o santissimo Matrimonio, ci fu nobili in terra, tu valorosi, tu giusti, tu felici, tu somiglianti à le creature immortali. dunque sono tuoi frutti la dolcezza de' figliuoli, la virtù, l'honore, la gloria, la beatitudine, e l'immortalità de la fama, e la perpetuità de la memoria immortale.

Al medesimo.

**L** Odato sia Iddio, poiche i parenti, e gli amici miei, fra' quali V. S. per sua virtù, e per mia volontà, è principalissimo, hanno tãta cura de le mie scritture. ma nõ

la

la douerebbon hauer maggior, che de la salute nè mostrarsi piu teneri de la gloria, che de la uita. Ma forse in questo caso non si potrebbe perder l'vna cosa senza l'altra: perche, cessado ogni altra cōsideratione, il dispiacere, e'l dolor de l'animo potrebbero darmi la morte. Io sono in una Città, non solo in vn Regno. la quale essendo mia patria, deurebbe essere il termine, e la metà de' miei viaggi, & il riposo de le mie fatiche: se non uolete, che Bergamo fosse mia patria, e ch'io possa riconoscerla a' segni, a' quali l'altre son riconosciute: ò se da la patria particolare non uolete, ch'io vada à l'vniuersale; e da la naturalè, à la legitima: doue s'io deurò pur ritornare, deurei poterci uiuere con le leggi, e con le speranze de gli altri miei pari, ò che tali sono estimati. Hormai deurerè esser numerato tra' vecchi, non tra' garzoni, sì per l'età, la quale è già inclinata; sì per l'infirmità, la quale è una sorte di vecchiezza. ma douendo andare, picciolo impedimento sarebbono state le mie scritture; ma forse non picciolo aiuto, al rimanere, potendo rimanerui, com'io desidero. Però tanto mi son doluto, ch'in cosa, ne la qual nulla vi costaua il cōpiacermi, mi sia stato sì graue il farmi piacere. Tra le scritture sono alcuni libri del poema Heroico, i quali non sò ancora, se siano stati consegnati al Sig. Pietro Grassi. Fate di gratia, Signor mio, che non si smarriscano. Di niuna cosa piu mi son rallegrato frà tanti affanni de l'animo, che de la concordia ne l'amarmi, laqual è, come V. S. scriue, tra lei, e'l Signor Christoforo, e'l R. Licino. perche debbo almen credere al Signor Hercole, & hauendo creduto a l'un di loro, ho creduti a tutti insieme. V. S. mi raccomandi a Monsig: suo

Fra-

Fratello, salutando il R. Licino in mio nome. e viua lieto. Di Napoli.

Al M.R. Sig. Mauritio Cataneo.

**H**oggi ch'è il giorno di Natale, m'è stata portata una lettera di V.S. ma non in risposta di quella, ch'io diedi à lo Scalabrino, ilquale è miglior d'ogni altro, per darle ricapito: ma non basta senza il R. Licino: là onde è ragioneuole, che si congiungano insieme per questo negotio; ilqual s'è continuato a trattar per la via di Bergamo, e di Roma. e se pare al Signor Papio d'aiutarmi con la sua autorità. può esser sicuro di non hauer migliore amico, e seruitore di me: perche in niuna cosa più mi sodisfaccio, che ne l'opere di gratitudine. Il consiglio, che V.S. mi dà ne la stāpa de le mie cose, è buono: ma tardo. nè posso esseguirlo senza l'aiuto del R. Licino: percioche tutte l'opere mie sono in poter suo, e di M. Luca; a quali ho data autorità di stāparle, per ischiuar sconueneuolezza maggiore: percioch'essēdo l'opere in mano d'alcuni altri, e sparse e seminate p mezzo Italia, nè sarebbe auenuto, come de l'altre, che sino hora si sono stāpate tātō scorrette. ma da loro n'haurò ql che hāno pmesse: talche frā l'una via, e l'altra spero di sodisfarmi in tutti i modi: ma s'io potessi riuederle imāzi, che si st.āpassero, mi sarebbe caro: pch'io ci trouo alcuni erroretti di lingua, fatti p trascuragine, ò p ismemoragine: i quali son pochi in numero, e di picciol momēto. Là onde io ho creduto a punto, che possano esser come que nei, ch'aggiungono gratia in vn bel viso. e nō voglio addur l'esempio d'vna Principessa di gran fama nel paese, ou'io nacqui, per nō parerci opportuno: si possono dunque stā-

pare,

pare, e non istampare, che poco importa. oltre gli errori di lingua n'hò fatti alcuni altri pur di memoria, i quali correggerci tosto, s'io riuedessi l'opere. ma non uorrei tratteneudosi la stampa, morir senza la consolatione: perche la contentezza non la spero mai. L'altro consiglio di far riueder l'opere mie da persone intendenti, non mi piace: perche non è alcuno, che n'intenda più di me; nè che sia men priuo di passione: là onde io sarò miglior giudice, e miglior correttore d'alcun' altro, se potrò riuederle. ma non rifiuterei l'aiuto d'alcuno Aristarco, ò di qualche nuouo Tucca: il quale d'alcune picciole, e poche cose facesse à suo modo, e le facesse stampar subito senza dar mi altra noia. Mi spiace, c'habbia V. S. mandato il Discorso al Lombardello: perch'oltre l'altre cose, notate da me, con vna mia lettera al Licino, vso queste particelle, ce ne, più d'vna uolta: le quali son più tosto de la lingua Italiana, ò de la Toscana volgare, che de la pura Fiorentina usata da' Boccaccio; ò de la nobile Toscana, riceuuta da gli scrittori più nobili. ma, come ho detto, sono smemorato: mi rimetto à gli obseruatori de la lingua, se non m'è dato tempo di riuederle: perch'io hora penso più à' concetti, ch' à' le parole. De gli altri consigli accetto similmente vna parte, & una parte rifiuto: perche si come il legger m'è di molto trattamento, così lo scriuere, e' l'comporre, mi porta molta fatica. Là onde prego V. S. che faccia ufficio co' suoi Padroni, e con Monsig. Papio, che non mi sia dato fastidio. V. S. dee sapere, ch'io fui ammalato, nè fui mai risanato: e forse ho maggior bisogno de l'Essorcista, che del medico, perch'il male è per arte magica. Là onde homai dourebbe alcuno

ha-

hauer compassione de la mia lunga infelicità: la quale in  
 prigione non posso passare in altro modo, che leggendo al-  
 cuna hora del giorno. ma s'io fossi fuori, nõ uedrei libro,  
 fin ch'io nõ fossi risanato a fatto. La regola del nitto obser-  
 uerò volētieri: quantūque il Mago nõ habbia uoluto impe-  
 dire la digestione, ma la contēplatione. Là onde posso mā-  
 giare afsai con la gratia del Sig. Però ui prego, che faccia-  
 te fare ufficio da' vostri Padroni, co'l Serenis. Sig. Duca,  
 che mi dia la prouisione de' quindici scudi: ma cōuiene, che  
 l'ufficio sia fatto caldisimamente. Oltre di ciò di quella  
 procura di due mila e cinquecēto scudi, vorrei veder qual  
 che effetto: e ne vorrei almeno' per questo Carneuale ducē  
 tocinquāta: parte de' quali s'fēderei per mettermi in ordi-  
 ne per questi giorni. Là onde ui prego, che supplichiate p  
 me il Cardinale, che scriua che mi cōpiaccia a tempo: e mi  
 parrà Domenedio habbia fatto miracolo, ma se V. S. stima s  
 se, che questi ducēto cinquāta uõ possano uenire a tēpo: la  
 prego, che mi presti cinquāta de' suoi: che si potrà pagare  
 nel Regno di Napoli; o de' danari de la mia prouisione, co-  
 me più le piacerà: la qual s'fēderei sempre per uostro serui-  
 tio cō la uita insieme. e che sono quindici scudi al Mese, do-  
 po tanti anni di s'fēto? e qual gratia impetrerò mai, se non  
 impetro questa? di gratia cōtentateui di far quāto si può,  
 perch'io sia sodisfatto, che ne la giūta de l'opere hauremo  
 miglior cōsideratione al tutto. Ne la Cāzone dell' Illustri.  
 Sig. Scipione Gōzaga, non muterei, nè giungerei cosa alcu-  
 na. e quantunque io lodi la scelta, questa è quella, ch'io ho  
 eletta sēza dubbio Del Folleto uoglio scriuere alcuna cosa  
 anchora: il ladracello m'hà robati molti scudi di moneta:

nè

*ne so quantifiano,perche nõ ne tengo il conto, come gli a-  
uari:ma forse arriuanò à venti:mi mette tutti i libri,sotto  
sopra : apre le casse , ruba le chiaui, ch'io non me ne posso  
guardare . sono infelice d'ogni tempo:ma più la notte : nè  
so, se il mio male sia di frenesia, ò d'altro: nè ci ritrouo mi-  
glior rimedio, che'l mangiar molto, e compiacere à l'appe-  
zito per dormir profondamente. digiuno spesso : e spesso  
senza digiuno, fatto per diuotione digiuna , perche sento  
lo stomaco pieno: ma quelle volte non dormo. habbiatemi  
compassione , e sappiate ch'io son misero , perch' il Mondo  
è ingiusto. e vi bacio le mani . Di Ferrara .*

Al Sig. Ascanio Mori da Ceno.

**I**llustre Sig. mio offeruand. Il vino di V. S. m'è paruto  
salato: ma forse bisogna accommodare il mio gusto , al  
vino; poi che non si può accõmodare il uino, al gusto. E qui  
vn medico del S. Governatore di Milano, col qual vorrei,  
che V. S. parlasse per mia salute. Ma gli hò scoperto vn bu-  
mor maninconico , ch'è principal cagione de la mia infer-  
mità. Son' ambizioso; ma à ragione : pche niun difetto è in  
me , che non sia il più de le volte moderato da la ragione.  
Nõ posso viuer i Città, oue tutti i nobili, ò nõ mi cõcedano  
i primi luoghi; ò almeno nõ si cõtentino, che la cosa, in quel  
ch'appartiene à queste esteriori demonstrationi , vada di  
pari. Questo è il mio humore, ò la mia ragione : se sarò in-  
terrogato, tutto questo punto risponderò volentieri. Que-  
sta sera hò cenato parcamente. Però prego V. S. se hà po-  
mo , ò altra cosa si fatta da finir la cena, che me ne voglia  
far parte. & le bacio le mani . Di Mantoua.

Al

## Al Medesimo.

**I**llustre S. mio Offeru. Perche V. S. è così cortese, che non vuol dar noia à chi è molto uso di sostenerla; nè le spiaccia ancora, che le sia data per breue spatio. Prego V. S. che faccia, ch'io sia sodisfatto in questo negotio de' libri interamente: perch'io ho ben conosciuto, che può farlo: e son certo, che niun'altro potrebbe più di leggieri farmi questo fauore. Mi rincresce, che'l Gentil'huomo, padrone del libro, non habbia uoluto i danari; perche Sonetti nõ estimo, che prèdesse volentieri in càbio. Ma facèdo V. S. venir il libro, io pagherò quanto sarà costato. E pregherò altri miei amici, che'l fascian venire; accioche questo Gentil'huomo sia anch'egli sodisfatto. Et à V. S. bacio le mani. Di Mantoua.

## Al molto Illustre Sig. Paulo Grillo.

**M**olto Illustre S. mio. Ne speranza di premio desiderato, nè gratitudine di ricenuto dono possono più mouermi de la vostra nobiltà, e de la virtù per la quale io ui ho stimato meriteuole di honore, e di laude. La onde bora vi dedico questo mio Dialogo de gli Idoli, quasi vn certissimo segno de l'opinione, ch'io porto, accioche leggendolo veggiate in qual guisa piu cõuenueole si possano lodare i Padri, e gli Auoli de' Principi, e de gli huomini illustri ne la Republica: ne la quale il ualor de' nostri maggiori è stato risguardueole molti cētinaia d'ani risplè dèdo  
 & come

come oro finissimo, che non patisce alcuna ruggine per l'antichità. Piacciaui dunque, Sig. mio, d'acceptarlo in vece di Statua; perche egli sia tanto più dureuole d'ogni opera, che facciano gli scoltori, quanto meglio si conserua la memoria ne le scritture, che ne' marmi, ò nei metalli. e viuete felice.

Al M. R. Sig. Maurizio Cataneo.

**I**O sono stato dubbio, s'io deueffi rispondere a la lettera di V. S. portatami in Napoli, temendo, che la mia risposta non facesse altro, che'l conseruarmi l'apparenza de l'amicitia dannosa. sono diece anni, ch'io infermai; de' quali sette, ò poco meno ho vissuto in prigione, se pur quella si potea chiamar vita. & in così lungo spatio di tempo nè per impatienza, nè per sofferenza, nè per sincerità, nè per dissimulatione, nè per furore, nè per mäsuetudine, nè per abbassar l'animo più che a' meriti non si cōueniua, ne per inalarlo soura la mia fortuna, nè per dubbio di morte, nè per certezza di scorno, ho potuto muouerui à compassione de le mie lunghe miserie, in guisa, che supplicaste per me, chi poteua essaudirui. la mia fortuna è quella medesima, che da tanto animo a' nemici miei d'offendermi, e di schernirmi, ò sia il Diauolo, ò temerità, com' altri estima, ò cagione, che opera oltre il proponimēto de gli huomini, e spesso riuolge il mōdo sottosopra. in tutti i modi ella è un non sò che di maligno, di temerario, e di pazzo, se pur è cosa alcuna. nè la Corte dourebbe farsene Idolo, nè i miei nemici ricorrere quasi idolatri à la sua protectione. In sò

ma chi vuol cōmetter e alcuna cosa à la mia fortuna, è

mio

mio nemico, bench'io non fossi di lui. Io à l'incòtro vorrei  
 còmettere tutte le cose al consiglio non corrotto, à la pru-  
 denza, à la prouidenza: ne sono così ignobil soggetto, ch'io  
 deueffi esser abbandonato à la Fortuna come naue al ma-  
 re, ò palla al vento, almeno sono creatura d'Iddio, dotata  
 di libero arbitrio, e non ostinato in cosa alcuna, ch'io repu-  
 ti peccato. e non disperato de la sua misericordia, la qual  
 non è discompagnata da la sua giustitia. Non voglio che'l  
 parlar de la Fortuna mi trapianti ad altro, ch' à questa cò-  
 chiusione: vorrei più tosto morire infelice cò la prouiden-  
 za, che viuer felice con la Fortuna. Ma come sapete la fe-  
 licità è de la virtù, la prosperità de la Fortuna, facciammi  
 felice se può la mia virtù, ch'io non ricuso vscir di tanta  
 miseria col suo aiuto. Se Mons. Illu. Albano è ricordeuole,  
 dee ricordarsi di me pouero gentilhuomo vostro amico, e  
 suo seruitore; e ricordarsi ancora de la prima gratia, ch'io  
 gli dimandai, quãdo venni à Roma fuggiuo, la quale al-  
 meno deurebbe essere còceduta dopò diece anni: non potè-  
 do in altro modo trouar alcun riposo ne le mie solle citudi-  
 ni, ò quiete ne l'inquietudini. non può essere hora ingiusta  
 quella dimanda, che allora fù giusta; ò almen io solo non  
 deurei per tutto il mōdo esser punito de le mie colpe, e de  
 l'altrui, e tutti gli altri condurre impuniti. ricordisi sua S.  
 Illu. che la fede è fondamēto de la giustitia. ricordisi che  
 la fede è così detta, perche si fanno le cose, le quali si dico-  
 no ricordisi, ch' abbandonandosi la protettione di coloro i  
 quali sono offesi à torto, s'abbandona vna parte de la giu-  
 stitia. A chi siede in altissimo luogo. non si còuiene il dire  
 non me ne curo, ò non me ne impaccio. Però nō mi par cre-

dibile, ch'alcuno l'habbia detto. Qual religione è così barbara, ò qual parte del Mondo così remota, dove l'autorità d'un Cardinale non hauesse potuto giouarmi? hora se le mie preghiere non gli sono moleste souerchiamente, il supplico di nuouo. De la dedicatione de le mie opere, nõ posso resoluermi se prima non son risoluto di volontà. Però il Licino dourebbe m'adarmi le sue scritture, co' danari: gli vni perch'io potessi rallegrarmi de la libertà de la patria: l'altre accioch'io non haueffi cagione d'accusar la sua ostinatione. almeno mandasse le scritture, e si ricordasse del suo debito. Al S. Cardinale Scipione ho scritto, egli sa quel che può fare. à V. S. se non ha indurato il cuore cõtra me, non posso porgere altra supplica, se nõ pregarla, che muti consiglio, e presenti l'inchiusa al S. Cardinale Alessandrino. N. S. vi guardi da male.

Di Monte Oliueto.

Al Molto R. S. Cio. Battista Licino.

**M**olto R. mio offeruand. O quãto mi dispiace, che sia stata stampata la quarta parte con grandissimo numero di scorrettioni, e con alcune compositioni, che non erano mie; alcune, che non erano approuate da me; e con molte ne le quali io haurei fatta qualche correctione: nè sò quando sarò mai consolato di questo nuouo dolore, se'l S. Marco Pio, non vorrà cõsolarmi. il medesimo dispiacere mi hanno portato quelle poche rime, che sono stãpate in Genova: perche ne l'istesso modo sono scorrette, ò più. però nõ ci conosco altro, che l'istesso rimedio. mi sarà caro  
che

che diccate al P.D. Ange. Grillo, quel ch'io vi scrissi, e gli diate vn Sonetto, che vi mando, fatto per l'immagine del Christa, che mi lasciò M. Bernardo Castello. De la quinta parte de l'opere mie nò vorrei, ch'auenisse il medesimo. e quantunque io facilmente habbia perdonato à chi mi defrauda ne l'altre cose de la reputatione: nò dimeno in quel ch'appartiene à la Santa fede Catholica, non voglio consentire in alcun modo d'essere offeso, senza dire la verità. voi sapete, ch'io mandai i Dialoghi de la Nobiltà, e de la Dignità al S. Scip. Gōz. per hauerne il suo parere, del quale io conofceua d'hauer molto bisogno, sì per hauer perduta la memoria de la maggior parte de le cose lette da me in questa mia lūga infermità, ò prima, sì per ch'io era senza alcuni libri necessari, à chi vuol trattar questa materia in questo modo. la sua opinione nò si potè intèdere, forse perche i Dialoghi nò le furono mādati. ma dapoì ho hauuti alcuni di que' libri, ch'io ricercaua. La onde estimo ne necessario di giūgere, e di mutare alcune cose: e se fossero stāpati si potriano ageuolmēte ristāpare due, ò tre fogli, & sarà cosa nò solo ageuole, ma vsata e cōceduta, et honesta: e senz'alcun dāno de lo stāpatore. se così gli pare. Vorrei dunque, che venisse à uedermi, e che nò facesse stāpar più cosa alcuna senza mostrarlami: altrimenti io sarò costretto ei supplicare N: S. che faccia prouisione soua gli stāpatori, che lacerano e stroppiano le mie cōposizioni, e me che ne sono l'autore. Mi rincresce di nò poterui mādare il Sonetto in morte de la figliuola del S. Conte Gio. Paulo q̄sta mattina, accioche egli potesse piacerui p la p̄tezza, se nò per l'eccellenza: ma sarà fatto assai tosto senza fal-

lo, e'l manderò con l'altro del S. Abbate Albano. bociate in mio nome le mani al S. Conte, & à cotesi altri Sig. è particolarmente al S. Marc' Antonio Spino, e diteli, ch'io terro sempre memoria del S. suo Padre: del quale perauètura deono esserestã pate molte opere. & io nõ l'ho vedute, e desidero di vederle. de le canicie ho gran bisogno: però non essendo presta la vostra venuta, conerrà, che Gratiano le ritroui. qui comincia à far caldo. e'l uin fresco, e la neue, e'l ghiaccio mi cominciaranno à piacere. Vorrei guarire in questo modo, voi che non ho potuto risanar con sciroppi, e con le Medicine, che nõ mi sono state date. e sarebbe gran cortesia, che giungesse quella lettera, & io ne rimarrei sodisfatto in quel modo, che sapete, e ne le rime anchora. e ringratio que' Signori de la fatica durataui N. S. sia con esso voi, e con esso noi. Di Ferrara.

Al Sig. Mutio Manfredi.

**I**O scrissi à V. S. quello, che mi fu dettato dala colera: la quale diede tosto luogo à lo maninconia, che dura anchora. e durerà sincl' ella non torni. nè so certo quel, ch' auerrà nel suo ritorno. ma spero in N. S. che verrà per cõsolarmi. Fra tanto le mando quattro Madrigali fatti à l' Eccellent. S. Principe vostro, lodãdo la sua Enon. e lui me desimo. e gli bacio la valorosa mano. Di Ferrara.

Al Sereniss. Sig. Principe di Mantoua.

**S**Eereniss. S. e padron mio colend. E Priuilegio de' seruitori, ch' amano affettuosamẽte, il pregar liberamẽte i padroni ne l'occasioni. La ond'io, che non cedo ad alcuno

al-

altro, ne l'affettione, e ne l'offeruāza: in questa de l'infermità, da la quale è oppresso mio nipote: tãto il raccomandando à V. Altezza, quanto l'anima mia: perche nõ veggio cõ altri occhi, & in lui raccomandando me stesso, il quale ho bisogno di consolatione, e di rimedio, e non posso rirrouarlo migliore, che ne la sua presenza, e ne la salute. e racquistã dosi la sua posso sperar la mia più facilmete. supplico dunque V. Altezza. che da q̃sto principio cominci à mostrar mi qualche effetto de la sua benignità, e de la cortesia, de la quale non debbo partecipare meno de gli altri: perche non farei manco per seruizio di lei, e del S. Duca suo Pad. e di tutta la sua nobilissima Casa. e le bacio le mani. Di Fe.

Al R. P. D. Basilio Zaniboni.

**R**Euer. P. non aspetto alcuna lettera più gratiosa di quella di K. P. però la prego, che nõ me ne sia scarfa. q̃tãto mi sia à cuore il negotio raccomandato, e più difficile à me di scriuerlo, ch' a lei di giudicarlo. Le raccomando caldissimamente l'inchiusa del P. D. Nic. Cremaschi da Salò; e l'altre ch'io mando al P. D. Aurelio Segala da Lonato, Cellerario in S. Benedetto di Mantoua. e la prego, che voglia farmene hauer presta risposta, accioche a negotio mio non ne segua qualche incõueniente. A la mia felicità sol potrebbe mancar in Napoli la presenza sua, et del P. D. Ang. Grillo, s'io vi sarò mai felice come me ne deste speranza in Ferrara. Mi rallegra, e godo infinitamente del buono stato di V. P. R. qual prego mi voglia tãto bene, quanto io l'honoro. e viua felice, ricordandosi di me ne le sue sante Orationi. Di Napoli.

L 4 Al

Al M. Mag. Sig. Pietto Grassi.

**M**i spiace di dar tanto fastidio à V. S. ma poich' una uolta s'ha preso questo fastidio, sia contenta di vederne il fine. Io venni qui per lite, e non ho potuta cominciarla: e forse nulla altra cagione, che quella de le scritture, mi farà trattenere fino à la fiera di Salerno, perch'io non vorrei, che si smarrissero. almeno fossino tutte le mie compositioni ricopiate: acciocch'io potessi stáparle, e spedirle per questa fiera di Salerno: poiche l'anno passato nõ si spedirono tutte per quella di Bergamo. Nõ hebbi mai la maggior voglia d'esser mercãte: bench'io sia nato gẽtilhuomo in q̃sta Città, com'è noto à ciascuno. poi ch'alcuni de' vostri m'offeriscono la sua protettione, V. S. voglia esser fra gli altri protettori: perch'io prima possa arricchire, e poi filosofare: poiche nõ ho trouata tanta cortesia nel Mõdo, ch'io potessi filosofar senza ricchezze. bacio à V. S. le mani. e la ringratio de le due stanze. Di Nap.

Al Molto R. Sig. Maurizio Cataneo.

**V**ost. Sig. ha data maggior fatica à me di leggere, che di scriuere al S. Lombardelli: percioche le cose anchora, che sono più facili p lornatura, paiono à me più malageuoli per la mia infermità; per la quale mi rincresce, di non poter così cõpiacerla, come è stata cõpiaciuta da l'amico suo. Ma non ricusonondimeno di scriuerele quel ch' à me ne paia. se non copiosamente, almen liberamẽte., & mi sarei sforzato di scriuerele questa settimana istessa, se non m'hauesse trattenuto la speranza del partire, e'l timore di nõ dar disagio à' Padri di S. Benedetto, i quali hẽ

no apparecchiato, e m'aspettano co'l R. Licino. O S. Maurizio, quando sarà quel giorno, ch'io possa respirare sotto il Cielo aperto; e ch'io non mi veda sempre vn'uscio serrato dauanti, quãdo mi pare d'hauer bisogno del Medico, ò del Confessore. molte altre cose io direi in questo proposito, s'io non temessi, che impedissero la vostra partenza; ne la quale, s'io volessi porre à campo alcun dubbio, sarei certo di non poter tacere; ma d'esser necessitato à gridar con penna, e cò inchiostro: come disse quel Poeta migliore d'alcun altro. Ma piaccia à N. S. Iddio, ch'io possa scriuer d'altre materie come voi desiderate: e particolarmente del giudicio, ò discorso del Lombardello: e non scriuendo da S. Benedetto, scriuerò almeno di Bergamo. Frà tanto non sò che dirui, se non ch'io sono al mezzo della sua scrittura: però non conosco ancora qual sia il suo intendimento. Ma essendo amico di V. S. debbo riceuere il tutto in buona parte, ma saprei volentieri l'età, lo studio, la conditione, e la professione, e l'altre sue qualità, per honorarlo come conuiene. De la Sig. Margarita Sarrochi, credo tutto quel che m'è scritto: e mi par, che ci possa raccogliere anchora da' suoi scritti medesimi. ma vorrei, che mi valesse con lei la medesima scusa. e baciare in mio nome le mani al S. Cardinale, al Mondeui, e à Monsi. Papio, & dial' inchiuse al S. Scipion Gonzaga, & al Reuerendo Licino: e mi faccia fauore di mandarmi le risposte: le quali non ci trouando à Ferrara, ci troueranno almeno per istrada; perche non correremo le poste: ma come io credo, ce n'andremo in Barca contra acqua. al Sign. Girolamo Mosti scriuerò io medesimo. e V. S. riuia felice. Di Ferrara.

Al

Al M.R. Sig. Maurizio Cataneo.

**Q**uantunque V. S. non habbia potuto rispondere à quella parte de le mie lettere, ch'è di maggiore importanza: nondimeno tanto il ringratio di quel c'ha fatto per mia soddisfazione, quãto è'l desiderio, c'ho de la libertà: de la quale la sua lettera mi par quasi vn principio & vna promessa. Cercherò dunque d'hauer l'audienza di S. A. senza la quale sarebbe meglio, il partirsi, ch' l'fermarsi: ma io non posso partire, se non v'è alcuno, che mi cõduca fino à S. Benedetto, o à S. Domenico, ò al Cõuẽto de gli Angeli: e mi faccia portare vna valigia, & vna picciola cassetta: oltre la quale lascio in S. Anna quattro casse di libri, e d'altre robbe; & in corte rimangono razzi, e curami da fornire vna camera, et vn camerino, & altri fornimenti: là onde io non dimando, se non picciolissima parte, di quelle robbe, che son miserabilissimo auanzo de la Fortuna di mio Padre, e mia. n'è le dimanderei, s'io potessi viver senza esse, in quel modo, che mi par Cõueneuole: perche altramente son risoluto di morire: e piaccia à Dio, che la mia lunga infelicità, non sia cagione, ch'io m'affretti la morte. Prego dunque V. S. che mi fauorisca: e se le par necessario, mi raccomandi al Seren. ò à l' Illust. S. Card. perche m'impetrino questo fauore tanto ragioneuole. E perche V. S. sappia picciola parte de te mie necessitã; ho pregato D. G. Bât. Licino, che le mandi la copia d'vn Dialogo de la Nobiltã, ch'io ho fatto in questa prigiõe: perche l'altro che fu stãpato, e pieno di molte cose, che non son proprie di questa materia. ma in questo non ce n'è alcuna: e quelle che ci son, non possono offeader la S. Chiesa Apo-

sta-

*stolica: come che ce ne sian molte, che sarà pocho grate à  
 Baroni di Roma, e del Regno di Napoli. e perch'io nõ pen-  
 sava di venire in coteste parti, hauea deliberato di nõ stã-  
 parlo: ma dapoi me l'ha dimandato il S. Hipp. Gianluca,  
 al quale non si puõ negare alcuna cosa; perch'egli solo mi  
 caua alcuna uolta di prigione. oltre di ciò il P. D. Angelo  
 Grillo, m'ha fatto promettere de cento, e cinquanta scudi  
 per l'impressione di queste opere: senza i quali non so co-  
 me uenire, nè come rimanere; perche la prouision datami  
 da S. A. si perdè cõ l'altre mie cose. L'altre prouisioni deb-  
 uestire sono tarde, e scarse e piene di molte altre incõmo-  
 dità, e di molte difficoltà, e di molti fastidi: la onde nõ uor-  
 rei in modo alcuno, esser defraudato di q̃sto picciolo frut-  
 to de le mie fatiche: il quale perderei con gli altri. s'io tar-  
 dassi: quantunque sia certo, che stãpandosi questa operet-  
 ta, nõ haurò in Roma doue mettere il piè, se nõ in Casa no-  
 stra, con quella de lo illust. S. Scip. Gonzaga, e con l'altra,  
 che segue appresso; ne la qual tratta de la dignità: potrà  
 forse sodisfare a' prelati di cotesta corte; ma nõ à Cauallie-  
 ri, & a gli altri Sig. principali, frà quali è principalissimo  
 il S. D. Orlando. ma io non posso altro, che accusar la mia  
 Fortuna, che m'habbia condotto in questa necessitã inestrã-  
 cabili: la onde ui priego, che mi fauoriare al partire. ò m'  
 aiutate à lo stare: & un de' particolari aiuti, è la cõmodi-  
 tà d'alcuno, che ricopra; perch'io nõ posso scriuere, come ue-  
 dete. Il Dialogo dato à D. Gio. Batt. Licino, non sarà inteso  
 senza grandissima difficoltà: e non la trouerà minore de  
 l'altro che segue, nel quale farò mentione de la nostra fa-  
 miglia. e se ui pare, mandatemi qualche informatione;*

quan-

quãtũque mi sarebbe piũ grato hauerla altroue, ò uenire io medesimo à pigliarla. e vi hacio le mani. Di Ferrara.

A l' Illustrif. S. il S. Marchese Bentiuoglio.

**I**O credo, che le mie preghiere non possano aggiungere alcuna cosa a le raccomandationi del S. Conte Gio. Domenico Albano. Ma prego volentieri V. E. accioch' ella sia certa di far non solamente piacere à quel Cavaliero: ma d' obligar me perpetuamente, ò ritornandomi ne la seruitù, ch' io haueua co' l S. Duca, ò procurando, ch' io sia liberato: il che, se pur dee essere, vorrei, che fosse senza indugio, perche l' infermità mi fà la vita quasi intolerabile. e deliberando di far vn atto così degno di Cavaliero, la supplico, che uoglia farlo con quelle conditioni, che possono accrescere gli oblighi miei, e la opinione, che s' ha de la sua cortesia. e perch' io non son mal conoscitore del suo merito, nè poco pentito d' hauer vaneggiato in questa noua sorte di malitia: cercherò, che l' emende sian tanto maggiori del fallo, quanto debbono esser piũ stimate le cose fatte consideratamente, che quelle, che son mandate fuori da l' impeto, e da la frenesia, per la quale son degno di scusa, e di perdono: ma niuna scusa desidero, che mi vaglia piu de la sua clemenza, con la quale può vincere gli animi piũ facilmente, che con le sue forze non ha vinto i nemici per l' adietro. e le bacio le mani. Di S. Anna.

Al Molto R. Sig. Gio. Battista Licino.

**M**olto R. mio offeruand. Questa settimana, io non ho lettere di V. S. nè del S. Christoforo Tasso, & aspettava l' vne, & l' altre con desiderio: particolarmente ch' e-

ch'egli scriuesse al Ser. S. Principe, e che mandasse il seruitore, se gli pareua. Son quasi senza dinari, & ogni giorno ho qualche occasione di spendere. V. S. haueua promesso di mandarmi ... e doueua farlo, perch'io con lei sarei stato buon pagatore de' debiti, poiche non posso riscuodere i crediti. aspettaua ancora i Dialoghi, i quali glie le haurei rimandati indietro, s'hauesse voluto stamparli. Io sono hora cosi uicino à Berghamo, ch' in nessun altro tempo ho potuto riceuer piu ageuolmente aiuto, e fauor da cotesta Città. La onde quanto sono stato patiente in aspettarlo, deurei esser più certo d'hauerlo. & à V. S. bacio le mani; pregandola, che mi raccomandi al Sig. Conte G. Domenico, & al Sig. Cavaliero Enea, & al Sig. Christofo Tasso.  
Di Mantoua.

Al Sig. Luca Scalabrino.

**H**O bisogno di parlarui di molte cose. ma particolarmente, perche vorrei, che mi faceste vn Sonetto, in iode d'vno Auocato Milanese, il quale ha nome il S. Bartolemeo Brugnoli, bello quanto più potrete. io n'hò fatto vn'altro, & al secondo non mi trouo disposto; & fa mestiero, ch'io compiacca vn giouane seruitore del Sig. Ambasciatore, che'l ricerca. Signor non mi mancate per vita vostra. e se voi non potrete, satelo far dal S. Horatio, che ve n'haurò molto obligo. consolatemi de la vostra presenza: e fate ch'io gusti qualche frutto, prima che passi la stagione. e viuete felice.

Di S. Anna

Al

Al M. Illustre Sig. Fabio Gonzaga.

**V**iene à Mautoua il Maggior de' miei Nipoti, desideroso di seruire al S. Principe, al quale scriuo, supplicandolo, che mi conceda questa gratia. E prego V. S. che uoglia introdurlo à Sua Altezza, e far ogni ufficio, percb' il raccolga à suoi seruitij: ne quali spero, che debba riuscire humile, e diligente, e modesto giouene, & io ne l'ho consigliato. ma gli auuertimenti, e i fauori di V. S. potran no molto giouarli; è molto obligar l'uno, e l'altro di noi. e le bacio le mani. Di S. Anna.

Al Molto R. Sig. Maurizio Cataneo.

**M**olto R. S. mio offeruand. Il consiglio di V. S. sarebbe assai buono, s'io fossi sano: ma essendo infermo, e quasi disperato de la salute, debbo cercarla in alcuna altra parte. & non indugiare sino à l'ultima desperatione: perche il conoscer la cagione de l'infermità, mi dà ancora qualche speranza di sanità. Non temo di quel che V. S. mi ua minacciando: perche in niuna mia deliberatione sono tanto precipitoso. e se non macassero gli amici, e la fortuna, gli affetti mostrerebbono, ch'io non m'inganno. temo nondimeno quel ch'io scrissi à V. S. se la cortesia de la Patria non è pronta à darmi aiuto. nondimeno prego V. S. che faccia da la sua parte ogni cortese officio; accioche la sofferenza di tanti anni non sia stata uana, & inutile à fatto. Fra tanti miei pensieri de la uita, de la salute, e de l'honore, non uorrei .... La cortesia di Monsi. Illust. e del S. Patriarca, d' Alessandria in ogni luogo può sullenuarmi. ma non ci possiamo fidar del tempo: perche niuna cosa ci lascia più ingannati. Al S. Pat. Gonzaga vorrei esser rac-

com-

*commadato. V. S. le dica, che questa è stata la quarta notte, ch'io son grandemente trauagliato da la febre: La mattina mi leuo assai tardi. e posso ancora farlo. M. Giorg. mi tiene ancor sospeso. Piacesse à Dio, ch' in questa quasi scena, ò teatro de la mia infelicità, apparisse vn co. chio, ò vna carrocchia, come per machina, la qual mi conducesse à saluamento, e ui bacio le mani. Di Mantua.*

Al Sig. Luca Scalabriuo.

**M**olto M. mio S offeruand. Io offeruo molto più. che non prometto, co' l mandarui vn'altra difesa: però vi prego, che non vogliate con gli effetti diminuir le vostre promesse; perch'io ho bisogno di molte cose. ne l' Apologia c'è in foglio, il qual vorrei, che si ristampasse: perche tocco vna opinione di mio padre .... e vi bacio le mani.

Di S. Anna.

A l'Illustriss. Sig. Hippolito Bentiuoglio,

**M**andai à V. S. una canzone, la quale ho fatta à la S. Vittoria sua moglie: ma prego, che non glie la mostri: perche non uorrei, che si diuolgasse anchora. e glie la manderò per altra strada. Mi farà similmente fauore d'interpor la sua auctorità con que' gentil huomini, à qua lilfu data la lettera de l' Illus. Alb. col Serenis. S. Duca, perch'io ne ueggia qualc' effetto. e particolarmente perche mi sia cōceduta licenza d'uscire. e le bacio le mani. Di S. An.

Al Molto R. Sig. Gio. Battista Licino.

**V**oglia Iddio, che non sia fallo ne l' operatione, poi che non è inganno ne l' intentione, la quale io vi manifestai cō l'ultime lettere, come uoi dimadauate, e come io poteui: là onde non douette interporre alcuno indugio a la studi-

tione del negotio: ma ringratiar l' Eccell. S. Hiero. Solza, e sollecitar gli altri, e fra gli altri il S. Marc' Antonio Spino, al qu al mando il Sonetto in morte del S. suo padre, che m' haueate dimandato: e ui prego, che vi dogliate seco in mio nome. A vostro fratello furono rimandate due lettere dedicatorie, nè poi l'ho riuedute, nè so quel che si faccia de la stampa: perche non voglio fare altro accordo di quel c' habbate fatto voi. Vi ringratio, che prendiate cura di far, che le rime siano ricopiate. e mi raccomando à tutta la Città.

Di Ferrara.

Al medesimo.

**M**olto R. mio offeruand, Io posso più tosto aiutarmi con le supplicbe, che con Sonetti: però supplicate il S. Ambasciatore in mio nome, che m' impetri l' audienza, e mi conduca à la peschiera senza fallo. Quantunque sia passato il Luglio. Hoggi mi sforzerò di scriuerle qualche uerso. venite per essi: e non mi lasciate solo in modo alcuno.

Di S. Anna.

Al M. R. Sig. Gio. Battista Licino.

**M**olto R. S. mio offeruan. Lo scriuere mi par tãto difficile, quãto necessario: però scriuerò breuemete: à V. S. ha uendo risposta vna lunga lettera al S. Papiro: la quale le raccomãdo, e la ringratio de la memoria, che tiene di me: quãtũque fra tãt' altre uolte, ch' ella si ricorda ui possa capire il mio nome: mà l' suo e cõseruato cõ poch' altri ne la mia, ch' è debolissima: ne la quale rimarãno i pressi anchora tutti i fauori, che riceuero da lei; e particolarmente qlli, ch' aspetto in questa occasione. e le bacio le mani. Di Fer.

Fine del secondo Libro.



